



**BLOCCA IL PREZZO SULL'RC AUTO PER 2 ANNI!**

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



CHIAMA SUBITO  
**800 30 49 99**  
**LINEAR**  
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Anno 84 n. 50 - martedì 20 febbraio 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«Andrea aveva 23 anni, tutti i giorni si faceva 80 chilometri per recarsi al lavoro. Il 20 giugno Andrea si alza alle 4 del mattino per essere in fabbrica



alle 5. Alle 6,10 la pressa si ferma, Andrea d'istinto si sporge dentro ma all'improvviso la macchina si rimette in moto... Ora Andrea non c'è più e in casa

resta un grande dolore e un silenzio enorme... manca la sua musica, la sua chitarra, la sua tromba...

Graziella Gagliardoni Morota, mamma di Andrea, morto sul lavoro

## Vaticano, Prodi difende i Dico

Il premier incontra Bertone e i vertici Cei: «La legge del governo aiuta i più deboli»  
Alla visita Napolitano, i vicepremier, Marini e Bertinotti. «Chiarimento positivo»

Prima un colloquio riservato tra Prodi e il segretario di Stato del Vaticano, il cardinale Bertone. Poi l'incontro è stato allargato ai vicepremier D'Alema e Rutelli e ai vertici della Cei. «È andata benissimo», è il commento della giornata dello stesso cardinale Ruini. La cerimonia per il 78° anniversario dei Patti Lateranensi - alla quale sono intervenuti il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e i presidenti delle Camere, Marini e Bertinotti - è servi-

ta a un «chiarimento costruttivo» sui temi più spinosi. A cominciare dalla legge sulle coppie di fatto, i Dico, difesi da Prodi e dal governo: «Sono un aiuto ai più deboli». Il cardinale Bertone ha insistito molto sugli aiuti alla famiglia, trovando piena disponibilità da parte del premier. Davanti all'ambasciata italiana presso la Santa Sede si è svolta una manifestazione di protesta dei radicali.

Andriolo, Monteforte e Di Blasi alle pagine 2 e 3

Staino



E SE D'ALEMA RIESCE A CONCILIARE BASE USA, KABUL, VICENTINI E PACIFISTI?

POTRÀ RIEMPIRE I TEATRI A PREZZO DOPIO DI VELTRONI.

Maggio STAINO

FERROVIE

AUMENTI

**DA OTTOBRE TRENI PIÙ CARI DEL 10 PER CENTO**

a pagina 15

INDUSTRIA E LAVORO

ACCORDO

**MOBILITÀ LUNGA PER LA FIAT**

Masocco a pagina 16

## D'Alema, appello all'Unione: non dividiamoci sulla politica estera

IL PIANO DEL GOVERNO

Energia, risparmi e incentivi per le famiglie e le imprese



Di Giovanni a pagina 14

MASSIMO D'ALEMA

È ancora presto per giudicare i risultati della strategia di politica estera sviluppata dal governo Prodi. È presto per valutare se la svolta attuata rispetto agli anni di Berlusconi darà tutti gli effetti sperati, anzitutto sulla scena medio-orientale. Ed è presto per dire quanto il nuovo ruolo internazionale dell'Italia riuscirà a contribuire - come vorrebbero le nostre aspirazioni - a una crescita del ruolo globale dell'Europa e a una ripresa di importanza delle Nazioni Unite...

Il contro-ciclo multilaterale È già possibile, tuttavia, ripercorrere il modo in cui il governo ha impostato la propria azione internazionale e ha cominciato a svilupparla di fronte a prove difficili. Va preme-

so che l'Italia si è trovata in una situazione molto diversa rispetto a quella del 2003, segnata dalle fratture sull'Iraq e dalle divisioni fra «vecchia» e «nuova» Europa. La crisi della politica dell'Amministrazione Bush in Iraq e in Medio Oriente è il tema dominante della vita politica internazionale. Questa crisi è percepita in modo drammatico dalla stessa opinione pubblica americana, come testimonia il risultato delle elezioni di midterm, e apre un aspro conflitto nel sistema politico statunitense intorno alle scelte necessarie per uscire dall'impasse e aprire una nuova fase positiva. Si potrebbe dire che nella politica americana sono venute meno le certezze di questi anni.

segue a pagina 7



PREVITI «Condannato» ai servizi sociali

DA ARCORE a un centro di accoglienza della periferia romana: così Cesare Previti sconterà il resto della pena (un anno e sette mesi) alla quale era stato condannato nel processo Imi-Sir. I sei anni erano stati ridotti a tre dall'indulto. Previti presso il Ceis di don Picchi farà consulenza legale.

Tarquini a pagina 9

Commenti

Finanza

IL COLORE DELLE BANCHE

ANGELO DE MATTIA

Con il ritorno delle parole chiave «finanza bianca» e «finanza rossa», si consolida una semplificazione nel dibattito sulle trasformazioni bancarie e finanziarie che testimonia come anche in questo campo vale ciò che scrive Piero Citati. Ormai le parole sono «sclerotizzate» stanno perdendo l'aggancio con la realtà. La storia di queste categorie è però lunga. Luigi Einaudi avrebbe voluto che i banchieri (e quindi le banche) fossero stati e fossero chiamati «senza aggettivi» (politici, religiosi, di consorzio varie, visibili od opache). Dopo Einaudi, soprattutto a partire dagli anni 70, i banchieri venivano visti, sui libri, «alla Schumpeter» come «efori» («magistrati») dell'economia, ma nella più prosaica vita politica erano già individuati per l'appartenenza a questo o quel partito di governo. Il Comitato per il credito era la sede della spartizione politica delle nomine ai vertici delle banche pubbliche.

segue a pagina 26

Abu Omar

PERCHÉ NON MI DIMETTO

NANDO DALLA CHIESA

Lo sapevo, ne ero certo. Pochi mesi ed è arrivato. Il suggerimento, intendo. Dimettersi dal governo. «Per coerenza». Il riferimento è alla vicenda di Abu Omar, l'imam rapito a Milano da agenti Cia, su cui indaga la procura di Milano. Ricostruisco al volo per chi non abbia seguito gli ultimi sviluppi. Venerdì scorso una nota dei procuratori aggiunti Spataro e Pomarici ha accusato il governo di non avere ancora dato corso alla domanda di estradizione per gli autori del rapimento, che fu indirizzata nella scorsa legislatura all'allora ministro Castelli. La nota della procura rivolge inoltre un'accusa a un gruppo di senatori della passata opposizione: avere sollecitato con un'interrogazione parlamentare il ministro Castelli a inoltrare quella domanda e non battersi oggi per lo stesso scopo. Tanto più, si dice, che in quel gruppo c'erano due attuali sottosegretari, ossia Alberto Maritati e il sottoscritto.

segue a pagina 27

IL CASO DELLE CONSULENZE D'ORO

### QUANTO COSTA SANREMO? NESSUNO «CANTA»

STEFANO MILIANI

Sanremo non resterà schiacciato dal tetto sui compensi di 250mila euro per gli artisti, come Pippo Baudo o Michelle Hunziker. Quel tetto montato con la Finanziaria deve coprire aziende di società pubbliche non quotate, quindi anche la Rai, vale per i consulenti, ma probabilmente non inciderà minimamente sul festival. Innanzi tutto perché entro oggi sarà pronta la circolare «Salvasanremo», la preparano il gabinetto del ministro Padoa-Schioppa e la ragioneria di Stato ed elimina, per la kermesse canora, il massimo di 250mila euro per qualsiasi compenso dato da società pubbliche non quotate.

segue a pagina 19

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Ma quando pensano?

CI DEV'ESSERE una legge di Murphy secondo la quale, se una cosa va male, può sempre andare peggio. Parliamo di Gr Parlamento, canale di Radio Rai che ospita dibattiti parlamentari, congressi, convegni e anche una utilissima rassegna stampa alle 8,30. Ora, il brutto di Gr Parlamento è che è molto difficile da ascoltare, e sospettiamo che in ogni casa ci sia un solo punto in cui ci si può sintonizzare. Comunque, da qualche tempo, la rassegna stampa è cambiata. A qualcuno dev'essere sembrato troppo poco riferire quel che scrivono i giornali, cosicché la lettura ora viene interrotta da interviste a personaggi che già sono presenti dappertutto. Si tratta per lo più di politici, alcuni dei quali vanno e vengono da un talk show all'altro, parlano fino a notte fonda e si fanno pure sbattere le torte in faccia nei peggiori show. Oltre al fatto che la rassegna stampa in questo modo è stata quasi dimezzata, sorge spontaneo il dubbio: ma questi politici, quando pensano? La domanda ovviamente non riguarda Maurizio Gasparri.

**Luci del cinema italiano**  
Domani in allegato con l'Unità la dodicesima uscita:  
**Segreti Segreti**  
un film di Giuseppe Bertolucci

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano.

Puoi acquistare questo DVD anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Sei pensionato? Cerchi un prestito?

Numero Verde Gratuito **800-929291**

Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, protesti o hai altri finanziamenti in corso.

**FORUS**  
Inutile cercare altrove.

Forus marchio di Eiecta S.p.A. iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi n.3438. Il servizio offerto consiste nella messa in relazione di banche ed intermediari finanziari con la clientela al fine della concessione di finanziamenti. Tale servizio non garantisce l'effettiva erogazione del finanziamento richiesto. Per le condizioni contrattuali dei servizi finanziari offerti si rimanda ai fogli informativi disponibili c/o i ns. uffici. T.A.N. dal 3,50% - T.A.E.G. dal 5,71% al 28,68%. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.



La Basilica di san Giovanni Foto Ap

## SCIENZA E VITA - FORUM FAMIGLIE Il 25 marzo in piazza San Giovanni le associazioni integraliste contro i Dico

■ L'associazionismo cattolico contrario al ddl del governo sulle coppie di fatto scenderà in piazza. Domenica 25 marzo, in piazza San Giovanni in Laterano, a due passi dal Vicariato guidato dal cardinale Camillo Rui-

ni. Gli organizzatori - in prima battuta il "Forum delle Famiglie" ed il movimento "Scienza e Vita", che guidarono il fronte cattolico dell'astensionismo nel referendum per la legge 40 sulla procreazione assistita. Ora, chia-

mati di nuovo in campo dalla Cei di Ruini, stanno organizzando la protesta per la domenica prima di quella delle Palme, quindici giorni prima della Pasqua. Anche se Ruini quel giorno potrebbe non essere più il presidente dei Vescovi italiani. Lo sforzo organizzativo - che fu già preannunciato dal rettore dell'Università Pontificia e capellano di Montecitorio monsignor Rino Fisichella all'indoma-

ni del varo del testo sui Dico in Consiglio dei ministri quando disse: «Spero che i politici cattolici che dissentono dalla Chiesa abbiano almeno letto il Catechismo e non credo che qualcuno voglia spingerci a mettere in campo la nostra capacità organizzativa per far comprendere che il nostro popolo vuole restare fedele a certi principi ed è pronto a scendere in piazza a San Giovanni» - dovrebbe esse-

re, nelle intenzioni degli organizzatori imponente, con tanto di treni e pullman speciali. «Diciamo che stiamo tirando i vescovi per la sottana - racconta chi dell'organizzazione dell'iniziativa fa parte - e contiamo su un impegno tutt'altro che di facciata della Chiesa italiana». Nutrita si annuncia anche la partecipazione politica: in prima fila i Teocon di centrodestra, ma si sta lavorando per

una presenza il più possibile bipartisan, così da evitare "cappelli politici" ad un evento che intende essere soprattutto una dimostrazione di impegno, forza e presenze delle famiglie cattoliche italiane a difesa e promozione di un istituto, il matrimonio "tradizionale". Dimenticando però quanto il matrimonio civile, in anni passati, sia stato demonizzato e avversato proprio dalla Chiesa cattolica.

# «Aiutate le famiglie numerose»

## Il Vaticano ha chiesto impegni. «Rispetteremo tutte le istanze». Attesa Nota meno drastica

■ di Roberto Monteforte / Roma

«**ABBIAMO PARLATO** anche di famiglia. La Chiesa pone sempre le questioni con la sua chiarezza e con il rispetto di tutte le istanze».

È questo il commento del segretario di Stato,

cardinale Tarcisio Bertone al termine del lungo colloquio con la delegazione del

governo italiano presieduta dal premier Romano Prodi e poi, più tardi, quello «istituzionale» svolto con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e con i presidenti di Camera e Senato, Fausto Bertinotti Franco Marini. L'occasione è stato il consueto ricevimento tenutosi ieri pomeriggio a palazzo Borromini, sede dell'ambasciata italiana presso la Santa Sede, per l'anniversario della firma dei Patti Lateranensi e della revisione del Concordato.

Una dichiarazione importante, che smorza le tensioni. Soprattutto per quel richiamato «rispetto per tutte le istanze» che suona come un sonoro no allo spirito di crociata. È questo il senso del difficile chiarimento tra Italia e Santa Sede. La famiglia, anche quella «numerosa» per la quale la Chiesa chiede misure adeguate, è al centro dell'iniziativa del governo. I colloqui sono stati a porte chiuse. È stato lo stesso segretario di Stato a fornire qualche particolare. «Si è parlato dell'applicazione del Concordato, delle famiglie, che sono una priorità per l'Italia, delle provvidenze per le famiglie, come dice la Costituzione all'art.31 e delle famiglie numerose». Ma gli incontri, ha aggiunto il cardinale, sono stati «un'occasione per una panoramica internazionale, anche con il presidente della Repubblica, che è preoccupato per alcune situazioni: si è parlato di Medio Oriente, di Africa, rapporti con la Cina e l'Asia». E non sono mancati i riconoscimenti per le iniziative a favore della pace sviluppate dal governo italiano, soprattutto in Medio Oriente e per la tutela dei luoghi santi: lo ha espresso il direttore della sala Stampa vaticana, padre Lombardi.

Chiarezza di posizioni. E soprattutto ferma intenzione a non soffiare sul fuoco delle polemiche, a man-

tenere, anche sui «Dico», il senso delle proporzioni. A questo, molto probabilmente, è servito quel faccia a faccia «fuori programma» Bertone-Prodi, chiesto mezz'ora prima dei colloqui ufficiali dal premier. Il segretario di Stato ha detto sì al quel chiarimento diretto che, oggettivamente, ha tagliato fuori interlocutori illustri, come il presi-

dente della Cei. Ma il cattolico Romano Prodi non è Zapatero e Bertone non pare voglia delegare ad altri i rapporti con palazzo Chigi. Solo dopo vi è stato l'incontro «ufficiale» tra le due delegazioni. Poco meno di due ore. Questa volta era presente anche Ruini, arrivato sorridente e con passo veloce a Palazzo Borromini. Lo ha preceduto

mons. Giuseppe Betori, il segretario generale della Cei. Della delegazione pontificia facevano parte anche il cardinale Attilio Nicora, mons. Dominique Mamberti, ministro degli Esteri, il Sostituto alla Segreteria di Stato, mons. Leonardo Sandri e il nuovo «nunzio apostolico» in Italia, mons. Giuseppe Bertello. Il corteo di macchine con

le insegne pontificie è stato accolto da una selva di fischietti: erano i giovani socialisti e radicali che da piazza delle Belle Arti, di fronte all'ingresso dell'ambasciata italiana, hanno vivamente contestato i vertici vaticani. Due ore che hanno rasserenato il clima. Ne è uscito soddisfatto il presidente Napolitano a cui è an-

dato l'apprezzamento del cardinale Bertone: «Ha una visione generale molto alta della situazione». «È andato tutto benissimo» commenta pure Ruini. Si frena sulla polemica? Anche l'agenzia dei vescovi Sir in una nota sul Concordato ha smussato i toni. «Affermare i valori e i principi coinvolti nelle scelte legislative di questi anni, che incidono sulla vita e sulla concezione dell'uomo ed esprimere un giudizio non ambiguo, da un lato è dovere della Chiesa, dall'altro è un contributo allo sviluppo della democrazia». E la conclusione che pare riferirsi all'annunciata Nota Cei: «Sollecita la coscienza di chi ascolta, rimettendo l'adesione ad un atto di libertà, che implica sempre l'assunzione di una responsabilità morale, prima ancora che politica e sociale. Una grande ricchezza per tutti». Così si ridimensiona quell'«impegnativo», poi tradotto in «vincolante», rivolto ai cattolici impegnati in politica che tante reazioni ha suscitato anche nel mondo cattolico con quella possibile messa in mora dell'autonomia dei parlamentari tutelata dalla Costituzione.



Il vertice tra le delegazioni del governo e la gerarchie del Vaticano per celebrare i Patti Lateranensi, ieri a Palazzo Borromeo, sede dell'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede a Roma Foto di Gregorio Borgia/Ap

## Coppie di fatto, possibile primo esame alla Camera

**Mastella: «Se non ci saranno sgambetti ipocriti al Senato la maggioranza non c'è»**

■ di Wanda Marra / Roma

**LA SCELTA** Il governo non ha ancora deciso dove e quando iniziare l'iter parlamentare dei Dico. Si pensa che il provvedimento dovesse approdare oggi alla

Commissione Giustizia del Senato, dov'è incardinato e dove si stanno esaminando da oltre un mese i disegni di legge sulle unioni civili, ma in questo momento i giochi appaiono ancora tutti aperti. Le conseguenze della decisione, d'altra parte,

non sono poche. È meglio fare un dibattito aspro alla Camera e poi votare a maggioranza, con la possibilità che in Senato si arrivi anche alla fiducia, oppure affrontare subito la Fossa dei leoni rappresentata dall'Aula di Palazzo Madama? Questa la valutazione. Clemente Mastella, dal canto suo, ci prova in tutti i modi a condizionare la scelta del governo. «Se non ci saranno sgambetti ipocriti da parte di qualcuno, al Senato, sui Dico, non c'è la maggioranza», dichiara, sostenendo che il ddl in Senato «s'insabierà». E chiosando, a scanso di equivoci: «Se il

ddl va alla Camera, questo ci fa anche un po' incavolare». «Se si porteranno i Dico al Senato sarà molto difficile trovare una maggioranza», gli fa eco nell'opposizione Pierferdinando Casini. E intanto Gianfranco Fini va giù pesante, definendo i Dico «un attacco all'istituto della famiglia» e un «atto di laicismo gratuito». La palla, dunque, è al Ministero per i Rapporti con il Parlamento e per le Riforme. Da dove fanno sapere che si aspetta per decidere la Conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama prevista per stamattina a mezzogiorno. In Senato, però, si replica che la Conferenza non ha alcun pote-

re sul calendario delle Commissioni. La realtà, insomma, è che si sta ancora valutando. Dal canto suo, il Ministero per le Pari Opportunità preferirebbe la possibilità di un dibattito più ampio a Montecitorio, anche se a questo punto si rimette alla decisione di Chiti. In questo momento non c'è chiarezza neanche sui tempi di inizio dell'iter parlamentare dei Dico: tanto potrebbe partire già oggi, quanto si potrebbe decidere di rimandarlo di una settimana, evitando la sovrapposizione temporale con la relazione di D'Alema sulla politica estera domani in Senato. Ma di tempo potrebbe passarne anche di

più per la presunta necessità - almeno ufficiale - di «cesellamenti» al testo, che ora come ora avrebbe dei punti di non conformità all'ordinamento. E se i principali gruppi di maggioranza del Senato esprimono la volontà di esaminare per primi il provvedimento, in queste ore corre anche la voce che ci sarebbe un parere contrario di Marini ad iniziare da Palazzo Madama. Dall'entourage del Presidente del Senato, invece, fanno notare anche che se il testo passasse prima al vaglio di Montecitorio ci sarebbe il rischio di modifiche fatte con un'influenza maggiore della sinistra radicale, che lì è più forte.

### ARCIGAY

«I vescovi in Nicaragua vogliono per noi la galera»

L'Arcigay scende in campo. Il presidente Sergio Lo Giudice, chiede al governo Prodi «di tutelare la dignità e la libertà dei cittadini italiani omosessuali, di fronte alla pressante campagna diffamatoria del Vaticano e dei vescovi». I vertici della Chiesa «sono in prima linea per negare pari dignità e diritti alle persone omosessuali. Qui in Italia perché lo Stato non tratti le persone omosessuali con l'umanità con cui tratta le persone eterosessuali, altrove affinché i gay continuino ad essere arrestati e perseguiti. È il caso del Nicaragua dove i vescovi da mesi si oppongono a un voto aperto alla cancellazione dell'articolo 204 del codice penale che condanna alla galera gay e lesbiche». I vescovi nicaraguensi hanno scritto una lettera ai deputati perché «si mantenga l'articolo 204 che si riferisce alla sodomia».

Presentazione della mozione Fassino per il 4° Congresso nazionale dei DS



**Per il Partito Democratico**

www.mozionefassino.it  
www.dsonline.it

**MARTEDÌ  
20 FEBBRAIO**

ore 18  
**Vannino Chiti**  
**L'Aquila**  
Cattedra  
Bernardiniana  
Via Vittorio Veneto 5

ore 21.15  
**Claudio Martini**  
**Montevarchi (Arezzo)**  
Salone della Bartolea  
Viale dei Mille

**MERCOLEDÌ  
21 FEBBRAIO**

Ore 16.00  
**Piero Fassino**  
**Moiano**  
Casa del Popolo  
via Marchini 24

ore 17.30  
**Piero Fassino**  
**Perugia**  
Sala dei Notari,  
piazza IV Novembre

ore 21  
**Filippo Penati**  
**Lecco**  
Banca Popolare  
di Sondrio

ore 21  
**Silvana Amati**  
**Orvieto**  
Sala del Governatore



Il senatore Udc Antonio De Poli

**CROCIATI**

**L'Udc pensa a una legge per consentire l'obiezione di coscienza all'anagrafe**

**ROMA** «Un disegno di legge per riconoscere la possibilità a tutti i pubblici impiegati e agli ufficiali anagrafici di esercitare il diritto di obiezione di coscienza, come avviene per medici e come capitava per i solda-

ti di leva». La proposta verrà depositata dal senatore dell'Udc Antonio De Poli e si pone l'obiettivo di tutelare chi rifiuta di apporre la propria firma anche al registro delle coppie di fatto già previsto a Padova.

«Questo Governo sta cercando di smantellare la famiglia proponendo nelle fattispecie norme giuridiche che creano solo confusione e che servono esclusivamente per dare un riconoscimento formale alle coppie gay - spiega il senatore dell'Udc - ritengo quindi indispensabile mettere in atto delle iniziative per porre argine ad una dilagare disattenzione dell'istituzione familiare tute-

lando nel contempo tutti coloro che perseguono un percorso di sostegno del mattone più importante della nostra società. Un ringraziamento va a Maurizio Lucca che mi ha aiutato a formulare una proposta che ritengo essere di grande utilità». Intanto Una pioggia di cartoline anti-dico arriveranno sulla scrivania del presidente della repubblica, Giorgio Napolita-

no. Questo, nelle intenzioni, l'obiettivo della campagna lanciata da Maurizio Fugatti, segretario della Lega nord trentino. «Il disegno di legge del governo sui Dico - spiega in un comunicato - è inutile e pericoloso perché in prospettiva apre le porte alle adozioni da parte di coppie omosessuali». Per questo la lega nord trenti-

no, «impegnata contro il disegno di legge del governo che istituisce i dico, invita a spedire una cartolina al presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, chiedendogli di non promulgare la legge qualora venisse approvata e di rispedirla alle camere in quanto anticonstituzionale». Perché, conclude, «Napolitano non può restare indifferente alla voce della gente».

# Prodi: «I Dico aiutano i più deboli»

Colloquio riservato con Bertone. «Il Concordato non si tocca». Sul disegno di legge le distanze restano

di **Ninni Andriolo** / Roma

**IL TENTATIVO** di «raffreddare» il clima, chiarendo il senso del disegno di legge sui Dico, Prodi lo ha fatto con il Segretario di Stato vaticano, cardinale Tarcisio Bertone. Posizioni distanti, naturalmente. L'obiettivo del premier, però, era quello di provare a

individuare strade che possano evitare «lo scontro» con la Cei e con la Santa Sede. Meta raggiunta? Si capirà nei prossimi giorni, al di là - cioè - del «clima sereno e costruttivo dell'incontro di ieri». Possibile, però, una nota meno dura della Conferenza episcopale sui Dico.

Il premier aveva chiesto un colloquio riservato al cardinale Bertone, poco prima dell'incontro ufficiale tra le delegazioni della Santa Sede e del governo italiano. Un fuori programma che ha costituito il momento politicamente più rilevante del pomeriggio di ieri.

Prodi ha teso a dimostrare che il suo esecutivo «sta facendo per la famiglia molto di più di governi che lo hanno preceduto». E che il disegno di legge sulle unioni di fatto non contraddice questa impostazione. Insomma, se la rotta di collisione di questi giorni è il frutto di un «fraitendimento» vaticano, le buone ragioni di Palazzo Chigi vengono messe in campo apposta per evitarla.

«Io non vado allo scontro», aveva spiegato Prodi, quando aveva appreso la notizia di una nota ufficiale della Cei «impegnativa per i cattolici» divulgata dal cardinale Camillo Ruini. Prodi, prima dell'incontro di ieri, aveva rilasciato un'intervista televisiva per ribadire «la serietà, il dialogo e la collaborazione che c'è fra la Santa Sede e lo Stato italiano». E per annunciare che con la delegazione vaticana si sarebbe svolto un dialogo sui problemi «più importanti che abbiamo di fronte». A cominciare dalla famiglia e «della proposta di legislazione a protezione delle categorie più deboli che noi abbiamo fatto». Un riferimento indiretto a quei Dico

che hanno suscitato forti reazioni in Vaticano. Il Presidente del Consiglio, per la verità, ha voluto inviare Oltretevere un messaggio teso a rasserenare il clima. Il governo italiano, ha premesso, non intende mettere in discussione il Concordato del quale - appunto - ieri si celebrava l'anniversario. Una rassicurazione scontata? Non proprio, visto che in questi giorni sulla stampa cattolica - e non solo - erano rimbalzate repliche molto dure alle dichiarazioni di esponenti dell'Unione che, stigmatizzando le «ingerenze» della Cei nella politica italiana, riproponevano il problema di una revisione del Concordato. Una minaccia che ha fornito a certi ambienti ecclesiastici il destro per calcare la mano sull'«inaffidabilità» del centrosinistra italiano, rispetto a tematiche che interessano più direttamente il Vaticano.

E durante lo stesso faccia a faccia con il Segretario di Stato presso la Santa Sede - che ha preceduto l'incontro tra delegazioni ufficiali - Prodi ha tenuto a ribadire che una cosa sono le posizioni dei singoli esponenti dell'Unione, altra quella del suo governo «che non ha mai posto il problema della revisione». L'idea del premier - diversa da quella della componente socialista e di una parte della sinistra radicale - è che il Concordato non costituisca alcun vulnus per il rispetto del principio costituzionale della laicità dello Stato. Senza considerare che l'apertura del fronte concordatario, determinerebbe l'accentuarsi di tensioni delle quali - in questa fase - non si sente proprio la necessità. Non a caso, ieri, Franco Marini ha bollato come «fuori dalla realtà» le discussioni sul «superamento del Concordato». Quanto al vertice ufficiale, molte delle attese della vigilia erano concentrate proprio sull'incontro tra il premier italiano e il cardinale Camillo Ruini. Un rivedersi dopo molto tempo, tra due personalità che - legate

fino al '95 da amicizia solida - hanno raffreddato via via i loro rapporti. Le strette di mano e i saluti ufficiali, cordiali all'apparenza, non hanno certo supera-

to le tensioni tra i due. Al di là di questo, però, il bilancio di Palazzo Chigi è positivo, «I rapporti tra lo Stato italiano e la Santa Sede sono usciti ulteriormente raf-

forzati», spiega una nota ufficiale. «Particolare sintonia» per quel che riguarda la politica internazionale. La famiglia? «Si sono precisate e chiarite in modo

costruttivo le rispettive posizioni», sottolinea il comunicato. Come a dire che Santa Sede e governo italiano continuano a non intendersi sui Dico.



Il cardinale Camillo Ruini, il presidente del Consiglio Romano Prodi e il segretario di Stato Vaticano cardinale Tarcisio Bertone. Foto di Remo Casilli/Reuters

**Bindi: la famiglia con noi è tornata al centro**

**ROMA** «Faccio molta fatica a capire perché in una democrazia moderna come quella in cui viviamo il riconoscimento dei diritti delle persone rappresenterebbe attentato nei confronti della famiglia»: lo ha detto il ministro Rosi Bindi a Verona.

«Soprattutto in considerazione del fatto che la famiglia si è molto impoverita in questi anni non perché c'era un disegno di legge sui Dico - ha spiegato - ma perché non si sono fatte politiche attive, perché i governi precedenti, soprattutto l'ultimo, ha fatto politiche che hanno portato all'impoverimento delle famiglie. Noi non abbiamo voluto togliere niente a nessuno, né tanto meno alla famiglia italiana che per la prima volta è al centro delle politiche del governo».

**L'INTERVISTA GIANCARLO ZIZOLA** Il vaticanista cita Rosmini, che per i vescovi reclamava libertà e testimonianza, non potere

## «La Chiesa non può essere di Stato...»

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

Giancarlo Zizola, vaticanista e professore universitario a Padova, cita Antonio Rosmini, sacerdote che proprio a Padova si laureò teologo nel 1822. Il fondatore dell'Istituto della Carità e delle Suore della Provvidenza ed «eroe della fede» per il quale è attualmente in corso la causa di beatificazione, spiega Zizola, «riteneva che la chiesa non avesse bisogno di potere e privilegi, ma solo di libertà».

**Religione e politica devono quindi restare operativamente separate?**  
«L'ambito religioso e quello politico non devono sovrapporsi, perché in questo modo si mette a rischio la missione di una chiesa che deve essere prima di tutto chiesa, e non «chiesa di Stato». Vale a dire missionaria in una società laica. Ritengo inoltre che così facendo le autorità ecclesiastiche potrebbero mettersi in contrasto anche con la «dichiarazione sulla libertà religiosa» espressa dal Concilio Vaticano II. La cui massima era data dal fatto che «la verità non si impone, si propone». E si propone con mezzi non violenti: usare un potere per imporre il proprio volere (che io, da cattolico, ritengo ri-

spettabile) credo ponga un problema anche alla chiesa, rispetto alla «dichiarazione» del Concilio Vaticano II».

**La Chiesa dovrebbe rinunciare al proprio «potere»?**

«Dovrebbe epurare ogni residuo di temporalismo. Anche nel testo concordatario. Pensiamo alla stessa «ora di religione», che, così come si è configurata nel testo del 1984, è una forzatura indebita di tipo confessionale mettendo sul piatto da una parte un'ora di religione e dall'altra il nulla. Credo che sia opportuna una fase di revisione concordataria».

**Il Vaticano ha accentuato la sua dimensione «politica» in questi anni...**

«Io credo che sia naturale che la chiesa porti fino in fondo la proposta cristiana, profeticamente alternativa a qualsiasi proposta di tipo mondano. La comunità cristiana deve distinguersi per il modo coerente con cui si incarna nella propria proposta alternativa. Questa chiesa pensa invece di poter utilizzare mezzi impropri (non coerenti con l'annuncio evangelico sull'amore uma-

no): mezzi politici e mezzi lobbistici». **La bocciatura del referendum sulla fecondazione assistita potrebbe aver dato slancio a questa svolta «politica»...**

«Quello che posso rilevare è la difficoltà che la chiesa ha, in questo momento, di andare oltre una rimasticatura sull'etica o su paradigmi pre-scientifici. Questo è un punto di crisi. Ci si concentra in un tentativo di pressione per provare a sfondare sul piano politico, tralasciando le vie lunghe della testimonianza. È anche un indice di una difficoltà interna. Tramutare la perdita di flusso nella morale corente, in una pressione sul pubblico, sulla politica, sugli strumenti concordatari».

**Anche sui Dico si avverte questa pressione?**

«È un metodo che, in questo caso, prova a difendere e proporre statuti di vita privata che riproducano proprie visioni antropologiche e sociali. Per non confessare la propria diminuita capacità di testimoniare, ci si trova di fronte a questo paradosso della «ricristianizzazione» dell'Italia a forza di decreti legge. Ecco, questo metodo per «ricristianizzarsi» non può funzionare».

**In questo dibattito, quale dovrebbe essere il compito della politica?**

«Credo sia un fatto significativo la sollecitazione che ha fatto seguito ultimamente al piccolo appello che alcuni intellettuali cattolici, tra cui Giuseppe Albergiero, amico personale di Joseph Ratzinger, quindi non sospettabile di alcunché, hanno promosso. La «supplica» ha ottenuto una risposta collettiva straordinaria per gli stessi promotori. Una risposta che ha dimostrato il bisogno di una chiesa, che non sia chiesa di Stato, che non assuma i mezzi dello Stato, ma che illumini in i mezzi suoi propri, come la catechesi, la sua strada».

**Quale ruolo potrebbe avere il Parlamento italiano in questa discussione?**

«Penso che da questo dibattito la politica abbia anche un'occasione per riflettere. Anche da parte delle forze politiche c'è una richiesta. Si deve comprendere il ruolo della laicità oggi. Non si tratta di una laicità ideologica, quanto regolitrice di una pluralità di visioni all'interno delle quali il ruolo delle forze spirituali deve essere riconosciuto come importante».

**ULIWOOD PARTY**

MARCO TRAVAGLIO

## Il rieducando

Visto che è martedì grasso, la domanda è la seguente: che cosa si rischia, in Italia, corrompendo un giudice e un perito per vincere una causa persa e far condannare una banca pubblica, l'Imi, a versare a un petroliere malfamato un risarcimento non dovuto di 1000 miliardi presi direttamente dalle nostre tasche, e mettendosi in saccoccia una mazzetta di 21 miliardi? Risposta: il massimo della pena sono 4 legislature in Parlamento e una nomina a ministro della Difesa, un calvario terribile che si conclude con una condanna a 6 anni puramente virtuale: grazie all'ex Cirielli, di quei 6 anni si scontano ben 4 giorni e mezzo in carcere e 9 mesi

e 10 giorni a domicilio, poi grazie all'indulto si ottiene lo sconto di 3 anni e si passa ai servizi sociali per rieducarsi prestando «consulenze legali» (si fa per dire) alla comunità di ex tossici e alcolisti di don Picchi. Il tutto restando miracolosamente deputato e conservando l'indennità parlamentare, con annessi e connessi. C'è della perfidia, nella decisione del Tribunale di sorveglianza proprio nel momento clou di Carnevale. Tipico caso di «giustizia a orologeria», perché l'affidamento del disonorevole

Previti alla comunità di don Picchi è destinata a mettere di buonumore l'intero mondo del crimine (lui aveva addirittura chiesto di lavorare presso la onlus «Operation Smile», ma il giudice deve averla ritenuta troppo allusiva). Intanto, è la prova provata che i nostri legislatori sono umoristi finissimi. Poi dimostra che, in Italia, delinquere conviene: se quello che i giudici del Tribunale di Milano definirono «il più grave caso di corruzione della storia d'Italia e non solo» costa al colpevole numero uno la

bellezza di 4 giorni e mezzo di reclusione, dopodiché può tornare a godersi il bottino, c'è speranza per tutti. Il fatto poi che il giudice di Roma l'abbia condannato a scontare la pena facendo l'avvocato, cioè la professione che gli serviva per delinquere, è un tocco di finezza in più. Anche perché l'Ordine forense, dopo la condanna definitiva, aveva sospeso Previti dall'attività in attesa di valutare se espellerlo. Può un avvocato sospeso esercitare la professione? Nel Paese di Azzecagarbugli, una soluzione si troverà. Del resto, dal

4 maggio 2006 Previti è ufficialmente interdetto in perpetuo dai pubblici uffici per decisione della Cassazione e dunque privo dell'elettorato attivo, ma quei buontemponi della giunta della Camera han trovato il modo di non metterlo alla porta (non può votare alle elezioni, ma alla Camera sì). I più spiritosi sostengono che il deputato non è un pubblico ufficiale (mentre il segretario comunale o il consigliere circoscrizionale sì). Altri, strepitosi, argomentano che l'affidamento al servizio sociale estinguerebbe l'interdizione perpetua, e dunque bisogna attendere che l'affidato completi la sua missione presso il Ceis (1

anno e 7 mesi) per vedere se può restare a Montecitorio. Altri ancora, ai confini della realtà, ipotizzano di nominare un deputato supplente - il primo dei non eletti di Forza Italia - che gli tenga in caldo lo scranno fino al rientro e poi levi il disturbo. I più temerari ventilano la possibilità che Cesare, nella lunga libera uscita tra le 7 e le 23, si divida tra il Ceis e Montecitorio. In fondo anche la Camera è una comunità di recupero, dove si rieducano una novantina di pregiudicati, imputati, inquisiti, prescritti e miracolati. Sei anni fa un altro deputato-detenuto, Gianstefano Frigerio, forzista, ottenne l'affidamento al servizio sociale proprio alla Camera, anche se il

giudice raccomandò di non esagerare: tre giorni al mese, non di più, per evitare brutti incontri che avrebbero pregiudicato il percorso rieducativo. Restano da chiarire le esatte mansioni del rieducando. La dizione «consulenze legali» è troppo vaga, e definire «legale» Previti o qualunque cosa abbia a che fare con lui appare francamente eccessivo: forse il giudice di sorveglianza avrebbe dovuto precisare che, fra le consulenze consentite, non rientra quella di comprare i giudici con «na borzata de sordi», come ai bei tempi. Se don Picchi dovesse vederlo avviarsi in Tribunale con una valigetta di banconote fascettate, sa quel che deve fare.



Foto Ansa

## CDA RAI

Chiusa l'inchiesta sulla nomina di Meocci  
I consiglieri Cdl rischiano il rinvio a giudizio

■ Potrebbero essere rinviati a giudizio per «abuso d'ufficio» i cinque consiglieri Rai del centro-destra. Ieri il pm Adelchi D'Ippolito ha concluso l'inchiesta sulla nomina dell'ex direttore generale, Alfredo Meocci, giudicato in-

compatibile. Ora i cinque che votarono a favore della nomina (Urbani, Petroni, Staderini, Malgieri e Bianchi Clerici) presenteranno le loro memorie difensive. Ma a Viale Mazzini si dà per probabile la richiesta di rinvio a

giudizio. Una spada di Damocle che grava sul Cda già in bilico (con il Polo che si schiera contro il pm). Il dg Cappon rischia di trovarsi con meno poteri, quasi una sfiducia: i consiglieri della Cdl hanno chiesto dei pareri legali per togliere dal regolamento il vincolo sulle proposte del direttore generale. E potrebbe bloccarsi il «pacchettino» di nomine che oggi Cappon avrebbe portato nel Cda, comprese quelle di

RaiCinema e la Sipra. Il centro-destra, la maggioranza nel Cda, si oppone a ogni proposta: sulla sostituzione di Marano alla direzione di RaiDue con Minoli, la consigliera leghista Bianchi Clerici minaccia le dimissioni. Muro contro muro anche sulla nomina di Alberto Barbera come amministratore delegato di RaiCinema: professionalità indiscussa ma che, nella Cdl, viene vista come un'interruzione di quella

«continuità» che Giancarlo Leone, area Udc, vorrebbe per un ruolo svolto per anni. E avrebbe ventilato la possibilità di dimettersi da vicedirettore generale, per restare a RaiCinema. Carlo Freccero, intanto, ha rifiutato la proposta di RaiSat: «Sarebbe come far giocare Cacà nell'Avellino...». Cappon e il presidente Petruccioli cercano di mettere insieme una maggioranza (domenica sera sono andati a

parlare con Curzi), ma ieri una lunga riunione di «preconsiglio» non sembra avere sciolto i nodi. Dall'esterno Butti, di An, tuona già contro la possibilità che un «importante ed autorevole giornalista esterno» guidi l'Ufficio stampa dall'anno prossimo. «Da An lezione inaccettabile, assunsero solo fedelissimi al leader di Fl», replica l'Ulivo, ma anche l'Usisgrai contesta l'arrivo di esterni. **Natalia Lombardo**

# Vicenza, Washington pronta a trattare

Spostare la base e ridurre l'impatto: gli Stati Uniti potrebbero accettare la proposta del governo

■ di Toni Fontana / Roma

**TERRENO CERCASI** Mentre il sindaco Hullweck preme per un rapido avvio dei lavori al Dal Molin, si affaccia la possibilità di avviare una trattativa per spostare l'insediamento da un'altra parte. Bobo Craxi, sottosegretario alla Farnesina ricorda (a Paolo Fer-

rero) che «risulta agli atti, politici e diplomatici che un passo per verificare la possibilità di una modifica della locazione della base militare di Vicenza sia già stato compiuto dal ministro degli Affari Esteri, Massimo D'Alema, senza attendere le interviste» del ministro della solidarietà sociale. E' dunque in corso un tentativo di mediazione? Di certo prima che Romano Prodi annunciasse la decisione sul Dal Molin, esponenti del governo avevano avanzato agli americani alcune proposte alternative. Si era parlato di in sito in provincia di Udine e di un altro in provincia di Rovigo. Ma queste soluzioni non avevano incon-

trato il favore degli statunitensi. Si rafforzano anche le voci secondo le quali alcuni settori dell'amministrazione Bush, ed in special modo il Dipartimento di Stato, sarebbero disponibili ad avviare un negoziato sul Dal Molin. «Certamente - assicura una fonte diplomatica - gli americani sono interessati all'apertura di un negoziato sull'impatto ambientale, la viabilità e la cubatura della nuova base». Gli americani potrebbero farsi carico della costruzione di una bretella per non congestionare il traffico, già intenso, della zona. Le difficoltà di avviare un negoziato con gli americani derivano anche dal fatto che diplomatici e militari Usa sono «irritati» per come è stata gestita la vicenda in passato, cioè ai tempi del precedente governo. Stanno infatti emergendo nuovi retroscena. Inizialmente - spiega una fonte ben documentata - «gli americani stavano pensando ad



Foto di Alessandra Tarantino/Ap

un allargamento dell'attuale caserma Ederle». Ma non se ne fece nulla perché «si trattava di espropriare 15 proprietari di terreni». A quel punto i progettisti americani hanno messo gli occhi sul Dal Molin, ma l'intenzione era quella di realizzare la base dove si trova attualmente la caserma dell'Aeronautica italiana, cioè sull'altro lato dell'aeroporto. In una pubblicazione diffusa ieri il direttore del Giornale di Vicenza Giulio Antonacci ricorda che «il fatto che gli americani, di fronte alle dichiarate intenzio-

ni dell'Aeronautica militare italiana di trasferire il 27° Genio ed il 10° elicotteristi e di fronte al trasferimento già effettuato del comando Nato a Poggio Renatico (Ferrara) abbiamo chiesto all'Italia la possibilità di installare una Ederle 2 proprio qui è spiegabile con la demanialità militare di questo territorio». Gli americani erano stati dunque attratti dal fatto che quello del Dal Molin è un terreno demaniale e si stavano orientando a demolire la caserma italiana, in via di dismissione, per fare la loro in

quel posto. Questo progetto, che non avrebbe tuttavia fermato la protesta, era meno devastante sul piano ambientale perché la caserma italiana è più lontana dagli insediamenti civili rispetto all'altro lato (dove dovrebbe essere realizzata la nuova base). «Ma il sindaco Hullweck si oppone» - dice la fonte diplomatica. Così si è arrivati all'attuale progetto che prospetta una colata di 600mila metri cubi di cemento sul lato del Dal Molin che si affaccia su una strada già trafficata e vicina alle case.

## Il punto

## Unione e politica estera Stavolta si rischia non servono i se e i ma

DI BRUNO MISERENDINO

**P**er domani, racconta qualche senatore dell'Unione, «abbiamo una parola d'ordine molto semplice». Questa: «Niente scherzi, i voti ci devono essere. Altrimenti tutti a casa». In sostanza, per evitare gli sgambetti della Cdl e le secche di una crisi, il centrosinistra dovrà approvare una mozione stringata che si limita a prendere atto «della positiva discontinuità nella politica estera del governo» e approvare le dichiarazioni del ministro degli Esteri D'Alema. Gli accordi tra i gruppi sono stati presi, il titolare della Farnesina, in pieno accordo con Prodi e Parisi, ha concluso un preventivo giro di telefonate per spiegare a tutti il senso di quel che dirà e per far capire, se ce ne fosse bisogno, che su questa prova l'Unione non può dividersi o lasciare pezzi per strada.

A parole sono tutti d'accordo, ma si sa che il Diavolo s'annida nei dettagli. Per questo l'indicazione è che stavolta, al contrario di due settimane fa, quando ci fu lo scioglimento sul caso Vicenza, «non ci devono essere tanti se o ma», altrimenti si rischia troppo. Il ricordo di quel che avvenne sulle dichiarazioni del ministro della Difesa è ancora vivo. Calderoli fece scattare una trappola in cui l'Unione cadde ingenuamente e basata su una mozione di poche righe che si limitava ad approvare le dichiarazioni di Parisi. Questo bastò per aprire una estenuante trattativa di distinguo e mediazioni nell'Unione, che ne volle contrapporre un'altra, molto più elaborata. Il succo è noto: ci furono dei voti in libera uscita di alcuni senatori dell'Ulivo, irritati dalle pressioni della sinistra radicale, e uno scambio di accuse molto aspre. Calderoli ha già annunciato che riproporrà la trappola. Ha depositato una mozione che dovrà essere votata subito e che si limita ad approvare le comunicazioni del ministro D'Alema «constatandone la continuità con la politica estera del precedente governo». Dopo l'errore di due settimane fa, per l'Unione sarebbe diabolico ricascarci, anche perché stavolta la strumentalità della mossa della Cdl è ancora più plateale. La Cdl cavalca l'idea di una continuità, mentre D'Alema rivendicherà la discontinuità rispetto alla politica estera del governo Berlusconi.

Tuttavia il ragionamento che si fa nell'Ulivo in queste ore è che il dibattito sulla politica estera del governo non è «il caso Afghanistan», di cui si dovrà discutere al Senato a metà marzo. Per questo apparirebbe sorprendente il voto in libera uscita o i distinguo dei cosiddetti «irriducibili». Se l'Unione non supera la prova domani, non ci sarà nemmeno un «caso Afghanistan» su cui dividersi più in là. Peralto tutti danno per scontato che quando si affronterà il decreto sul rifinanziamento delle missioni, qualche voto mancherà. Ma un dissenso molto limitato nei numeri sarà politicamente più gestibile solo se il «chiarimento» di domani vedrà l'Unione compatta e senza tante contorsioni.

Ma sempre perché il Diavolo si annida nei dettagli, ecco che alcuni di questi senatori chiedono che D'Alema affronti il caso Vicenza. «Dopo la manifestazione di sabato - dice l'irriducibile Cannavò - sarebbe surreale che non si affrontasse il tema». Come si sa l'accordo con la sinistra radicale era proprio che D'Alema non ne parlasse. Infatti Prodi, Pcdi e Verdi, dopo l'innegabile successo di sabato hanno ora la difficoltà a giustificare presso i propri sostenitori il fatto che su Vicenza le cose non possono cambiare più di tanto. La logica dunque vorrebbe che non se ne parlasse. Come sarebbe logico che l'Unione si mostrasse compatta sulla parte di politica del governo in cui maggiori sono stati i successi e più chiare le discontinuità. Ma in politica esistono le logiche, non la logica.

# Il governo chiede voti per contare di più all'Onu

Politica estera, domani D'Alema in Senato. Multilateralismo e new strategy in Afghanistan, le linee guida

■ di Umberto De Giovannangeli

**MULTILATERALITÀ** applicata al «fronte afgano». Ovvero: rafforzare il ruolo delle Nazioni Unite. Lavorare perché sia l'Onu a promuovere la Conferenza internazionale di pace. E «usare» la nostra presenza nel Consiglio di Sicurezza (come membro non permanente) per praticare questo obiettivo. Ma per rafforzare questa volontà (e renderla ancora più credibile tra i possibili alleati) sarebbe cruciale per il governo presentarsi all'Onu con una posizione unitaria e senza incidenti di percorso sul rifinanziamento (della missione). Multilateralità e Afghanistan. Ovvero: fare della missione Isaf (militari sotto egida Onu) la leva per ridefinire sul campo l'idea stessa di «peace-keeping».

Militari in funzione della ricostruzione. Multilateralità e Afghanistan. Ovvero: come potenziare - in termini di finanziamenti, piani-obiettivo e risorse umane - la Cooperazione civile, strumento fondamentale per stabilizzare ricostruendo. Conferenza di pace. Rafforzamento della Cooperazione civile. Impegno a mantenere l'attuale presenza militare - in ambito Onu, Ue, Nato - ma con la sottolineatura che questa presenza è sempre più collegata allo sviluppo di quei progetti di ricostruzione - in particolare nel settore sanitario e in quello della giustizia - dei quali l'Italia è responsabile - sempre in ambito multilaterale - a Herat e Kabul. E in questo

contesto, la riaffermazione che l'Italia non è disposta ad avallare decisioni «unilaterali», o comunque mai discusse in sede Nato, come quella «campagna militare di primavera, annunciata nei giorni scorsi dal presidente americano George W. Bush. Afghanistan e non solo. Impegno in Libano; impegno prioritario per il rilancio del processo di pace israelo-palestinese fondato sul principio di due popoli, due Stati. Sono questi gli asset strategici della comunicazione sulle linee di politica estera che Massimo D'Alema svolgerà domattina al Senato. Una comunicazione che non conterrà riferimenti a

Vicenza. Una comunicazione che sarà votata compatteamente dalle forze di maggioranza. «Sottolineo con piacere che giudichiamo positivamente la nuova politica estera dell'Italia e il ruolo svolto da Massimo D'Alema. Ora siamo alleati e non sudditi degli Usa, come dimostra la lettera agli ambasciatori sull'Afghanistan. Tra noi e il governo ci sono punti di dissenso, ma lavoriamo per comporli», dichiara il segretario del Pcdi Oliviero Diliberto. Di analogo tenore sono le prese di posizione del segretario del Prc, Franco Giordano, e del leader dei Verdi (e ministro dell'Ambiente) Alfonso Pecorella Scario. Sull'Afghanistan quella che sarà tratteggiata dal titolare della Far-

nesina sarà una «new strategy» articolata, che parte dal rispetto degli impegni internazionali ma che non s'«ingessa» in essi. Il che significa, come già anticipato nelle scorse settimane da l'Unità, spostare il baricentro dell'iniziativa internazionale in Afghanistan dalla Nato all'Onu. In nome di una priorità pratica e non solo enunciata: la Conferenza di pace come volano di una iniziativa politico-diplomatica volta al coinvolgimento delle potenze regionali - Pakistan, Iran, India - nella stabilizzazione dell'Afghanistan (e dell'intera area). In Afghanistan, come in Medio Oriente, il ministro degli Esteri ribadirà che occorre puntare con coerenza e determinazione

sul «multilateralismo» e su quelle istituzioni internazionali come l'Onu, l'Unione Europea e la Nato, nell'ambito delle quali operare, assumendosi le responsabilità che competono a un Paese che intende esercitare un ruolo di primo piano nello scenario internazionale. Il che significa, per Vicenza, che la decisione non si cambia, ma che sul «come» ampliare la base, mitigando al massimo l'impatto ambientale e urbanistico, c'è un ampio spazio di azione che coinvolga Washington come la comunità locale. Su questi asset strategici la maggioranza al Senato dimostrerà di essere unita e quindi autosufficiente. Più che un auspicio, è una quasi certezza.

## AGENDA CAMERA

**Illeciti contabili** È iniziata la discussione generale e da domani si vota sul decreto che cancella il comma della finanziaria sulla prescrizione dei reati contabili.

**Italiano lingua ufficiale** Resta all'odg dell'aula la proposta di legge costituzionale sul riconoscimento dell'italiano come lingua ufficiale della Repubblica. Il testo colma un vuoto legislativo ed è stato delineato nel rispetto delle minoranze linguistiche.

**Intercettazioni** Si vota da oggi in aula anche il disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche. Le nuove norme prevedono la riduzione da 163 a 26 dei centri di ascolto; la condanna da 6 mesi a 3 anni per i giornalisti e i direttori delle testate per la pubblicazione di intercettazioni illecite.

**Garante dei detenuti** La settimana scorsa in aula non si è completato l'esame della proposta di legge grazie alla quale s'introduce la

commissione per la protezione dei diritti umani che avrà anche la funzione di garante dei detenuti. Il provvedimento torna in aula per le votazioni da domani.

**Decreto milleproroghe** Da domani al voto anche il decreto cosiddetto milleproroghe, dopo le modifiche introdotte dal Senato, fra le quali l'attribuzione alle Regioni della facoltà di modulare il ticket sulle visite specialistiche.

**Liberalizzazioni** Venerdì prenderà il via in aula la discussione sul decreto Bersani sulle liberalizzazioni. Numerosi gli emendamenti della Cdl alle nuove norme tesi a indebolirne la portata innovatrice a difesa dei consumatori e di un sistema economico più dinamico. Tra le correzioni l'estensione dell'abolizione dei prezzi di ricarica alle carte prepagate per le reti tv digitali e per internet prevista da un emendamento del relatore Andrea Lulli.

(a cura di Piero Vizzani)

## AGENDA SENATO

**Politica estera** Domani alle 9, il ministro Massimo D'Alema terrà in aula un'informatica sulla politica estera del governo. La seduta si protrarrà sino alle 14,30 e si concluderà, dopo il dibattito, con votazioni sulle mozioni presentate dai gruppi.

**Violenza stadi** Le commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia proseguono in settimana l'esame del decreto-legge sulle violenze nello sport. Domani saranno ascoltati il Coni, la Federcalcio, la Lega calcio, le Associazioni di arbitri, calciatori e allenatori. Saranno ascoltati anche i Sindacati di polizia, l'Ance e l'Osservatorio sulle manifestazioni sportive degli Interni.

**Abu Omar** Giovedì il Guardasigilli Clemente Mastella risponderà, in commissione Giustizia alle interrogazioni sull'estradizione dei 22 agenti Cia implicati nel rapimento dell'iman Abu Omar.

**Decreto direttive comunitarie** Il calendario

dell'aula prevede, da oggi, l'esame del testo già approvato dalla Camera che riguarda la vigilanza delle banche e la liberalizzazione dei servizi di assistenza a terra degli aeroporti.

**Diritti tv** In seduta comune, le commissioni Istruzione e Lavori pubblici proseguono l'esame del ddl, già votato a Montecitorio, che modifica la disciplina dei diritti di trasmissione in Tv degli eventi sportivi (calcio e basket, in particolare). Si torna alla contrattazione collettiva.

**Indagini e inchieste** Si è costituita ed inizia ad operare la commissione d'inchiesta sull'uranio impoverito. Altre inchieste sono in corso su: mercato del lavoro; morti bianche; professione medica intramoenia e liste d'attesa; cooperazione allo sviluppo; politica internazionale e fonti energetiche; cinema; evoluzione FF.AA.; biomasse e biocarburanti, prospettive agricole (Agricoltura); protezione civile, bacino del Po; procedure di bilancio.

(a cura di Nedo Canetti)

**TUTTO QUELLO CHE ANCORA NON SAPETE O CHE VOGLIONO FARVI DIMENTICARE SU SILVIO BERLUSCONI & C.**



## Le chiavi del tempo

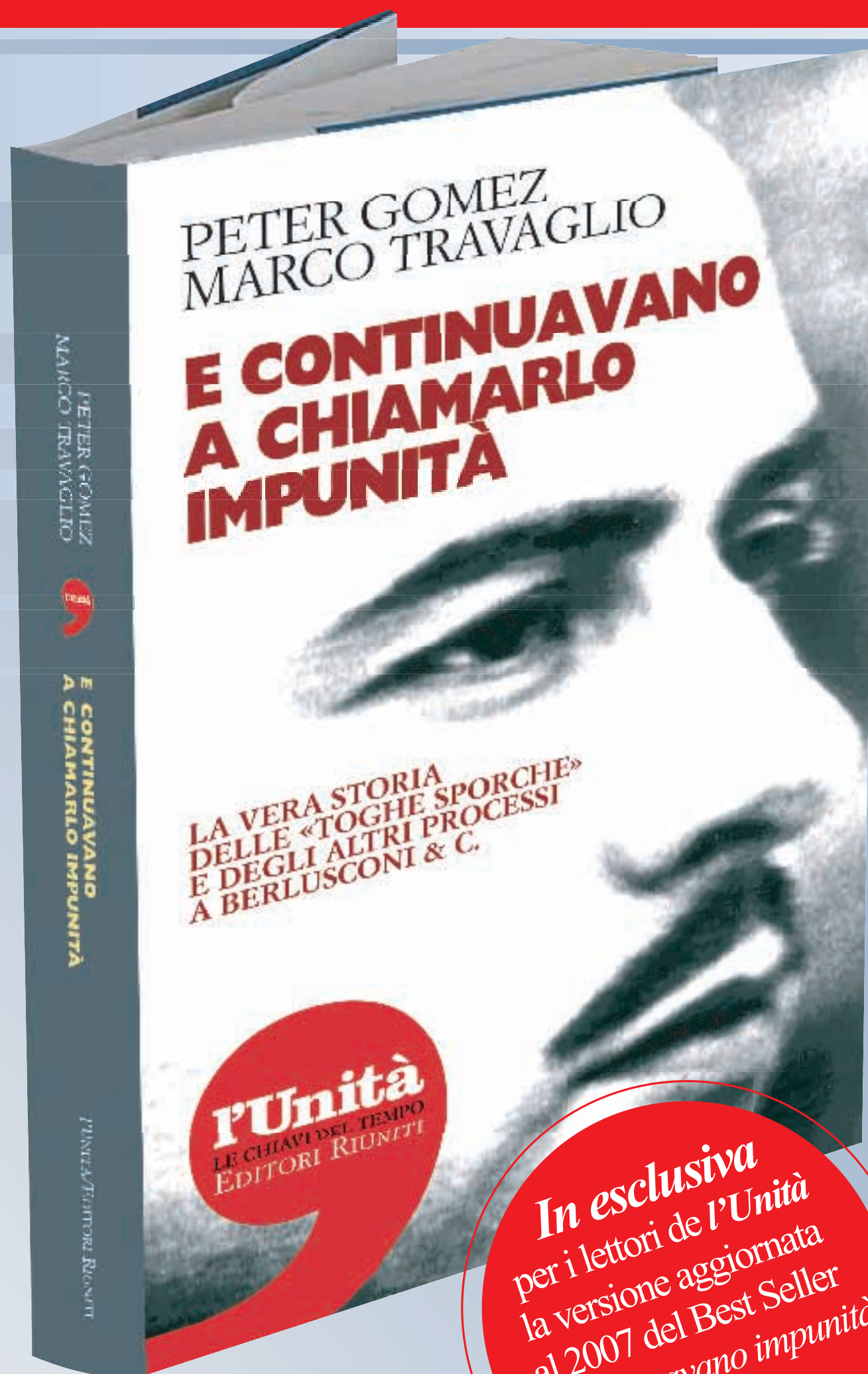
*Classici di ieri e di oggi per capire  
il mondo in cui viviamo*

Prima uscita  
in occasione del 15° anniversario  
dell'inizio dell'inchiesta di Mani Pulite:

PETER GOMEZ  
MARCO TRAVAGLIO

# E CONTINUAVANO A CHIAMARLO IMPUNITÀ

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065  
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



*In esclusiva  
per i lettori de L'Unità  
la versione aggiornata  
al 2007 del Best Seller  
"Lo chiamavano impunità"*

EDITORI RIUNITI



# Fassino: «Mussi si chieda perché fa il ministro...»

Il leader Ds: «Abbiamo vinto tutto, solo lui non se n'è accorto». Filippeschi: vogliono andare con Rifondazione

di Simone Collini / Roma

«DAL 2001 ad oggi abbiamo vinto tutto quello che c'era da vincere, solo Mussi non se n'è accorto. Si chieda perché fa il ministro». Piero Fassino si augura che «le intemperanze lette sui giornali smettano». Il riferimento è a quanto detto dal leader della

sinistra Ds domenica: «Parole andate al di là del suo pensiero», è l'altra cosa che si augura Fassino. «Il congresso ha bisogno di un clima di serenità e i nostri iscritti vogliono discutere liberamente e tranquillamente», dice il segretario della Quercia arrivando a Bologna per presentare la sua mozione. «Non è utile per nessuno un clima inutilmente nervoso». Parole dette a sera, dopo una giornata di scontro nella Quercia. Gli esponenti della maggioranza fanno

quadrato attorno a Fassino, criticando Mussi sia per l'avvertimento sul Partito democratico («attento Piero, potremmo non seguirti») che per il giudizio sui Ds («siamo marginali») che per il paragone con Occhetto («per un 16,5% fece le valigie»). Gli esponenti della minoranza difendono Mussi, accusando la maggioranza di voler ridurre al silenzio chi è contro il

Leoni: c'è una certa allergia al dissenso  
E nella sinistra Ds qualcuno parla di «toni rumeni»

## Angius



*Toni troppo esasperati ormai è una sterile contrapposizione. Quel che serve invece è un dibattito sincero*

Pd. Lo scontro è anche sulle reciproche intenzioni: da una parte si accusa di voler portare il partito fuori dal Pse, dall'altra di voler lavorare a una unificazione con Rifondazione comunista. In entrambi i casi, l'accusa viene negata e respinta al

## Latorre



*Stupisce la polemica di Mussi, è in difficoltà il progetto di Fassino è l'approdo della ricostruzione Ds*

mittente. Nel frattempo, Fassino e Mussi si incrociano in Emilia Romagna senza mai incontrarsi, entrambi impegnati a presentare la mozione con cui si candidano a guidare il partito: a Modena e Reggio Emilia Mussi, per il

## Salvi



*Alle politiche 2006 i Ds hanno il 17,2%. È il peggior risultato della nostra storia. Servirebbe più umiltà*

quale il Pd sarebbe «un grande recinto, un comitato elettorale che al primo insuccesso piega subito le gambe»; a Bologna Fassino, per il quale il Pd «è un'esigenza dell'Italia, che è a un passaggio cruciale della sua vita». Gli esponenti della terza mozio-

ne chiedono che «cessino i toni esasperati» (Angius) e si dicono «preoccupati per l'eccessiva personalizzazione delle polemiche» (Gentili e Pacciotti). Ma è tutto da vedere come proseguirà il dibattito. E tra pochi giorni si aprono i congressi di sezione, quelli che decidono il risultato. Il primo a replicare a Mussi è il vicecapogruppo dell'Ulivo al Senato Nicola Latorre, che parla di «attacco a Fassino inaccettabile e dannoso», e poi via via scendono in campo la vicepresidente dei deputati dell'Ulivo Marina Sereni («Le parole e i toni di Mussi sono lontani dalla nostra tradizione»), il responsabile Organizzazione del partito Andrea Orlando («Stupisce che una persona esperta e intelligente come Mussi non colga la

differenza che corre tra vincere e perdere le elezioni») e il responsabile Istituzioni Marco Filippeschi, per il quale «il progetto di unificazione con il Prc, che si è evitato di scrivere chiaro nella mozione ma che viene continuamente evocato, ha ben poco a che vedere col riformismo e con la tradizione socialista». Non si fa attendere la controparte della sinistra Ds, che con Arturo Scotto nega «tentazioni comuniste» e parla di «degenerazione rumena delle classi dirigenti». «C'è forse una certa allergia verso il dissenso», dice Carlo Leoni. E Cesare Salvi: «La matematica non è un'opinione: i Ds hanno preso il 17,2% dei voti, il peggior risultato della loro (breve) storia».

Occhetto: nel '94 mi dimisi dal Pds  
Ma alle elezioni prendemmo il 20,4% non il 16,5%

Occhetto, chiamato in causa, assiste da lontano. Ma ci tiene a far sapere che le considerazioni di Mussi sono «ampiamente condivisibili» ma «partono da un presupposto errato»: «Sostiene che dopo il deludente risultato elettorale del '94, con il Pds al 16,5% dovetti dimettermi. In realtà, la percentuale ottenuta dal Pds, fu del 20,4%».



Foto di Filippo Monteforte/Ansa


## HANNO DETTO

# COMBAT FILM

## LA GUERRA IN PRIMO PIANO



Da John Huston a William Wyler.  
I più grandi registi dell'epoca raccontano in presa diretta come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo. Le immagini inedite degli archivi angloamericani in esclusiva con l'Unità

Il secondo numero della serie:  
**- LA BATTAGLIA DI CASSINO - GLI ALLEATI**



**in allegato con l'Unità a soli 9,90 euro in più!**

Se non trovi il prodotto in edicola contatta [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalla 9 alle 14

«Serve un multilateralismo efficace come principio generale che orienta il nostro agire internazionale»

**ITALIANIEUROPEI** nel suo prossimo numero (in libreria in questi giorni) dedica un lungo saggio di Massimo D'Alema ai caratteri della nuova politica estera italiana. Anticipiamo ampi stralci di questo testo, specie quelli riguardanti i temi del multilateralismo e del contributo italiano alla pacificazione in Medio Oriente

■ di Massimo D'Alema / Segue dalla prima

**S**

alternano in modo contraddittorio atti testardamente volti alla ricerca di una "vittoria sul campo" ad iniziative più equilibrate che tendono a ricomporre un quadro di alleanze e di cooperazione con l'Europa e con il mondo arabo moderato. Anche la nazione "indispensabile" sembra aver capito di avere bisogno di alleanze stabili, piuttosto che di coalizioni ad hoc. La gestione della crisi libanese, nell'estate del 2006, ha confermato questa possibile inversione di tendenza: dopo anni di forzature unilaterali, siamo tornati alla concertazione multilaterale, che è poi l'unica condizione in cui l'Europa possa esercitare una influenza reale. Si apre per l'Europa un grande campo di azione e nello stesso tempo si accrescono le nostre responsabilità. Le opportunità possono essere colte a due condizioni: a) l'Europa deve essere unita nelle scelte e nell'azione; b) l'Europa deve respingere l'illusione di potere agire da sola, senza un contributo americano che resta determinante per la soluzione del problema mediorientale e in genere dei problemi di sicurezza internazionali.

**Le priorità e gli interessi** Non c'è dubbio che una politica estera, al di là

«L'Italia, avendo recuperato peso sia in Europa che nel mondo, potrà giocare un ruolo più utile anche agli Stati Uniti stessi»

dei disegni preordinati e delle piattaforme annunciate, venga forgiata dai momenti di crisi: la risposta italiana alla crisi libanese, a un mese dalla nascita del governo Prodi, ha dato un segno alla nuova politica estera, garantendo all'Italia un forte credito internazionale.

Ciò che conterà, nei prossimi mesi, è il modo in cui l'Italia utilizzerà questo credito per un'azione internazionale di cui vorrei subito ricordare le premesse politiche e concettuali. Le riassumo per punti sintetici, muovendo dal modo in cui interpretiamo gli interessi di fondo del nostro paese:

**1.** sul piano politico e della sicurezza, le nostre priorità si identificano anzitutto con la stabilità delle aree che ci circondano, a Sud e Sud-Est: Balcani e Mediterraneo allargato, quindi. Siamo un paese front-line rispetto alla regione europea meno integrata nel sistema euro-atlantico; siamo direttamente esposti alla pressione migratoria dell'Africa via Mediterraneo e alle crisi del Medio Oriente. Fondamentale, terrorismo e proliferazione nucleare sono una minaccia per tutti; per l'Italia sono anche una minaccia alle porte. La nostra priorità non può che essere quella di contribuire a disinnescare questi fattori di crisi. Alla fine degli anni Novanta, abbiamo cominciato a farlo nei Balcani, ma sapendo che una vera stabilizzazione verrà solo dall'adesione all'Europa. Oggi dobbiamo farlo soprattutto in Medio Oriente, assumendoci gli impegni relativi.

**2.** Come paese storicamente convinto dell'importanza dell'integrazione europea, l'Italia ha una seconda priorità: vuole contribuire a fare in modo che l'UE superi lo stallo generato dalla bocciatura del Trattato costituzionale e riesca così a garantirsi le condizioni interne per rafforzare la propria capacità decisionale e per continuare il processo di allargamento verso i Balcani occidentali e la Turchia. Ciò, del resto, coincide con gli interessi di sicurezza europei, così dipendenti dalle dinamiche del rapporto con il mondo islamico: mantenere aperte le porte dell'Unione europea alla maggiore demo-



La Conferenza internazionale sul Libano nel luglio 2006, da sinistra: Fouad Siniora, Condoleezza Rice, Massimo D'Alema e Kofi Annan Foto di Alessandro Bianchi/Reuters



crasia islamica, la Turchia, è una fondamentale garanzia di sicurezza per gli europei nel loro insieme. Al tempo stesso, la forte dipendenza energetica dell'Italia e dell'Europa impone lo sviluppo di politiche di vicinato più efficaci verso la Russia e i paesi produttori del Mediterraneo.

**3.** Terza priorità: tornare ad allargare gli orizzonti della politica estera nazionale, dopo anni di concentrazione eccessiva su poche direttrici e dopo anni di relativa disattenzione per l'Asia orientale e l'America Latina. Ciò tiene conto del peso politico ed economico ormai assunto da nuove grandi potenze, emergenti o già emerse: Cina, India, Brasile. (...)

**4.** Infine, ma certamente non in ultimo, l'Italia vuole contribuire, insieme agli altri grandi paesi avanzati, a migliorare la gestione dei grandi squilibri globali - dalla lotta alla povertà alle questioni ambientali. Ciò richiede istituzioni internazionali più forti e impegni molto più concreti.

**Idealismo e realismo in politica estera** Nell'impostazione di politica estera del governo, interessi e valori si combinano strettamente. È nostra convinzione, infatti, che solo la promozione di valori essenziali - democrazia, diritti umani, diritto allo sviluppo - garantirà a lungo termine la sicurezza globale e quindi anche la sicurezza del nostro continente. È una visione che gli esperti chiamerebbero "idealistica", che deve però combinarsi, per essere efficace, a una buona dose di realismo. Prendiamo la lotta al terrorismo fondamentalista, come problema essenziale della sicurezza della nostra epoca. È decisivo dimostrare, per avere successo, che i valori per cui operiamo non appartengono soltanto all'Occidente - come vorrebbe la logica dello scontro di civiltà fra Occidente e Islam - ma che si tratta di valori universali, che appartengono all'umanità e quindi anche a quella parte del mondo arabo e del mondo islamico che dobbiamo sottrarre all'influenza fondamentalista. (...) «Prosciugare le paludi dell'odio» è la vera risposta strategica al terrorismo e significa concretamente aprire un orizzonte di libertà, di

emancipazione e di speranza a chi vive una condizione di umiliazione, di emarginazione, di negazione dei più elementari diritti. Coerenza significa poi restare fedeli ai propri valori anche per quanto riguarda il rapporto fra mezzi e fini. L'uso della tortura, l'assassinio di civili inermi, la negazione di elementari diritti umani che hanno purtroppo caratterizzato la lotta al terrorismo nel corso di questi anni hanno finito talora per oscurare i valori nel nome dei quali combatiamo il terrorismo stesso. (...)

Multilateralismo efficace significa questo. Europei e alleati degli Stati Uniti Tali premesse spiegano anche perché la politica estera di questi mesi abbia smentito uno degli assunti polemici che hanno accompagnato la nascita del governo Prodi. L'assunto in base al quale l'Italia, decidendo di ritirare il proprio contingente dall'Iraq - peraltro in stretta concertazione con il governo iracheno, con modalità concordate con le forze anglo-americane e rimanendo impegnata nella ricostruzione civile - avrebbe irrimediabilmente lesato storici rapporti di amicizia

con gli Stati Uniti. (...)

Così non è stato, a conferma di una vecchia regola aurea della politica estera italiana, trascurata negli anni di Berlusconi: europeismo e rapporto con gli Stati Uniti possono combinarsi e rafforzarsi a vicenda. (...) La risposta alla crisi libanese lo ha confermato: dimostrandosi pronta ad assumere responsabilità primarie - sia diplomatiche che sul terreno - l'Italia ha favorito un coinvolgimento dell'Europa nel suo insieme, di una serie di paesi arabi, di Russia e Cina. Le condizioni internazionali, in altri termini, per raggiungere un cessate-il-fuoco e per tentare di garantire sia la sicurezza di Israele che la sovranità libanese. (...) La scelta di restare solidamente impegnati in Afghanistan, proponendo al tempo stesso un ripensamento della strategia di stabilizzazione adottata fino ad oggi, che sta chiaramente incontrando notevolissime difficoltà. La nostra tesi è che la presenza della NATO, sotto mandato delle Nazioni Unite, resti indispensabile; ma non sia di per sé sufficiente a garantire progressi sul piano della ricostruzione civile. E con questo



obiettivo che abbiamo proposto una conferenza internazionale per la pace che coinvolga l'intera comunità internazionale e in particolare i paesi della regione.

Guardando al bilancio di questi primi mesi, l'Italia ha esercitato un ruolo nazionale attivo in un'area cruciale per la propria sicurezza e in una logica volta a rafforzare il peso internazionale dell'Europa. La posizione italiana è che la relazione transatlantica sarebbe a sua volta consolidata, non indebolita, da un aumento di coesione europea. Vanno quindi rafforzati i legami diretti fra Washington e Bruxelles, fra gli Stati Uniti e l'Unione europea in quanto tale.

Ciò vale anche sul piano economico: l'accento posto dalla presidenza tedesca sulla

necessità di rafforzare l'integrazione dei mercati finanziari, creando nel tempo una sorta di mercato unico per gli investimenti transatlantici, è appoggiato con convinzione dall'Italia. Una partnership economica più solida, che tenga sotto controllo le tentazioni protezionistiche esistenti su entrambi i lati dell'Atlantico, avrà effetti positivi anche sul piano politico. Se guardiamo di nuovo alla sfida mediorientale, nessuna risposta occidentale sarà efficace se Stati Uniti ed Europa torneranno a dividersi e se non riusciranno a coagulare attorno a sé una più vasta coalizione di forze. Appoggiare i democratici in Medio Oriente

Idealismo e realismo devono anche in questo caso guidare le nostre scelte. Il conflitto libanese ha dato indicazioni importanti sulle dinamiche mediorientali a tre anni dall'intervento in Iraq: in primo luogo, Israele ha capito che la propria sicurezza può essere difesa meglio da una garanzia internazionale - ormai anche europea - piuttosto che attraverso il ricorso esclusivo a risposte militari nazionali; in secondo luogo, la questione palestinese ha assunto una nuova dimensione strategica, dal momento che la vecchia agenda nazionalista è ormai utilizzata strumentalmente da forze fondamentaliste; in terzo luogo, il vecchio equilibrio nel Golfo, per decenni fondato sul reci-

«È stato smentito nei fatti l'assunto polemico di chi aveva previsto una deriva antiamericana»

## L'ANTICIPAZIONE

# «Europa, Usa, Medio Oriente ecco la nuova politica estera»

proco contenimento fra Iraq e Iran, è stato scardinato dall'intervento in Iraq, che di fatto ha finito per consolidare le ambizioni regionali di Teheran; in quarto luogo, i regimi arabi cosiddetti moderati cominciano a temere, di fronte all'ascesa del radicalismo sciita, per la propria stessa sopravvivenza. E sono dunque interessanti, quanto noi, a due obiettivi: impedire che movimenti nazionalisti e movimenti islamici radicali si saldino; contenere l'ascesa regionale dell'Iran, impedendo che Teheran e Damasco consolidino quella che per ora appare soprattutto come un'alleanza tattica e disegnando un nuovo assetto di sicurezza regionale. Questa l'agenda potenziale della "grande coalizione" di cui avremmo bisogno per pacificare il Medio Oriente e che dovrà intanto appoggiare Fouad Siniora in Libano e Abu Mazen a Gaza nelle rispettive e difficili prove interne. (...)

L'alternativa è un Medio Oriente fuori controllo, caratterizzato dal declino dell'influenza americana, dall'ascesa dell'Iran come nuova potenza "imperiale", da un certo numero di "failed States" in preda a tensioni interne crescenti. (...) Sarà possibile evitare che tendenze del genere si consolidino, solo stabilizzando l'Iraq con il contributo dei paesi confinanti, stabilizzando il Libano e sottraendo alle forze fondamentaliste il grande pretesto della questione palestinese. In questi anni si è sostenuto che la questione palestinese non fosse centrale. La tesi della di-

«Difendere all'interno le proprie scelte di politica estera diventa per i singoli governi condizione chiave della propria stabilità»

plomazia italiana, così come di larga parte della diplomazia europea, è opposta: risolvere la questione palestinese è sempre diventato più urgente. Va considerata una priorità assoluta dei prossimi mesi. (...)

**Conclusioni** Rischio storico dell'Italia, nelle fasi di attivismo internazionale, è stato in genere il velleitarismo. Tale rischio può essere ridotto non solo definendo una scala di priorità limitate e realistiche ma anche rafforzando gli strumenti a disposizione per conseguirle. Per l'Italia di oggi, si tratta essenzialmente di razionalizzare le risorse a disposizione della politica estera, di riformare una parte degli strumenti (...) e di migliorare il coordinamento nella proiezione internazionale del paese.

In un quadro fluido, e in cui spesso sembrano mancare riferimenti certi, diventa anche cruciale un giusto equilibrio fra realismo e idealismo: trovare la giusta miscela consente maggiore spazio di manovra rispetto alle due alternative estreme, entrambe troppo schematiche. E consente la creatività politica indispensabile per cogliere le opportunità senza trascurare la portata dei rischi. Terza condizione è che l'azione internazionale di un paese goda di appoggio e consenso interno. La fine degli automatismi legati al bipolarismo hanno anche reso le scelte di politica estera sempre più esposte allo scrutinio delle forze politiche interne, dei parlamenti e delle opinioni pubbliche. Questo significa che il consenso bipartisan sulla politica estera - che in ogni caso la rende più solida - è sempre meno scontato. Mentre il dibattito pubblico sugli interessi e i valori, come componente vitale delle democrazie mature, investe ormai pienamente anche la sfera dell'azione internazionale di un paese. Difendere all'interno le proprie scelte di politica estera, diventa quindi, per i singoli governi, una condizione chiave della propria stabilità. D'altra parte, solo quando credibilità interna e credibilità internazionale dell'azione di un governo si combinano, la politica estera poggia su basi solide. È l'occasione che si offre all'Italia di oggi.

### LA RIFORMA DELLA RAI: LE RIFLESSIONI DI DS SULLE PROPOSTE PRESENTATE DAL MINISTRO GENTILONI

Iniziativa pubblica con

Luigi **VIMERCATI**

Sottosegretario al Ministero delle Comunicazioni

Michele **META**

Presidente Commissione Trasporti, Poste e Telecomunicazioni alla Camera dei Deputati

Flavia **BARCA**

Coordinatrice Istituto di Economia dei Media - Fondazione Rosselli

Giulio **VIGEVANI**

Costituzionalista - Università di Milano Bicocca

Introduce

Paola **MARTINI**

Segretario Sezione DS RAI

**Martedì 20 Febbraio Ore 18,00**  
Centro Convegni Ex Novo - Roma, via Monte Zebio, 9

Democratici di Sinistra RAI



Unità di base "Aldo Cotronei"

www.dsrai.it

Il ministro dell'Economia aveva detto: «L'opera si farà, è fuori discussione. A settembre la decisione»

# «Tav, contro il tunnel pronti 50mila No»

I valligiani dopo il via libera di Padoa-Schioppa al progetto. Bresso: «Arriveremo all'accordo»  
Ma Rifondazione s'impunta: «L'Europa non ci impone nessun percorso»

■ / Roma

«SIAMO PRONTI a mobilitare nuovamente 50mila valligiani contro la Tav». All'annuncio del prossimo via libera del governo alla Torino-Lione risponde il presidente della Comunità Montana della bassa Val di Susa, Antonio Ferrentino. Se il ministro Padoa-Schioppa

è sicuro che entro settembre l'Italia dirà sì (anche per non perdere i finanziamenti comunitari) dalla Val di Susa arriva un altro. «L'unico tavolo utile è quello dell'Osservatorio - attacca Ferrentino -. Noi continuiamo a pensare che la Torino-Lione può essere potenziata e migliorata utilizzando l'attuale linea. Se Padoa-Schioppa voleva dire questo siamo d'accordo, se invece si riferiva al progetto con il tunnel di base (quello da oltre 50 km, Ndr), sappia che non c'è spazio per realizzare l'opera». Dai movi-

menti No-Tav valsusini arrivano mormori e mugugni crescenti a dimostrazione che la Tav, se si farà, sarà anche e soprattutto il frutto di una grande mediazione politica nazionale e locale oltre che il risultato di un alchimistico e minuzioso lavoro di compensazioni ai territori e ai loro residenti.

L'Osservatorio governativo sull'opera, intanto, è costantemente al lavoro in attesa di valutare i

Ferrentino, presidente Comunità montana: «Miglioriamo la linea attuale, per il tunnel non facciamo sconti»



Foto di Stringer/Ansa

«modelli» di traffico commissionati a Ltf (Lyon-Turin ferroviaria), la società che si occupa dell'opera) e che dovrebbero arrivare a fine mese chiarendo così le

varie ipotesi di carico sul territorio (linea nuova, storica o altro). Anche dagli enti locali piemontesi arrivano ulteriori «via libera» alla Tav, seppur con sfumature

diverse. La presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso, ieri ha prudentemente ma fermamente ribadito che «prima di settembre l'osservatorio

sulla Tav arriverà a delle soluzioni che credo saranno abbastanza condivise. L'Osservatorio sta lavorando bene, portando avanti proposte interessanti anche dal punto di vista degli amministratori. Ha individuato - ha spiegato - alcune ipotesi sull'attraversamento della valle sebbene qualcuno si ostini a dire che il problema sia il tunnel di base, mentre ciò che può creare impatto è altrove nella valle. Ora - ha proseguito - si lavora sul progetto come le ferrovie ma - ribadisce - non servirà fare un mega tunnel». In ogni caso il ministro assicura che non ci sarà uno «sfascio del territorio».

La Regione Piemonte «conferma» i tempi del ministro: «A fine estate sceglieremo da dove passare»

Da Roma anche il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scario dà per scontato che la Torino-Lione si farà: «Dovete ascoltare bene quello che ha detto Padoa-Schioppa - risponde Pecoraro ai giornalisti che gli chiedevano un commento sulle dichiarazioni del ministro dell'Economia -. Faremo la Torino-Lione, ma certamente non ci serve fare un mega-tunnel. Occorre decidere le modalità con i cittadini, sposteremo le merci dalla strada alle ferrovie ma - ribadisce - non servirà fare un mega tunnel». In ogni caso il ministro assicura che non ci sarà uno «sfascio del territorio».

L'unica spalla «romana» al no deciso della Val di Susa arriva dal segretario di Rifondazione comunista Franco Giordano. «Vorrei poter far notare al ministro Padoa-Schioppa che l'Europa non ci obbliga a fare nulla. L'Europa - ha proseguito Giordano - non ci impone nessun percorso, per questo motivo penso che le soluzioni alternative possano essere concordate con la popolazione locale, esattamente come abbiamo scritto nel programma dell'Unione per le opere di grande impatto ambientale».

## «Ma a Padova non sono tornati gli anni di piombo»

Manifestazione di giovani di Ds, An, Lega, Margherita, Fi: «No al terrorismo, non abbassiamo la guardia»

■ +di Gigi Marcucci inviato a Padova

«PADOVA ha già vissuto trent'anni fa il terrorismo e non vuole ripetere l'esperienza». Preoccupati per una cosa di cui hanno sentito parlare i loro genitori. E

che adesso li sfiora. La generazione è più o meno la stessa di Max e Alex Toschi, due delle 15 persone in carcere con l'accusa di appartenere a una colonna delle Br. Padovani come loro. Si ritrovano in cinquanta, in piazza Antenore, davanti al palazzo della Prefettura. Il loro messaggio è semplice, come lo striscione con scritte rosse su sfondo nero: «No al terrorismo». Giovani della Quercia e di Alleanza nazionale, della Lega e di Forza Italia, dei Comunisti italiani e della Margherita. C'è persino un'associazione, Nuova generazione, che si propone come embrione del nuovo Partito democratico. Pochi, ma con le idee chiare. Tutti insieme nello stesso giorno in cui il sindaco di Padova Flavio Zanonato convoca un Consiglio comunale straordinario per parlare dell'ultimo rigurgito Br. Ospiti, il questore Alessandro Marangoni e il capo della Digos Lucio Pifferi, obiettivo di un fallito attentato incendiario. Enrico Pavanetto, segretario regionale di Azione giovani, nata da una costola di An, ha la memoria lunga. Parla di terrorismo rosso e nero, con competenza e sicurezza. Fa riferimento, senza nominarle, a due stragi: quella di piazza Fontana e quella di Bologna. «Questa è stata la città dell'Autonomia e delle Br, ma è stata anche la città di Valerio Fioravanti (che fu catturato a Padova, dopo una sparatoria in cui due carabinieri rimasero uccisi ndr), di Franco Freda e Giovanni Ventura». Proviamo ad aggiungere un nome, Massimiliano Fichini, ordinovista di rango, morto agli inizi degli anni Novanta. «Lui è stato assolto», dice Pavanetto. È vero, Fichini fu assolto, ma i giudici osservarono che era a conoscenza di un attentato stragista, quello

del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna, prima che la bomba scoppiasse. Pavanetto conclude il suo ragionamento: «Quei tempi sono passati e non devono tornare mai più, questa manifestazione l'abbiamo organizzata per richiamare tutti i giovani alle loro responsabilità». Parole che fanno dimenticare, per qualche istante, le intemerate di un suo anziano compagno di partito, l'onorevole Enzo Fragalà (An), in difesa di eversori come Carlo Cicutini (strage di Peteano, tre carabinieri uccisi il 31 Maggio del 1972) e dello stesso Fioravanti. Quei tempi, conferma Luca Micalizzi, segretario della Sinistra giovanile padovana, sono passati. «Non c'è più il clima di tensione di allora, non c'è paura dentro l'Università, ma ci sono segnali preoccupanti di piccole realtà che devono farci riflettere - spiega -. A colpirci è stato soprattutto il fatto che in carcere siano finite anche persone della nostra età». L'idea della manifestazione è venuta a un giovane di Azione universitaria, Federico Brusson. La convocazione è avvenuta con un passaparola, tra gente che

si è conosciuta nei consigli di facoltà o nelle aule universitarie. Ed eccoli insieme, rossi e neri, con molte gradazioni intermedie. Per nulla preoccupati dal fatto di essere in pochi. «Questo è solo l'inizio e non dimentichiamo che la manifestazione l'abbiamo organizzata tra ieri e oggi - dice Micalizzi -. Bisogna che la politica torni a occuparsi dei giovani. Questo significa, in particolare, affrontare il problema del lavoro precario».

Naturalmente restano anche le differenze. Per i giovani di An, la legalità è circoscritta al perimetro dei partiti. Pavanetto allarga l'orizzonte, ci infila il volontariato, l'associazionismo, la Chiesa: fuori, cioè nei centri sociali, alligna il germe dell'illegalità. Ovviamente non la pensano così Micalizzi e Paolo Giaccon (Giovani della Margherita). «Chiederli sarebbe una scelta drastica, bisogna includere le loro energie nel panorama della città». Per Matteo Corbo (Nuova generazione) l'importante è tracciare una netta linea di demarcazione: «Non bisogna limitarsi a rifiutare il terrorismo, ma un modo oltranzista di fare politica che porta a considerare l'avversario un nemico».



VOLANTINI «Siamo i brigatisti»

DOCUMENTI FIRMATI BR sono stati inviati ieri a tre quotidiani (Il Secolo XIX di Genova, Il Messaggero e E Polis a Roma). I documenti erano firmati con sigle diverse (Gruppo 24 gennaio 1979 e Brigata Valerio Verbanò) ma secondo gli investigatori non sarebbero opera di fiancheggiatori delle Br.

## L'inchiesta e l'infiltrato: le donne non si fidavano di una «compagna»

Si conferma il ruolo decisivo di una «talpa» del Sisd. Oggi Murgo, ex sindacalista della Cgil, si presenterà dalla Boccassini

■ di Giuseppe Caruso / Milano

C'è un infiltrato all'origine dell'inchiesta condotta dalla procura di Milano sui presunti esponenti del Partito comunista politico e militare, gli eredi di «Seconda posizione». Il suo ruolo è stato fondamentale per riuscire a ricostruire l'organigramma dell'organizzazione.

Quella che sembrava soltanto una voce, negli ultimi giorni è diventata una quasi certezza e del resto basta leggere alcuni passaggi dell'ordinanza del gip Guido Salvini per rendersi conto dell'importanza del lavoro svolto dal Sisd in tutta l'inchiesta.

«Merita di essere ricordato» scrive Salvini «l'importante contributo informativo del Sisd... il Sisd, sulla base di fonti fiduciarie, di acquisizioni documentali e di

servizi di di osservazione fissati anche con riprese fotografiche...era stato in grado di segnalare che il gruppo erede di Seconda posizione aveva già forme di radicamento non solo a Milano, ma anche a Torino e Padova sotto la guida di Sisi e Bortolato».

«All'epoca dei fatti» continua il gip «le indagini e le attività di intercettazione riguardavano soltanto gli incontri milanesi tra Latino, Gaeta e Ghirardi. Tale input informativo ha consentito un immediato salto di qualità delle indagini facendole estendere subito all'area torinese e padovana, nonché alla figura di Alfredo Davanzo, anch'essa ampiamente traggata nell'informativa del Sisd». Nessuno conosce l'identità dell'infiltrato. Non si sa nemmeno se risulti nel gruppo dei quindici arrestati o tra gli indagati

o se il suo nome sia mai entrato tra quelli dell'inchiesta.

Di sicuro gli stessi militanti del Partito avevano dei sospetti, negli ultimi tempi. A riguardo, sempre nell'ordinanza, si può leggere di un incontro tra Sara Salimbeni, indagata dalla procura di Milano e moglie di Andrea Scantamburlo (uno degli arrestati), e Nella Nota, convivente di Massimiliano Toschi, anche lui nel gruppo dei quindici arrestati.

«Le due donne» scrive il gip «nel corso di una conversazione, hanno fatto cenno ad una militante, verosimilmente identificabile in Giordani Valentina, che le stesse, in relazione ad alcuni episodi verificatisi, sospettano essere un'infiltrata...le donne hanno manifestato la ferma determinazione ad allontanare la ragazza ritenendo il momento particolarmente deli-

cato per temporeggiare in tentennamenti e sostenendo di non potersi più sentirsi sicure nel rapporto con la Giordani». Oggi al palazzo di giustizia di Milano si presenterà Massimiliano Murgo, il trentenne delegato sindacale della Marcegaglia di Sesto San Giovanni, indagato dalla procura di Milano. L'uomo, accompagnato dal suo legale, chiederà di parlare con il pubblico ministero Ilda Boccassini, che difficilmente lo accontenterà. Murgo ha però fatto sapere che terrà una piccola conferenza stampa in cui ha promesso alcune «sorprese».

Murgo, espulso venerdì scorso dalla Cgil per incompatibilità per aver aderito ad uno sciopero dei Cobas nel novembre scorso, è accusato dalla procura di essere un sostenitore della colonna milanese dei presunti brigatisti.

L'EX LEADER DI LOTTA CONTINUA

## Sofri: nuove e vecchie Br legate da paranoie antimperialiste

■ di Andrea Bonzi / Bologna

Non esiste una «saldatura generazionale» tra le vecchie e le nuove Brigate rosse. Ma può esserci un pericoloso *trait d'union* tra «la paranoia antimperialista e il timore di una rifondazione sionista come artefice di un complotto globale». È questo, in sintesi, il pensiero di Adriano Sofri, ospite ieri della tre giorni di convegno internazionale «Gli ebrei e Israele. Identità, conflitti, globalizzazione», organizzato dal Comune a Bologna. Una presenza, quella dell'ex leader di Lotta Continua, che ha innescato una violenta polemica della destra: Forza Italia, An e Lega si sono scagliati contro Sofri, in libertà grazie alla sospensione della pena per motivi di salute.

Le polemiche, comunque, sono state liquidate in poche parole: l'assessore ed ex giudice Libero Mancuso, tra i circa 150 spettatori del convegno, svoltosi nella sala Stabat Mater dell'Archiginnasio, e si è limitato a commentare: «C'è una libera circolazione di idee». Mentre Amos Luzzatto, ex presidente dell'Unione delle comunità ebraiche

italiane, ha ribadito il legame di amicizia che lo lega a Sofri: «Adriano è un grande amico, sono stato a trovarlo in carcere quando lui era recluso. So chi è, so come la pensa e credo che dovremmo guardare con affetto e con attenzione alla sua presenza in questa sede». Nessuna replica da parte dello stesso Sofri, che è intervenuto in chiusura del convegno ragionando sull'equazione «Stato d'Israele uguale governo israeliano», un «errore» commesso, secondo Sofri, dalla sinistra radicale. «Bisogna amare lo Stato di Israele indipendentemente dai governi, che hanno le loro responsabilità», dice Sofri.

Le Br vanno poi oltre: nei volantini del nucleo arrestato nel Nord Italia una settimana fa «si parla del pericolo di rifondazione sionista, c'è questa idea del complotto globale il cui primo responsabile è il Mossad, poi la Cia e tutto il resto - spiega Sofri -. Anche l'idea dell'11 settembre come fatto dagli ebrei (avrebbero avvisato solo loro, prima che le Torri cadessero, ndr) diventa esaltante per questo tipo di movimenti, e produce follia clinica». Sofri stigmatizza poi anche frasi che si trovano nei blog di giornalisti come Maurizio Blondel e Giulietto Chiesa.

Un altro elemento di preoccupazione per Sofri è «l'internazionalizzazione» del conflitto arabo-israeliano: «Credo che i palestinesi siano molto meno antisemiti di altre popolazioni arabe, perché l'odio contro gli israeliani, loro vicini di casa, è molto superiore a quello antisemita. Su questo bisognerebbe fare leva, ovvero sul fatto che il conflitto israelo-palestinese diventa una questione di cortile, rispetto al pericolo che lo Stato di Israele corre, tra Libano, Iran e Siria». Un bel gesto distensivo da parte di Israele potrebbe essere quello di «dismettere la bomba atomica, visto che Olmert ha ammesso che ce l'ha. Io penso che se si ha un'arma come quella e si è consapevoli che non la si potrà usare, l'unico modo di renderla efficace è scegliere di metterla da parte».



# Previti ai servizi sociali Forza Italia: «Adesso torni in Parlamento»

L'ex ministro sconta una condanna definitiva per l'Imi-Sir  
Farà assistenza legale al Ceis: «Qui c'è lavoro per tutti»

■ di Anna Tarquini / Roma

«**COSA FARÀ?** Vedremo, qui c'è tanto lavoro per tutti». Don Picchi risponde stizzito e non è certo contento della celebrità del suo nuovo inquilino. Come e quando Cesare Previti si recherà negli uffici del Ceis, il Centro italiano di solidarietà sarà proprio don Pic-

chi a stabilirlo, ma solo nei prossimi giorni. «Non siamo noi ad aver preso contatti e lo tratteremo come gli altri. E poi non vedo la straordinarietà della notizia, non è il primo che viene da noi». Da piazza Farnese a via Attilio Ambrosini, Eur, periferia della capitale. Lo ha deciso il tribunale di sorveglianza che ieri ha accolto la richiesta dell'ex ministro della Difesa - condannato a sei anni nel processo Imi-Sir e attualmente agli arresti domiciliari - di poter scontare la pena in affidamento ai servizi sociali. Previti che ha beneficiato di uno sconto di pena di tre anni grazie all'indulto e che deve scontare ancora circa un anno e sette mesi di reclusione è stato affidato alle cure del centro guidato da don Picchi che si occupa di accogliere e sostenere persone in difficoltà, in particolare giovani, emarginati e famiglie disagiate. Il provvedimento, che è stato firmato dal giudice Laura Longo, è

motivato con poche righe nelle quali, in sostanza, vengono accolte le richieste della difesa. In base a quanto deciso dal tribunale di sorveglianza, l'ex ministro potrà uscire dalla sua casa alle 7 del mattino e rientrare non oltre le 23 e offrirà al centro la sua consulenza legale. Oggi il Centro si occupa soprattutto di prevenzione di comportamenti a rischio; orientamento, sostegno psicopedagogico e reinserimento familiare e sociale per adolescenti in situazione di disagio; trattamento terapeutico e riabilitazione sociale per persone tossicodipendenti, alcoliste, vittime di patologie compulsive, sieropositive per il virus Hiv; auto mutuo aiuto e altri approcci psicoterapeutici per familiari di persone in difficoltà; alternative psicosociali per persone detenute e molto altro.

La comunità di don Picchi risponde: «Non l'abbiamo cercato mica noi...»  
Libero dalle 7 alle 23

L'affidamento ai servizi sociali non dovrebbe comunque avere effetti sul procedimento in corso in Giunta per le elezioni di Montecitorio per la decadenza del deputato forzista dal seggio parlamentare, a seguito della sentenza di condanna definitiva. Non dovrebbe, perché nella memoria difensiva Cesare Previti sostiene proprio che l'affidamento ai servizi sociali estingue la pena detentiva e anche la pena accessoria di interdizione dai pubblici uffici. E Niccolò Ghedini, senatore di Forza Italia e difensore di Silvio Berlusconi ha subito cavalcato la battaglia: «Può e, secondo me, deve tornare in Parlamento. A mio parere avrebbe potuto anche prima, chiedendo di volta in volta l'autorizzazione al giudice. Previti - insiste e sollecita il forzista - potrebbe venire utilmente alla Camera e questa è una ragione in più per ritenere che si sbaglia chi sostiene che lui sia decaduto dai pubblici uffici. Secondo me non è decaduto e può proseguire la sua attività parlamentare». Un no secco arriva da Gianfranco Burchiellaro, relatore in giunta: «La procedura di decadenza va avanti. È valutata e può proseguire la sua attività parlamentare». La giunta va avanti. Questa settimana sono previste ben due sedute, mercoledì e giovedì, nelle quali si continuerà a discutere sulla richiesta di decadenza fino ad arrivare a un voto.

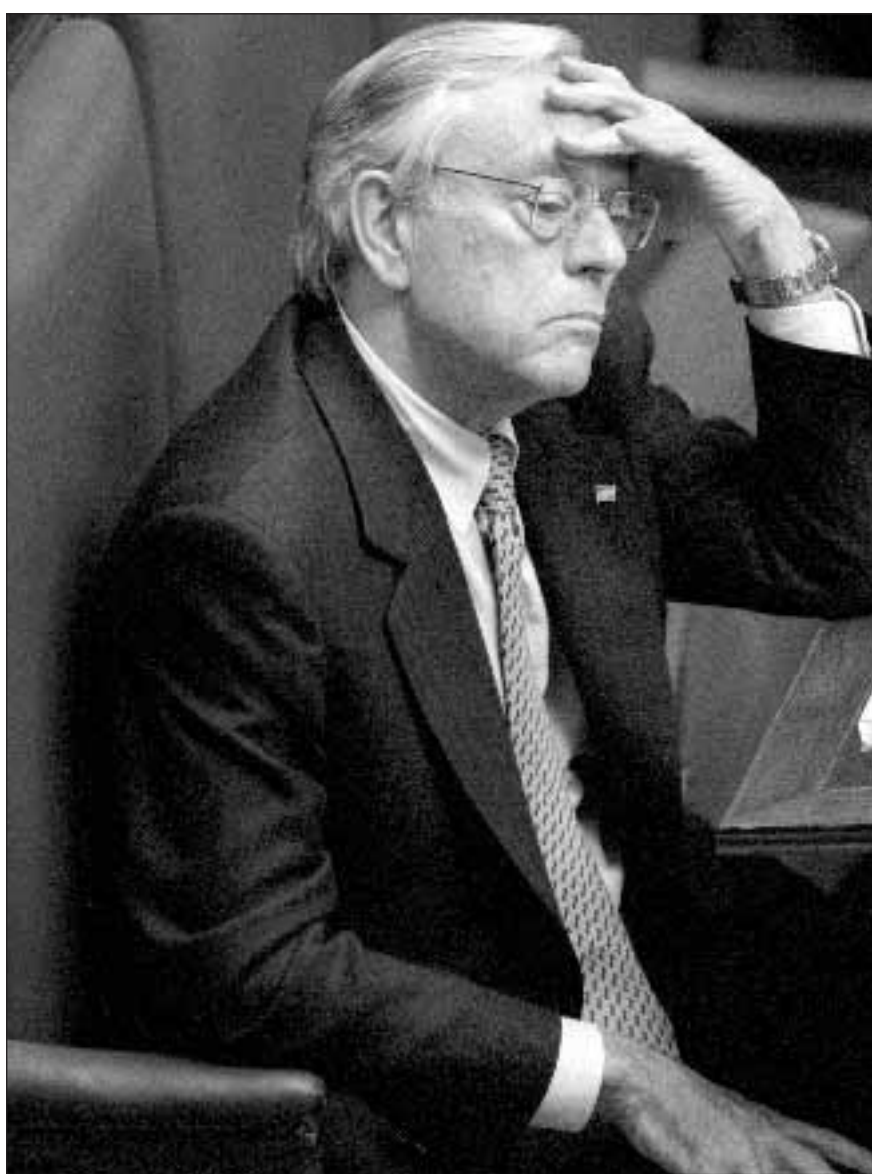


Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

## ABU OMAR

Di Pietro scrive a Prodi: «Rispondi sulle estradizioni agenti Cia»

Il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, ha inviato ieri una lettera al premier Romano Prodi, al ministro della Giustizia Clemente Mastella e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Letta, per chiedere una «discussione franca e collegiale» all'interno della maggioranza e del governo sulla questione relativa al rapimento dell'ex imam di viale Jenner Abu Omar, prima che il guardasigilli riferisca in Parlamento e «prima di assumere decisioni rilevanti». È lo stesso Di Pietro a rendere noto il contenuto della lettera nel suo blog, sottolineando che è «necessario far chiarezza all'interno dell'esecutivo sui temi del sequestro di Abu Omar, sulle richieste a tal riguardo avanzate dalla procura di Milano e sul tema della reale collaborazione tra governo e magistratura».

«Da troppo tempo il governo, infatti, non dà risposta alla procura di Milano sulla richiesta di estradizione per i 26 agenti Cia coinvolti nel sequestro di Abu Omar, sequestrato e in seguito torturato, come richiesto dai pm milanesi. Non voglio come parte di questo governo, che i cittadini italiani pensino che ci sia continuità tra il governo Berlusconi e quello Prodi», sottolinea il leader di Italia dei valori. «Inoltre, l'opposizione del segreto di Stato, richiamato dall'esecutivo - rimarca Di Pietro - nulla ha a che vedere con la richiesta di estradizione. Per fare chiarezza su tutti questi temi, ho chiesto al premier, al guardasigilli e al sottosegretario una discussione franca e collegiale, per marcare in tema di giustizia, una vera discontinuità con l'esecutivo e la maggioranza precedenti».

## Indulto, nessuna «invasione» criminale: e a tornare a delinquere di più sono gli italiani

■ Dei 25.694 ex detenuti usciti dal carcere grazie all'indulto varato il 31 luglio scorso, sono soltanto 2.855 (l'11,11%) quelli che sono tornati in cella dopo essere stati arrestati per un altro reato. Un tasso di recidiva infinitamente più basso rispetto a quello «fisiologico», calcolato dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria in un preoccupante 68%. È questo il dato più importante della ricerca presentata ieri dal ministero della Giustizia a sei mesi dall'approvazione dell'indulto. Un dato che assieme a quello dei reati commessi nel secondo semestre del 2006 (1.310.888 contro 1.308.113 dello stesso periodo del 2005) smentisce le tante voci che avevano denunciato «l'allarme sociale» causato dall'atto di clemenza approvato dal Parlamento. I dati presentati ieri e elaborati dall'università di Torino, inoltre, sfatano il luogo comune secondo il quale sarebbero i detenuti stranieri i criminali più incalliti: a tornare a delinquere sono stati infatti più gli italiani (12,28% di quelli usciti grazie all'indulto) che non gli extracomunitari (10,59%), dei quali 1 su 5 è rientrato in carcere unicamente per la violazione della legge «Bossi-Fini». «Un bilancio estremamente confortante», ha spiegato il sottosegretario alla Giustizia Luigi Manconi, «dati positivi soprattutto se paragonati a quelli dell'indulto del 1990: allora furono scarcerati 10 mila persone ma, dopo solo un anno, la popolazione penitenziaria era aumentata di altrettante unità». Oggi, invece, sei mesi dopo il varo, nei penitenziari italiani ci sono 39.827 detenuti, vale a dire 980 in più rispetto allo scorso agosto quando le carceri italiane rischiavano di esplodere, con oltre 60 mila detenuti a fronte di una capienza di 42 mila posti. «Ma l'indulto da solo non può portare a una riforma del sistema penitenziario» - spiega Manconi - «Servono infatti tre riforme: l'abrogazione della «Bossi-Fini» sull'immigrazione su cui stiamo lavorando, l'abrogazione della legge «Fini-Giovardi» sulle droghe e l'abrogazione della «ex Cirielli» sulla recidiva». Oltre ai 25.694 ex detenuti usciti dal carcere (di cui 2.855 rientrati), l'indulto ha riguardato anche 17.290 persone che scontavano la pena in misura alternativa alla detenzione. Di questi, la ricerca condotta dall'Università di Torino ha preso in esame un campione di 5.869 adulti: 352 (pari al 6%) sono tornati in carcere. Il numero dei rientri in carcere è pressoché stabile e, ad eccezione dei primi tre mesi, si aggira sui 500 al mese. A beneficiare del provvedimento di clemenza sono state nella grande maggioranza (80,22%) persone tra i 25 e i 44 anni. Fra le regioni in cui più alta è stata la recidiva delle persone «indultate» la Campania (15,38%), la Liguria (14,72%), la Toscana (14,26%), e l'Emilia Romagna (13,23%). Fra le percentuali più basse, quelle del Molise (2,55%) e Basilicata (4,64%).

ma.so.

# «Scaduto» il carcere duro per gli stragisti di via D'Amelio e dei Georgofili

Non si possono più dimostrare i contatti dei boss con l'esterno. I parenti delle vittime: «Lo Stato paga un ricatto»

■ di Marzio Tristano

**I NOMI** sono quelli di mafiosi stragisti di rango: oltre a Cosimo Lo Nigro, che accesse la miccia di via dei Georgofili, Lorenzo Tinnirello, accusato di avere azionato il

telecomando in via D'Amelio e Giuseppe Montalto, sostituto del padre Salvatore al tavolo della Commissione mafiosa ci sono anche Salvatore Benigno,

membro del commando delle stragi del '93 e Salvatore Biondo, altro killer di Paolo Borsellino. Per loro è finita la stagione del carcere duro: i tribunali di sorveglianza hanno disposto la revoca del 41 bis ritenendo insufficienti gli elementi portati dalle procure per dimostrare l'attualità dei collegamenti con l'esterno. La notizia adesso è ufficiale dopo la comunicazione del ministero della Giustizia ai capi delle tre procure, Palermo, Caltanissetta e Firenze che hanno indagato sulle stragi e l'allarme torna alto, con la denuncia del Procuro-

ratore nazionale antimafia Pietro Grasso, che in commissione antimafia ha denunciato «un sostanziale svuotamento dell'istituto» ed il conseguente monitoraggio della situazione carceraria disposto al presidente della commissione Antimafia: «Il 41 bis - ha detto Forgiata - è fin dall'inizio alla nostra attenzione». Dal 2003 sono usciti dal 41 bis circa 200 condannati e attualmente solo 521 sono i mafiosi che scontano la pena in regime differenziato. Il trend - dice sempre Grasso - registrano un calo di detenuti al carcere du-

ro di 60 unità nel 2003, 35 nel 2004, 45 nel 2005, 93 nel 2006 e 12 nel solo primo mese del 2007. Dura la nota di Giovanna Maggiani Chelli, vice-presidente dell'associazione dei familiari delle vittime di via dei Georgofili, secondo cui lo svuotamento del 41 bis «vuol dire una cosa sola, che lo Stato ha subito il ricatto messo in atto la notte del 27 Maggio 1993». Amarezza anche nelle parole di Rita Borsellino, deputato regionale in Sicilia, che suggerisce di cambiare la legge: «Bisogna evitare situazioni come queste ma anche le scap-

patoie normative che negli ultimi anni hanno prodotto centinaia di ricorsi davanti ai tribunali di sorveglianza». E d'accordo alle modifiche legislative è anche Giuseppe Lumia, vice presidente della commissione Antimafia: «La situazione è paradossale, se il 41 bis funziona, non consentendo contatti con l'esterno per continuare a comandare nelle cosche, si rischia che arrivi una sentenza che non tiene conto della storia criminale del boss, della sua più o meno attuale importanza nelle gerarchie della cosca di appartenen-

za. Qualcosa va cambiato nelle norme, e presto». E a questo proposito il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso ha avanzato alcune proposte: «Si potrebbe - ha detto il superprocuratore - in commissione antimafia - o cambiare l'istituto del 41 bis alla base, facendone una sorta di misura accessoria della pena non soggetta a revocazione, o istituire una sorta di indagine sui detenuti al 41 bis per poter dimostrare, laddove questo si verifica (cosa che accade molto spesso), che continuano a comunicare con l'esterno mantenendo il loro po-

tere direttivo e intimidatorio». In alternativa, Grasso ritiene che la competenza a decidere sulla cessazione del 41 bis potrebbe «passare dal Tribunale di Sorveglianza» al «giudice dell'esecuzione della pena» che è «più sensibile nel valutare la pericolosità del mafioso in quanto «conosce ed esercita nel territorio dove opera il clan del boss catturato». Il problema è quello di sempre, legato all'attualizzazione degli elementi di pericolosità del soggetto detenuto in relazione al territorio di provenienza.

## Studenti fuori alla «Statale», Amato protesta

Milano, per motivi di sicurezza lezione a porte quasi chiuse: «Non sono una categoria pericolosa»

■ Dopo gli stadi, restano vuote - per supposte ragioni di sicurezza - anche le aule universitarie. È accaduto ieri all'Università Statale di Milano, nonostante i docenti di turno fossero nientemeno che i ministri Giuliano Amato e Tommaso Padoa Schioppa. Per evitare incidenti e proteste, l'ateneo ha infatti consentito l'accesso all'aula magna di via Festa del Perdono solo agli addetti ai lavori, lasciando fuori tutti gli studenti a cui la lezione avrebbe dovuto rivolgersi. La sala era semivuota, riscaldata dalla sparuta presenza di professori, giornalisti, incaricati della sicurezza e bidelli (centocinquanta persone al massimo), mentre gli alunni sono stati confinati in un'aula collegata in video conferenza (vuota pure quella, se non per due ra-

gazze che avevano spento l'audio per non essere disturbate nello studio). «Questo è un convegno scientifico - ha spiegato l'università ai due ministri, evidentemente a disagio - ci scusiamo per l'afflusso rallentato, ma per ragioni di sicurezza gli studenti sono stati confinati in un'aula a circuito chiuso». Appunto, come creature minacciose. Una scelta che non è piaciuta al ministro dell'Interno, che in apertura di lezione non si è premurato di nascondere il proprio disappunto: «Come professore universitario - ha esordito - sono turbato che gli studenti siano guardati come una categoria pericolosa. Questo mi mette a disagio, mi dispiace che sia accaduto e cercherò di capire il perché».

Il rettore Enrico Deleva ha quindi cercato di rimediare, annunciando la via libera per gli studenti all'ingresso in aula magna. Ma ormai era tardi, solo una decina di studenti ha risposto all'appello presentandosi al convegno in corso. Così al ministro dell'economia Padoa Schioppa non è rimasto che specificare: «Qualsiasi studente desidera avere uno scambio d'idee è graditissimo interlocutore». Eccesso di scrupoli contro possibili contestazioni? Secca la smentita del rettore: «La verità è che sono venuti in pochi. Non potevamo sapere quale sarebbe stata l'affluenza, per questo abbiamo messo a disposizione degli studenti l'aula 201. Poi, visto che non c'erano problemi, abbiamo aperto l'accesso a tutti».

## Uranio, il killer dei Balcani uccide un altro soldato

Aveva 24 anni: 4 trapianti non avevano debellato il tumore. L'Osservatorio: è il numero 45

■ La triste conta dei morti per uranio si allunga ancora. Un giovane militare di 24 anni, originario di Salerno, è morto tre giorni fa a Roma per un tumore dovuto ad una presunta contaminazione da uranio impoverito. Lo rende noto Domenico Leggiero, dell'Osservatorio militare, secondo cui salgono così a 45 le vittime della cosiddetta Sindrome dei Balcani: le armi all'uranio usate in quel conflitto sono la causa dei tumori sviluppati nei corpi dei soldati. Sempre secondo l'Osservatorio militare i malati di tumore sarebbero ben 513. Il giovane, riferisce Leggiero, era un volontario dell'Esercito, più volte in missione nell'area balcanica, dalla quale era tornato affetto da Linfoma di Hodgkin. «Gli era stata riconosciuta la

causa di servizio - aggiunge Leggiero - ma non aveva ancora preso un soldo». La morte è arrivata dopo una lunga malattia e quattro trapianti. Proprio oggi intanto si terrà un convegno sul tema. «Uranio: verità a confronto» è organizzato dall'Anavaf (associazione dei familiari delle vittime) sarà ospitato presso la Sala del Cenacolo della Camera dei deputati a Roma. All'incontro parteciperà il presidente della nuova Commissione parlamentare di inchiesta Lidia Menapace di Rifondazione Comunista che ieri ha commentato così la nuova morte: «Mi ha addolorato moltissimo la notizia della morte di un altro giovane militare italiano reduce dai Balcani. Adesso sono 13 (su 45) le vittime che avevano prestato servizio nella caserma Tito

Barrak di Sarajevo. Questo ennesimo tragico decesso rende ancora più urgente ed importante la delicata missione della Commissione da me presieduta, per stabilire con certezza le cause». Insieme a lei al dibattito ci saranno Tanna De Zulueta (Verdi) e Learco Sapriotti (Alleanza nazionale). Presenti inoltre il fisico nucleare professor Evandro Lodi Rizzini, direttore del dipartimento di Fisica e Chimica della università di Brescia; il professore Gianfranco Scarsella del dipartimento di Biologia cellulare della Sapienza di Roma, Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef; Franco Maccari, segretario del sindacato di Polizia Coisp. Oltre a politici e tecnici ci sarà ampio spazio per i militari. Interverranno numerosi ammalati e i familiari dei deceduti.

# Nuvoli, i medici non credono ai suoi occhi

Un «sintetizzatore» decifrerà la volontà del malato che adesso si esprime con il battito delle ciglia

■ di Davide Madeddu / Sassari

**DOPO IL DANNO,** la beffa. «Dicono che non so leggere le parole di Giovanni e vogliono quindi prendere un sintetizzatore, perché devono essere certi di quello che dice mio marito. Come se in questi anni avessi preso fischi per fiaschi». Maddalena Soro è la

moglie di Giovanni Nuvoli, l'ex arbitro di Alghero malato di sclerosi laterale amiotrofica ricoverato all'ospedale civile di Sassari e tenuto in vita dal respiratore da cinque anni. Per interrompere «questa sofferenza» Giovanni Nuvoli, ha chiesto di staccare la spina. Una scelta messa pure per iscritto in un testamento biologico inviato alla procura e alla moglie. E per conoscenza al presidente della Repubblica. Giovanni nel letto d'ospedale può muovere solamente gli occhi. Ed è proprio grazie al battito delle pal-

pebre e all'uso di un cartello in plexiglas su cui sono state incollate le lettere dell'alfabeto che riesce a comunicare e a farsi capire. La moglie, Maddalena, punta le lettere e lui chiude gli occhi per confermare. Lettera dopo lettera nasce il discorso di Giovanni che oggi pesa appena 20 chili e, nonostante le precarie condizioni di salute mostra ancora una «ottima lucidità mentale». «Ci vuole un po' di pazienza - prosegue la moglie - ma quello che dice si capisce bene. Serve anche la sensibilità e pazienza di chi sta dalla parte del cartello... E il primario (il dottor Demetrio Vidili, ndr), che non ha mai imparato a usare il cartello, sostiene che non capisco quello che dice Giovanni, che non so interpretarne il pensiero». «Sono contenta - ha aggiunto - che ora spenda 22 mila eu-

ro per comprare il sintetizzatore (Giovanni lo chiede da tre anni), così sentirà cosa ha da dirgli». Quanto alla lucidità di Giovanni, Maddalena Soro racconta un episodio: «Nella stanza dove c'è Giovanni è arrivato un ausiliario di Alghero che ha espresso la volontà di salutare mio marito, siamo concittadini, ha detto, e Giovanni ai saluti di questo ragazzo ha risposto in algherese, e questo giovane ha capito tutto». Maddalena non demorde e aspetta il via libera per portare il marito nella sua abitazione. «Nella casa di Alghero, dove Giovanni è stato tantissimo in questi anni abbiamo una stanza attrezzata con tutto quello che serve, aspettiamo adesso la loro risposta». Ieri Maddalena Soro (che tra breve incontrerà gli anestesisti che hanno dato la disponibilità) ha chiesto l'intervento del Tribunale del malato di Sassari perché il marito venga trasferito dalla rianimazione a un altro reparto. «È cosciente, perché deve stare in rianimazione? È importante per lui ricevere qualche visita in più e vedere il mondo che gli sta intorno». Intanto il pm di Sassari Paolo Piras ha sequestrato le cartelle cliniche dell'ultimo periodo di degenza.



Giovanni Nuvoli, immobilizzato a letto dalla distrofia muscolare Foto Ansa

## OGGI GIORNATA PER LA LIBERTÀ DI RICERCA

Un anno fa moriva Luca Coscioni

«LA MIA VITA CON LUCA» è stata straordinaria. Non la baratterei con nessun'altra vita. È stata una vita che ti fa sentire i sentimenti, anche quelli negativi, ad un livello altissimo di fisicità». Maria Antonietta Farina Coscioni parla così del marito scomparso il 20 febbraio 2006 in un'intervista alla trasmissione *A proposito di mogli* in onda questa sera alle 22,30 su Raisat Extra. «Al momento della diagnosi - racconta la presidente dei Radicali italiani - Luca ha avuto il pensiero del suicidio assistito ma poi ha trasformato la disperazione in libertà. La scelta di utilizzare i sistemi di comunicazione più sofisticati per parlarci, a noi e agli altri, ha permesso di cancellare quel pessimismo». Proprio un anno dalla morte di Luca Coscioni l'associazione che porta il suo nome ha organizzato a Roma un incontro dal titolo «Ricerca e fecondazione: per cambiare la legge 40» (ore 16,15, sala stampa del Senato). Sky724 dedicherà l'intera programmazione alla «Giornata nazionale per la libertà di ricerca»: 12 ore di tv (da mezzogiorno a mezzanotte) sulla libertà di ricerca scientifica, l'etica della sperimentazione, le frontiere della scienza e quelle dei più importanti principi sociali e morali alla base della nostra civiltà.

## ARRESTI

### Anziani truffati: sgominata banda di rom

■ Duecento anziani truffati, quindici arresti e quattro ricercati. Questo il bilancio di una operazione condotta dalla questura di Firenze in collaborazione con quella di Novara. Trentaquattro le città coinvolte tra nord e centro Italia. Dei veri e propri «pendolari del crimine», i responsabili tutti rom di origine polacca, partivano infatti dal campo di Novara il lunedì mattina e vi rientravano solo il venerdì sera. Due anni di indagini per l'operazione «Purane», termine in lingua rom che indica persona anziana, sola e indifesa. Per tutti i reati contestati sono associazione a delinquere, rapina, furto aggravato, ricettazione e truffa.

Cento gli anziani coinvolti solo in Toscana. Sette gli uomini coinvolti e dodici le donne. Per i delinquenti stesso modus operandi: la persona anziana veniva individuata nei pressi di supermercati, ospedali, uffici postali, veniva avvicinata e seguita fino a casa. Il «gruppo d'azione» era composto prevalentemente da donne, che con atteggiamento rassicurante e una buona dialettica avvicinavano la vittima asserendo di essere dipendenti Inps, Enel, assistenti sociali o incaricate del comune, dicevano di dover consegnare dei pacchi per un'inquilina dello stabile, al momento assente. Una volta conquistata la fiducia della vittima una delle donne riusciva ad entrare in casa, fingeva di chiudere la porta d'ingresso e si intratteneva a parlare con l'anziana. Entravano poi altre due donne che sottraevano denaro e oro. Uscivano poi indisturbate, ad attenderle il quarto complice, solitamente un uomo, che guidava.

## AGRIGENTO

### Il piccolo Daniel è in coma: fermata la madre

■ Lotta con la morte nel suo lettino, intubato, con i sensori collegati al corpicino di sei mesi, Daniel, il neonato in coma nella prima Rianimazione dell'ospedale Civico di Palermo, accoltellato ieri alla gola dalla madre, Marie August Tineke Stevening, 24 anni, di origine belga, l'ha accoltellato nella sua abitazione in via Callicratide, ad Agrigento. La donna, dopo l'interrogatorio, è stata fermata su ordine del sostituto procuratore Federico Scudieri. La polizia ha interrogato a lungo anche l'ex convivente della donna, Giuseppe Russo, 38 anni, che non è il padre del bimbo. È stato lui a trovare il neonato in una pozza di sangue sul letto. Intanto la madre del piccolo, oltre che per il tentativo di omicidio del figlio è stata fermata anche per detenzione di sostanze stupefacenti e considerato che nella sua abitazione in via Callicratide, ad Agrigento, sono stati trovati 500 grammi tra hashish e marijuana, gli investigatori dicono che la droga serviva per essere spacciata. La donna ha anche alcuni precedenti penali per rissa, oltraggio a pubblico ufficiale e qualche tempo fa sarebbe stata arrestata a Pozzuoli per un tentativo di rapina compiuto con un extracomunitario.

# Mediterraneo, 2070: 6° in più, sparirà la terra fertile

Allarme del nuovo centro per i cambiamenti climatici. I supercomputer: in Sardegna a rischio il Cannonau

■ di Emanuele Perugini / Roma

**ALLARME** Temperature più alte in media di quasi sei gradi, siccità ed effetti devastanti sull'agricoltura e sull'economia in generale. Se non si interviene rapidamente e non si riduce a livello globale la quantità di gas serra presente in atmosfera alla fine di questo secolo, ma già a partire dal 2070, per l'Italia e il resto del Mediterraneo si presentano scenari apocalittici. Gli effetti per l'economia sono a dir poco devastanti. Solo per la Sardegna si stima una riduzione del territorio coltivabile dall'attuale 80 per cento ad appena il trenta per cento. Vuol dire addio al Cannonau e a tutti gli altri prodotti tipici dell'isola.

Sono queste le previsioni sul clima elaborate dal nuovo Centro Euro-Mediterraneo per i Cambiamenti Climatici (Cmcc) che è stato presentato ieri a Roma e che riunisce scienziati dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), dell'Università di Lecce, della Fondazione Enrico Mattei, del Centro italiano ricerche aerospaziali e del Consorzio Venezia Ricerche e che è stato finanziato dai ministeri dell'Ambiente, dell'Università e ricerca e dell'economia.

Nella sede centrale di Lecce e in quelle distaccate di Bologna, Venezia, Sassari e Capua, i supercomputer in dotazione al centro potranno trasformare i dati climatici in previsioni di lungo periodo e di valutarne gli effetti sull'agricoltura, sull'economia e anche

sulla sanità. Si tratta a tutti gli effetti di un'iniziativa davvero importante. Fino ad oggi infatti il nostro paese non aveva a disposizione gli strumenti necessari per capire quali saranno le conseguenze e l'impatto sul nostro territorio del cambiamento climatico in corso. Le uniche stime che circolavano provenivano da studi effettuati da centri di altri paesi e che riguardavano il nostro paese solo di riflesso. Eppure secondo tutti gli esperti del clima sarà proprio la regione del Mediterraneo, insieme alle due calotte polari, una delle aree del pianeta che maggiormente saranno investite dai cambiamenti climatici in atto. E le prime elaborazioni sull'evoluzione del clima in Italia prodotte dal Cmcc, confermano lo scenario catastrofico. Se la concentrazione di anidride carbonica e degli altri gas ad effetto serra continuerà a sa-

lire al ritmo attuale alla fine del secolo la temperatura media sul bacino del Mediterraneo sarà più alta di almeno sei gradi. Epicentro delle ondate di calore sarà l'Italia, ma anche la Spagna e la Francia meridionale. Se invece le emissioni si ridurranno in linea con il protocollo di Kyoto l'aumento medio delle temperature sarà di soli quattro gradi. Anche le precipitazioni cambieranno con delle riduzioni oscillanti tra il dieci e il venti per cento. L'impatto sarà devastante. Per l'agricoltura, ma anche per l'economia in generale. Oltre alla Sardegna un po' tutta la penisola risentirà degli effetti del riscaldamento del pianeta. «Si restringono le zone umide e s'impoveriscono alcuni terreni. In Italia le zone più a rischio sono quelle più umide come le Langhe oppure il Nord-Est» ha spiegato Riccardo Valentini, esperto del Cmcc.

## DOPO LE NOMINE CONTESTATE

Procura di Palermo, lo scontro Messineo-Grasso al Csm

È approdata a Palazzo dei Marescialli la polemica sulla riorganizzazione della direzione distrettuale antimafia di Palermo che ha visto contrapposti il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, che ha lamentato di aver appreso dalla stampa che erano stati richiamati in servizio, al Palazzo di giustizia di Palermo, i due pm del processo Andreotti, Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato, e il Procuratore capo di Palermo Francesco Messineo, che ha sostenuto di aver informato il superprocuratore per posta dei cambiamenti nell'assetto dell'ufficio. Per primo, è stato ascoltato Messineo durante un'audizione durata circa mezz'ora. Molto più lungo il tempo toccato a Grasso: circa due ore e mezzo di domande «molto ficcanti» - come hanno rivelato fonti del Csm - avvenute nella sala del plenum alla presenza di, praticamente, tutti i consiglieri di Palazzo dei Marescialli. Per il momento non è stata decisa l'apertura di nessuna pratica a tutela. Il caso era scoppio una decina di giorni fa quando, durante l'audizione di Grasso innanzi alla Commissione Antimafia. «Ho un potere consultivo - ha spiegato Grasso - previsto dalla legge proprio per sapere che cosa pensa il Procuratore nazionale antimafia dei nuovi assetti che gli uffici distrettuali intendono assumere: se si inizia a non rispettare le regole, si compie una violazione passibile di procedimento disciplinare». Nulla da dire sui due pm di ritorno (che proprio Grasso allontanò, ma «penso di scrivere al Csm, o a Mastella, per vedere se è il caso di recuperare i precedenti meccanismi di controllo sul conferimento degli incarichi».

Informazione pubblicitaria

## Artigiani e piccoli imprenditori: lettera aperta

Cari consumatori, cari politici

io non so da dove salti fuori la definizione «lenzuolata», che anche il computer si affretta a sottolineare in rosso, sentenziando: «termine inesistente», ma da noi l'inesistenza spesso tiene banco. Alla luce dei risultati fin qui maturati devo interpretare la «lenzuolata» come un'azione opportuna a coprire pietosamente gli effetti di una serie di iniziative del Governo che definire improvvide non rappresenta che un tiepido eufemismo. Anche «insufficienti» non descrive il vuoto che sostituisce quella coraggiosa, importante ma, soprattutto, necessaria spinta alla liberalizzazione del mercato da più parti promessa e da più parti richiesta (noi in prima fila). Certo, questo è solo un punto di vista ma è il punto di vista dell'Italia intera. Colpi duri sono stati inferti a caste autorevoli della nostra società: tassisti, benzinaia, parrucchieri, ... e gli ombrellai sono già nel mirino. Una mazzata è caduta anche sulla testa degli installatori/manutentori di impianti termici. Finalmente si colpisce la grande impresa: in Italia sono 200 mila questi imprenditori con 800 mila addetti, ben 4 operatori per azienda.

Il tema è quello dell'energia. Questi signori si occupano degli impianti che sono nelle nostre case (sia quelli autonomi che quelli condominiali): li installano, li assistono nel tempo, se ne assumono la responsabilità; target è l'utente e la sua soddisfazione passa attraverso la qualità, la sicurezza, il risparmio.

Nella filiera li precedono i fornitori di energia, piccole imprese come Enel, Italgas, Acea, Aem, ... che appunto vendono l'energia che alimenta i suddetti impianti; target è l'utente e la sua soddisfazione passa attraverso la puntualità della fornitura. E' evidente che il loro business si fonda sulla quantità di combustibile erogata che stride con l'obiettivo «risparmio energetico» a cui è attento il manutentore per conto dell'utente e che risponde a un importante traguardo nell'ambito del più ampio problema energetico attualmente all'attenzione del pianeta.

Da qui l'imperativo categorico: CHI FORNISCE ENERGIA NON PUO' GESTIRE GLI IMPIANTI. Il precedente Governo la pensava così, come recita il comma 34 dell'articolo 1 della legge 239 del 2004, il così detto Decreto Marzano. Ma non la pensava in questo modo solo il Governo visto che questo è stato uno dei pochi provvedimenti bipartisan dell'intera legislatura, con una maggioranza più che bulgara.

Ma adesso questo Governo ha coperto il comma 34 con una delle sue «lenzuolate» perché, dice, l'Europa lo riterrebbe lesivo delle norme stabilite a livello comunitario sulla libera concorrenza. Sarebbe perciò una sorta di atto dovuto. In realtà l'UE non ha dato alcun ultimatum ma ha semplicemente chiesto chiarimenti e ha fatto bene perché la richiesta riporta a galla il problema in tutta la sua irrisolta attualità: in questo settore le liberalizzazioni sarebbero già avvenute ma non si sono risolte, come l'Europa pensa, aprendo il mercato della fornitura di energia a tutti gli interessati bensì lasciandolo nelle mani del settore pubblico mettendoci semplicemente un «ex» in più. Tutto è rimasto come prima. E allora per tutelare il mercato e per tutelare anche tutti noi consumatori, è stato creato il comma 34 che può anche essere abolito ma solo a condizione che venga eliminata la situazione di oligopolio esistente.

Caro ministro Bonino: sopprimere solo il comma 34 vuole invece dire estendere l'oligopolio anche a tutta l'attività di installazione e manutenzione degli impianti che non ci sembra vada nella direzione del suo pensiero per come lei ci ha abituato a conoscerlo; sicuramente non va nell'interpretazione della libera concorrenza promossa dall'UE e altrettanto sicuramente offende il buon senso di tutto il Parlamento Italiano che, con forza e omogeneità, si è espresso in una direzione precisa non molti mesi fa. O dobbiamo pensare a un episodio di follia collettiva?

Con affetto e speranza,

Maurizio Calzolari

Presidente milanese

Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa



Il convoglio era partito da Delhi e viaggiava verso Lahore. Ordigni attivati con il timer

PIANETA

Molti passeggeri rimasti intrappolati negli scompartimenti e trovati carbonizzati

# India-Pakistan, strage sul treno della pace

Due bombe sui vagoni in transito lungo la linea riattivata nel 2004: nel rogo 70 morti  
Concordi le autorità di entrambi i Paesi: il terrorismo non fermerà il dialogo

di Gabriel Bertinotto

**STRAGE SUL TRENO DELL'AMICIZIA** indo-pachistana. Sono circa 70 le vittime della doppia esplosione avvenuta nella notte fra domenica e ieri sugli affollatissimi vagoni di un convoglio partito da Delhi, in India, e diretto a Lahore, in Pakistan. I criminali

simboli della distensione. Il servizio ferroviario dell'Espresso Samjhauta (Amicizia) è infatti sintonizzato sui ritmi dei rapporti fra Islamabad e New Delhi. S'arresta nei periodi di crisi, salvo venire ripristinato quando i governi tornano a parlarsi. L'ultima volta in cui fu interrotto fu nel 2002,

dopo l'attacco armato che nel mese di dicembre dell'anno prima un commando di estremisti pachistani aveva condotto contro il Parlamento di New Delhi. Dal 2004 i collegamenti sono stati riattivati, e stavolta non c'è alcun segnale di una nuova sospensione. Al contrario le autorità dei due

Paesi si sono affrettate a condannare l'attentato, senza ritardarsi addosso le une sulle altre l'accusa di complicità con i terroristi, come purtroppo avveniva sovente sino ad alcuni anni fa. «Non permetteremo ad elementi che vogliono sabotare il processo di pace in corso, di

portare a termine i loro disegni nefasti», ha dichiarato il capo di Stato pachistano Pervez Musharraf. «Chiunque ne sia autore, è un'azione contro la pace, contro le relazioni amichevoli che cerchiamo di annodare con altri Paesi», ha similmente affermato il ministro degli Interni

indiano Shiv Raj Patil. E a ribadire la ferma intenzione dei due governi di procedere sul cammino del dialogo, la visita a Delhi del ministro degli Esteri di Islamabad, Khurshid Mehmood Kasuri, si terrà come previsto nei prossimi giorni.

I negoziati fra le due potenze nucleari dell'Asia meridionale vanno avanti con regolarità da alcuni anni grazie ad una commissione bilaterale che affronta sistematicamente tutte le questioni in sospeso, a cominciare dalla contesa sul Kashmir.

Gli Stati Uniti che hanno buoni rapporti con entrambi i governi, hanno espresso «profonda tristezza di fronte a questa tragedia». Il portavoce della Casa Bianca, David Almy, ha dichiarato che «apprezziamo il premier indiano Manmohan Singh e il presidente pachistano Pervez Musharraf e condanniamo quelli che cercano di sabotare i progressi in corso fra i due Paesi».

Arun Bhagat, ex-capo dell'intelligence indiana, commenta: «I terroristi hanno mandato un messaggio: siamo attivi e capaci di colpire ovunque. Di fronte a questo messaggio l'unica risposta è una cooperazione fra i due Paesi per eliminare questo flagello».



Un poliziotto indiano all'interno di una delle carrozze distrutte dall'esplosione. Foto di Mustafa Quraishi/AP

**Bombe sul treno**  
Almeno 70 persone sono morte in India, per il devastante incendio causato dall'esplosione di due ordigni avvenuta a bordo di due carrozze di un treno diretto in Pakistan, il Samjhauta Express.

Le fiamme sono divampate quando il treno è giunto nel villaggio di Deewana, nel distretto di Panipat, a circa 80 chilometri da Nuova Delhi.

GH-P&G Infograph

autori dell'attentato avevano piazzato a bordo altri due ordigni che fortunatamente non sono esplosi.

«Lavoro qui da 25 anni -ha raccontato Rohas Singh, un infermiere di Panipat, la cittadina presso cui è avvenuto il disastro-. Non avevo mai visto niente di simile. Alcuni corpi sono privi di gambe, altri senza braccia. Alcuni non hanno più un volto. A volte non si capisce nemmeno se era un uomo o una donna».

I congegni esplosivi sono stati attivati probabilmente da un timer. In quel momento il treno passava accanto al villaggio di Deewana, ottanta chilometri a nord di Delhi.

Le deflagrazioni non sono state potentissime, ma le fiamme si sono immediatamente propagate agli scompartimenti, e molti passeggeri sono morti carbonizzati, intrappolati fra le lamiere. Impossibile per i superstiti tentare la fuga attraverso i finestrini, che sui treni indiani sono bloccati da inferriate.

In assenza di rivendicazioni, gli inquirenti sospettano che i terroristi puntassero a sabotare il dialogo fra i governi dei due Paesi, colpendo assieme agli innocenti viaggiatori uno dei

**La scheda**

**I collegamenti del disgelo**

**SAMJHAUTA EXPRESS** - collega due volte alla settimana Delhi e Lahore. Il «treno dell'amicizia» iniziò a percorrere i 42 km che separano Amritsar e Lahore il 22 luglio del 1976. Il 14 aprile 2000, nel periodo recente di maggiore tensione tra i due Paesi, il percorso fu ridotto a 3 km. Nel 2004 fu ripreso dopo un periodo di interruzione totale durato due anni.

**THAR EXPRESS** - è il «treno della pace», collega Karachi in Pakistan e Jodhpur in India dagli anni '60. Il collegamento fu interrotto durante la seconda guerra indo-pakistana nel 1965. Dopo 41 anni di blocco totale il Thar Express riprese servizio nel 2005.

**AUTOBUS** - quattro linee di autobus collegano i due Paesi a partire dal 2003.

**L'ANALISI** Proprio nelle fila dell'esercito da cui Musharraf proviene si annidano gli oppositori alla sua politica filo-americana

## Il vero bersaglio è il leader del Pakistan

di Gabriel Bertinotto

L'attentato sul treno dell'amicizia può essere diretto specificamente contro entrambi i governi, indiano e pachistano, che da qualche anno tra mille difficoltà si ostinano a percorrere la strada del dialogo. Ma se l'obiettivo immediato sembra quello di ostacolare il loro comune cammino e riportare indietro l'orologio della storia ai tempi non lontani dello scontro politico e talvolta militare, l'immediata reazione delle autorità dell'uno e dell'altro Paese lascia credere che la volontà di procedere uniti rimanga intatta. Tuttavia si ha l'impressione che la strage rientri in un disegno terroristico più sottile, in cui il bersaglio finale è soprattutto il potere del presidente pachistano Pervez Musharraf.

La democrazia indiana è sufficientemente solida e sviluppata per sopravvivere, come già è avvenuto in passato, a scosse violente. Del tutto diversa è la situazione dello Stato pachistano. L'autorità di Musharraf poggia essenzialmente sull'appoggio delle forze armate, dai cui ranghi proviene e delle quali è tuttora il comandante supremo. Ma è proprio fra i militari che si annidano nuclei consistenti di oppositori e di cospiratori. Costoro mettono sotto accusa il dialogo con

l'India, che considerano un tradimento verso i separatisti islamici kashmiri, ma più in generale condannano la scelta filo-occidentale compiuta nel 2001, quando da un giorno all'altro Islamabad abbandonò l'alleanza con la teocrazia talebana e appoggiò l'intervento armato guidato dagli americani per rovesciare i mullah e cacciare dall'Afghanistan il loro gradito ospite Osama.

Quella drammatica decisione rappresentò un rovesciamento totale della linea sino allora sostenuta dallo stesso Musharraf, dall'esercito, dai servizi segreti (Isi). E molti non l'hanno ancora digerita, nonostante che per imporla il generale-presidente non abbia esitato a sacrificare molti dei suoi collaboratori più stretti, compresi quelli che l'avevano aiutato a prendere il potere con il

golpe del 1999. Per i due attentati cui Musharraf scampò nel dicembre 2003, sei uomini in uniforme fra cui due elementi dei reparti speciali sono comparsi di fronte alla corte marziale. Altri cinque ufficiali sono stati processati per complicità con Al Qaeda. Molto più alto però, secondo gli esperti, è il numero di coloro che tacciono ma sono pronti ad abbandonare Musharraf al suo destino non appena si presentasse l'occasione.

Sinora il capo di Stato pachistano ha tenuto duro grazie al sostegno statunitense. A coloro che mettono in dubbio l'opportunità della collaborazione con Washington, Musharraf contrappone tra gli altri argomenti, l'aiuto economico che ne deriva. Ma nel mettere in atto concretamente la sua linea

filo-occidentale è costretto ad una serie di pericolosi compromessi. Come i negoziati di pace avviati nelle aree tribali alla frontiera con l'Afghanistan. Musharraf è consapevole dei forti legami etnici, religiosi, familiari che uniscono le popolazioni locali ai movimenti armati pro-talebani. Sa quanto sia difficile oltre che impopolare affrontare il problema solo con le armi. Per questo oltre a schierare le truppe al confine, come vogliono Washington e Kabul, cerca interlocutori con cui negoziare. Ma la via del dialogo non pare aver portato grandi frutti, e proprio negli ultimi mesi si sono moltiplicati scontri e attentati contro le forze di sicurezza pachistane ed i civili. Contemporaneamente da Kabul piovono critiche per lo scarso impegno di Islamabad nella lotta ai nemici di Karzai che si annidano non solo nelle aree tribali di frontiera, ma nel cuore stesso del Pakistan, a Quetta come a Karachi. Odiato dagli integralisti di casa sua perché ritenuto poco meno di un apostata, criticato dagli alleati d'oltre confine perché giudicato troppo molle con gli estremisti, sopportato malvolentieri da parte delle truppe e dei comandanti, Musharraf resiste. Ma i suoi nemici intensificano il fuoco contro di lui.

Non è stato metabolizzato il «voltafaccia» che portò Islamabad a dichiarare guerra ai talebani nel vicino Afghanistan

Nel mirino dei cospiratori anche la scelta di dialogare con l'India sentita come un tradimento verso i separatisti del Kashmir

## Croazia, il ritratto di Hitler sulle bustine di zucchero

Le proteste degli ebrei del Centro Wiesenthal. Zagabria, che vuole far dimenticare il suo passato filo-nazista, apre un'inchiesta

di Marina Mastroiuga

Prendere un caffè con il führer, sorridendo all'ennesima barzelletta sull'Olocausto. Bustine di zucchero dal gusto antisemita: su un lato l'immagine di Hitler e battute sullo sterminio degli ebrei, così come altri infilano una pubblicità o lo scorcio di una città d'arte. Circolano in Croazia confezioni da cinque grammi, la dose da un cucchiaino, porzioni di zucchero da bar tanto amare e di cattivo gusto da provocare le critiche più che risentite del Centro Simon Wiesenthal. E il rischio di una nuova stagione fredda nei rapporti tra Gerusalemme e Zagabria.

La procura della repubblica croata ha aperto un'inchiesta. Secondo quanto riferisce il quotidiano Novi List la fabbrica



La bustina di zucchero sotto accusa

ca della compagnia Pinki di Pozega ha riconosciuto di aver prodotto le bustine con l'immagine del führer, evidentemente senza ritenere la scelta quanto meno inopportuna. Per la Croazia che ci tiene a minimizzare gli antichi legami con il nazismo durante la seconda

guerra mondiale, è un incidente che mette in grave imbarazzo il governo. Tollerati sotto il regime di Tudjman, che ha rispolverato in funzione anti-serba il peggiore nazionalismo croato dell'era di Ante Pavelic, i simboli filo-nazisti degli ustascia sono stati accantonati dopo la morte del presidente. Ma il danno evidentemente non è stato cancellato se l'Olocausto può diventare una barzelletta da bar.

Efraim Zuroff, direttore del Centro Wiesenthal che per decenni ha dato la caccia ai criminali nazisti, ha esortato la Croazia a sequestrare le bustine di zucchero, dicendosi disgustato per il fatto che possano essere state prodotte in un paese «in cui non solo ha avuto luogo l'Olocausto ma è stato commesso per la maggior parte da collaboratori locali

del nazismo». Grazie al regime ustascia, tra il '41 e il '45 vennero infatti sterminati nei campi di concentramento croati 30.000 dei 40.000 ebrei che vivevano nel paese, una fine condivisa con rom, serbi e antifascisti croati. «Se non altro questa è una disgustosa espressione della nostalgia per il terzo Reich», ha sottolineato Zuroff.

Sei anni fa, il presidente Stipe Mesic era riuscito a ricucire i rapporti con Israele, raffreddatisi sotto il regime di Tudjman, troppo incline a ridurre a poca cosa il massacro di decine di migliaia di persone nei lager croati. Mesic si scusò per i crimini commessi dagli ustascia oltre mezzo secolo fa. Oggi Zagabria dovrà scusarsi con i fatti per chi ancora crede che quei crimini siano roba da ride-

**EMERGENCY**  
Life Support for Disarm War Veterans

Per i nostri ospedali a Ganshan, Sema Loma e Sudan. RICERCHIAMO:  
**PEDIATRI e INFERMIERE PEDIATRICHE**

www.emergency.it curriculum@emergency.it

# Rice-Olmert-Abu Mazen Accordo sui principi ma la svolta non c'è

## Israele e Anp riconfermano: sì a due Stati, presto nuovi colloqui

di Umberto De Giovannangeli

**DOPO IL PESSIMISMO** della vigilia, il vertice a tre a Gerusalemme tra Condoleezza Rice, Ehud Olmert e Abu Mazen ha partorito almeno un'intesa minima per tenere annodato il dialogo nel tentativo di rilanciare il processo di pace israelo-palestinese. Dopo

il netto calo delle aspettative registrato negli ultimi giorni il summit apparentemente non ha prodotto decisioni concrete. Ma nel contesto improvvisamente più difficile sono stati evitati pericolosi strappi. «Nessuno dei protagonisti, per ragioni diverse, poteva permettersi un fallimento; ma nessuno dei tre poteva neanche spingersi sino al punto di fare concessioni impossibili da sostenere», commenta una fonte diplomatica occidentale a Gerusalemme. Così è. Il summit, tenuto in un grande albergo della città santa, è durato oltre due ore. I tre si sono parlati senza collaboratori. Non c'è stata una conferenza stampa conclusiva. Meglio evitarla, per non trovarsi a dover fare fronte a domande insidiose. Solo una breve dichiarazione letta in circa 90 secondi da Rice. Olmert e Abu Mazen, dice il segretario di Stato Usa, «si rivedranno presto». «Abbiamo confermato - aggiunge - il nostro impegno per una soluzione con due Stati e concordato che uno Stato palestinese non può nascere con la violenza e il terrore». Il vertice ha ribadito anche l'impegno al rispetto degli accordi pregressi e della Road map, il tracciato di pace adottato nel 2003 e da allora rimasto per buona parte inattuato.

L'obiettivo dei due Stati non è una novità. È già indicato nella Road Map e accettato da Israele e Anp. Nelle intenzioni iniziali del capo della diplomazia Usa, che aveva annunciato il vertice a tre a gennaio, la riunione avrebbe dovuto far ripartire il processo di pace, fermo da anni. Ma tutto si è fatto più complicato negli ultimi giorni, come ha ammesso la stessa Rice, dopo l'accordo firmato l'8 febbraio alla Mecca fra Abu Mazen e il capo in esilio di Hamas Khaled Meshal per la formazione di un governo di unità

nazionale palestinese. Il nuovo esecutivo, a quanto risulta finora, come quello uscente monocolore di Hamas non dovrebbe accettare le condizioni poste dal Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia per la fine dell'isolamento dell'Anp: riconoscimento di Israele, accettazione di tutti gli accordi pregressi, rinuncia alla violenza. Il rischio, alla vigilia del vertice, era di una nuova rottura fra Ol-

**L'intesa tra Fatah e Hamas per un governo di unità nazionale ha reso più difficile il summit**

mert e Abu Mazen, nel ruolo di «complice» di Hamas. Lo strappo non c'è stato. Il dialogo anzi continuerà. Rice ha confermato che gli Usa rimarranno impegnati nel dialogo, come auspicato da Olmert e Abu Mazen. «Prevedo di tornare presto nella regione», dice. In una intervista al quotidiano di Tel Aviv Haaretz, Rice ha definito «un successo» già il fatto di avere avviato il dialogo, nel contesto attuale. Il vertice «è stato costruttivo e franco», riferisce il capo negoziatore Olp Saeb Erekat. Si è discusso del nuovo governo palestinese, Olmert ha ribadito che Israele collaborerà solo con un esecutivo che accetti le condizioni del Quartetto. Ma Abu Mazen ha ribadito ciò che aveva già sottolineato l'altro ieri nell'incontro bilaterale a Ramallah con Rice: l'accordo della Mecca era il migliore possibile e che la priorità è di allontanare lo spettro della guerra civile. Per la prima volta i due leader si sono anche esposti direttamente le rispettive posizioni - ancora molto lontane - in vista di una ipotetica futura trattativa per una soluzione. Non è chiaro quando e come il dialogo continuerà, a due, a tre?



Condoleezza Rice con il palestinese Abu Mazen e l'israeliano Ehud Olmert ieri a Gerusalemme. Foto di Omar Rashidi/Ansa-Epa

Il cammino per i due leader, indeboliti sul piano interno, è lastricato di incognite. E la stessa Rice ha ammesso in una intervista al quotidiano palestinese al-Ayam di non sapere se il tempo sarà sufficiente prima della fine del mandato di George W. Bush nel 2009 per arrivare allo Stato palestinese. Nell'intervista il capo della di-

**Nessuna conferenza stampa conclusiva per evitare domande insidiose**

plomazia Usa spezza una lancia in favore dei musulmani allarmati per il cammino che dalla piazza del Muro del Pianto porta alla Spianata delle Moschee: «Vi sono - afferma - sì problemi di sicurezza, ma anche giustificate preoccupazioni che non si superino alcuni limiti nei lavori di scavo».

**L'ANALISI** Olmert non è Rabin o Sharon. Abu Mazen ha il problema Hamas. I limiti di Bush

## Il vertice delle tre debolezze

di Umberto De Giovannangeli

*Appesi a un principio che non riesce a trasformarsi in atti conseguenti. Due debolezze che cercano di fare una forza. E una forza planetaria (gli Usa) che non riesce a uscire dal pantano iracheno e da una strategia (quella della guerra preventiva) che avrebbe dovuto cambiare il volto del Medio Oriente e che, invece proietta nel futuro un volto «vecchio», sempre più insanguinato. Il vertice di Gerusalemme fotografa una realtà che chiama in causa tre leadership prigioniere delle rispettive contraddizioni, ancorate, per l'appunto, a principi tanto giusti quanto inapplicati. Ehud Olmert e Mahmud Abbas sono due statisti moderati. Pragmatici. Disposti al compromesso. Ma non hanno la stoffa dei leader. Non posseggono quell'auto-revolezza personale necessaria per conquistare le rispettive opinioni pubbliche ad una idea di*

*pace che impone sacrifici e mette definitivamente nella soffitta della Storia i disegni del Grande Israele e della Grande Palestina. Due debolezze possono sorreggersi a vicenda ma difficilmente possono trasformarsi in energia propulsiva capace di rivitalizzare un processo di pace ridotto in uno stato comatoso. Olmert non è Rabin e nemmeno Sharon. E Abu Mazen deve fare i conti con metà della società palestinese che ancora oggi, nonostante i fallimenti della prova di governo, si riconosce in Hamas. E oggi per «Mahmud il moderato» la priorità assoluta è quella di scongiurare una devastante guerra civile nei Territori. Per evitarla val bene anche un compromesso con l'ala «pragmatica» di Hamas; compromesso dal corto respiro ma sufficiente per evitare, almeno per il futuro prossimo, un ba-*

*gno di sangue a Gaza. Per trasformarsi in atti conseguenti, il principio (di una pace fondata su due Stati) avrebbe bisogno di una spinta decisa, e unitaria, di Stati Uniti ed Europa. L'Europa ci sarebbe. Almeno a livello di buone intenzioni. Ma a mancare è la determinazione americana. Negli Stati Uniti la campagna presidenziale è di fatto già iniziata. E nessuno dei pretendenti alla successione di George W. Bush, sia in campo repubblicano che in quello democratico, intendono «bruciarsi» su una questione scivolosa (elettoralmente) come*

**Da soli i due leader non possono andare oltre l'enunciazione di principi che non muovono atti concreti**

*il conflitto israelo-palestinese. Resterebbe l'attuale inquilino della Casa Bianca. In passato, altri presidenti degli Stati Uniti hanno cercato di passare alla storia per aver lasciato un segno di pace in Medio Oriente. Jimmy Carter ci riuscì. Bill Clinton ci andò vicino. Ma George W. Bush non sembra nemmeno coltivare questa aspirazione. E così, Condoleezza Rice è costretta ad ammettere di non sapere se il tempo sarà sufficiente prima della fine del mandato di Bush jr. nel 2009 per arrivare allo Stato palestinese. Ma quel tempo potrebbe essere più che sufficiente per scatenare il peggio (una resa dei conti militare con l'Iran). Di certo l'attuale status quo non può reggere. Sperarlo è una illusione. Una tragica illusione. Come sperare che basti declamare dei giusti principi perché il Medio Oriente divenga qualcosa di diverso da ciò che oggi è: una polveriera pronta a esplodere.*

PARIGI

## Lettera sospetta Panico in ambasciata

**PARIGI** Cessato allarme all'ambasciata canadese a Parigi, dopo l'allerta nucleare, batteriologica e chimica (Nbc) decisa dalla polizia francese in seguito alla consegna di un pacco sospetto e al successivo malore di un funzionario. «Le analisi condotte sul posto hanno dato esito negativo», ha spiegato il portavoce dei vigili del fuoco della capitale, Florent Hivert; impiegati e funzionari della rappresentanza sono stati fatti rientrare nei locali dell'Ambasciata, da dove erano stati fatti allontanare per precauzione. L'allarme era scattato alle 9,40 della mattina; nessun dettaglio è stato fornito in merito al contenuto del pacchetto, ma dopo il malore del funzionario la polizia aveva deciso come misura precauzionale di applicare il piano previsto in caso di attacco

STATI UNITI

## Bush: «Io come George Washington»

**WASHINGTON** George W. Bush, rendendo omaggio all'altro George W., cioè George Washington, ha paragonato la sua guerra al terrorismo alla grande battaglia per la libertà del primo presidente degli Usa. «Oggi stiamo combattendo un'altra guerra per difendere la nostra libertà - ha detto Bush in un discorso a Mount Vernon, l'antica residenza di George Washington - mentre lavoriamo per portare avanti la causa della libertà nel mondo non dobbiamo mai dimenticare che il padre della nostra nazione era convinto che le libertà conquistate con la nostra rivoluzione non fosse destinate solo agli americani».

L'inquilino della Casa Bianca, parlando in una cerimonia tenuta per la Festa Nazionale dedicata a George Washington ha detto di «sentirsi a casa qui» a Mount Vernon: «dopo tutto questa era la abitazione del primo George W.». Tracciando altri paralleli fra la guerra in Iraq e le battaglie combattute a suo tempo da George Washington, Bush ha ricordato che il grande generale «comprensivo che la guerra per la rivoluzione era soprattutto una prova di determinazione e la sua determinazione si mostrò incommutabile». La prossima guerra di Bush appare comunque quella con un Congresso dove i democratici, esaurita l'opzione più facile di una risoluzione contro la strategia del presidente sull'Iraq (passata alla Camera, bloccata da stratagemmi procedurali al Senato) devono decidere la prossima mossa. La battaglia più difficile appare per entrambe le parti quella per i fondi aggiuntivi chiesti da Bush per portare avanti la guerra in Iraq e in Afghanistan: un conto di quasi 100 miliardi di dollari che il Congresso ha il potere, in teoria, di respingere al mittente.

LONDRA

## Caso Menezes: promossa agente che lo uccise

**LONDRA** Scotland Yard ha deciso di promuovere la poliziotta responsabile dell'operazione che nel luglio del 2005 condusse alla morte di Jean Charles de Menezes, il giovane brasiliano ucciso da agenti che l'avevano scambiato per un terrorista. Cressida Dick è stata nominata vice commissario e avrà un incarico molto delicato: a partire dal 19 marzo sarà assegnata alla protezione della regina Elisabetta II. «Considerate tutte le circostanze, siamo convinti che la decisione di confermare la promozione sia giusta», ha spiegato il presidente dell'Autorità per la polizia metropolitana, Len Duvalle. Durissimo è stato invece il commento della famiglia di Menezes. Il ragazzo, di 27 anni, fu inseguito e ucciso a colpi d'arma da fuoco nella metro di Londra da alcuni agenti che lo ritenevano un terrorista legato alla banda responsabile dei tre attentati del 7 luglio.

È scomparsa la compagna

**NUNZIA BRAVACCINI**

I Democratici di Sinistra di Napoli e della Campania ne ricordano l'incessante impegno per la crescita civile democratica della sua città e sono vicini alla famiglia in questo momento di grande dolore.

Napoli, 19 febbraio 2007

Ad una settimana dalla scomparsa, la moglie ed i figli ringraziano quanti, con sincera commozione, hanno voluto testimoniare il loro affetto e la loro stima al compianto compagno

**GIUSEPPE POMPILI**

Elide, Aurora, Gioia e Vincenzo.

## Abbonamenti 2007

<b>12 mesi</b>	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="width: 30%;">7 gg / Italia</td><td style="text-align: right;">296 euro</td></tr> <tr><td>6 gg / Italia</td><td style="text-align: right;">254 euro</td></tr> <tr><td>7 gg / estero</td><td style="text-align: right;">1.150 euro</td></tr> <tr><td>Internet</td><td style="text-align: right;">132 euro</td></tr> </table>	7 gg / Italia	296 euro	6 gg / Italia	254 euro	7 gg / estero	1.150 euro	Internet	132 euro	
7 gg / Italia	296 euro									
6 gg / Italia	254 euro									
7 gg / estero	1.150 euro									
Internet	132 euro									
<b>6 mesi</b>	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="width: 30%;">7 gg / Italia</td><td style="text-align: right;">153 euro</td></tr> <tr><td>6 gg / Italia</td><td style="text-align: right;">131 euro</td></tr> <tr><td>7 gg / estero</td><td style="text-align: right;">581 euro</td></tr> <tr><td>Internet</td><td style="text-align: right;">66 euro</td></tr> </table>	7 gg / Italia	153 euro	6 gg / Italia	131 euro	7 gg / estero	581 euro	Internet	66 euro	
7 gg / Italia	153 euro									
6 gg / Italia	131 euro									
7 gg / estero	581 euro									
Internet	66 euro									

Postale consegna giornaliera a domicilio  
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 Versamento sul C/C postale n° 49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della ENL, Ag. Roma Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
[abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

# l'Unità

Per la pubblicità su

## l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

# Francia, nella Costituzione il no alla pena di morte

## Il Congresso riunito a Versailles approva la legge di revisione costituzionale voluta da Chirac

di Gianni Marsilli / Parigi

**JACQUES CHIRAC** ci teneva molto: iscriverne l'abolizione della pena di morte nella Costituzione del 1958, quella che ancora oggi regge la Francia. Da ieri è cosa fatta. La legge di revisione costituzionale è stata approvata dal Congresso, Camera e Senato riuniti



della ghigliottina, che per l'ultima volta aveva funzionato sotto Giscard d'Estaing, alla fine degli anni 70. Jacques

a Versailles in seduta solenne e comune. Si tratta di un articolo unico che recita semplicemente: «Nessuno può essere condannato alla pena di morte». L'abolizione della pena capitale, con legge ordinaria, era stata già voluta da François Mitterrand, e approvata dai due rami del parlamento, nel 1981. Era stato uno dei primi segnali della nuova presidenza. In molti ricordano ancora la forza delle parole che pronunciò il ministro Guardasigilli dell'epoca, Robert Badinter, e soprattutto l'azzardo di Mitterrand, consapevole di andare controcorrente: la maggioranza dei francesi era favorevole al mantenimento

Chirac ha voluto dare dignità costituzionale a quella legge, guardando più alla rilevanza mondiale della questione che alle sue ormai inesistenti implicazioni in patria. Hanno votato a favore 828 tra deputati e senatori, 26 i contrari. Non era d'accordo un pugno di parlamentari del-

Con 828 voti a favore passa l'articolo che recita: nessuno può essere condannato a morte

l'Ump, il partito neogollista, ancora convinti della capacità dissuasiva della pena di morte «quando l'esistenza stessa della nazione è minacciata»: terrorismo, separatismo, tradimento. Si temeva non tanto un voto a sorpresa, quanto un certo disinteresse per la revisione costituzionale: la stragrande maggioranza dei parlamentari è in piena campagna elettorale, e in parecchi hanno trascinato di malavoglia i piedi fino a Versailles. Consideravano superfluo l'articolo sulla pena di morte, ma non digerivano soprattutto l'altra revisione che hanno dovuto votare: quella che introduce la possibilità di una forma di destituzione del capo dello Stato da parte del parlamento costituito in Alta Corte di Giustizia, «in caso di mancamento ai suoi doveri manifestamente incompatibile con l'esercizio del suo mandato». Un po' sul modello dell'impeachment americano, la legge costituzionale conferma l'immunità del presidente durante il suo mandato rispetto a qualsiasi giurisdizione o autorità amministrativa. Il testo è passato senza entusiasmo: 449 voti a favore, 203 contrari, 217 astenuti, tra i quali buona parte dei socialisti. Questi ultimi obiettano che, visto l'at-

tuale radicamento a destra del Senato (i cui membri sono scelti dagli eletti e non dal corpo elettorale), destituire un presidente che sia anch'egli di destra sarebbe praticamente impossibile. Le due revisioni costituzionali (oltre ad una terza sulle modalità elettorali in Nuova Caledonia) sono state illustrate a Versailles dal primo ministro Dominique de Villepin. Si è voluto, in particolare da parte del presidente del Congresso Jean Louis Debré, dare all'avvenimento carattere di sobrietà e speditezza: banditi i banchetti leggendarie che nel passato accompagnavano simili eventi, alcol solamente a pagamento, divieto di fumo, rapidità delle procedure. Poco dopo le 18 il Congresso aveva finito i lavori. Jacques Chirac sarà stato il presidente più innovatore: ha introdotto otto revisioni della Costituzione della quale è, peraltro, un ardente difensore.

Era stato Mitterrand a volere l'abolizione con la legge ordinaria votata nel 1981



L'esecuzione di una impiccagione a Zahedan a sud di Teheran. Foto Ap

## IRAN Forca pubblica per l'attentatore dei pasdaran

**TEHERAN** L'Iran, uno dei Paesi in testa alla drammatica lista dei Paesi che praticano la pena di morte, ha giustiziato con un'impiccagione in pubblico il presunto autore dell'attentato di mercoledì scorso costato la vita a undici guardie della rivoluzione a Zahedan, nel sud dell'Iran. Non bastasse l'esecuzione è stata trasmessa in differita dalla televisione iraniana nel notiziario dell'ora di pranzo. Nosrallah Shanbeh-Zehi, militante del gruppo sunnita Jundallah, avrebbe ammesso la sua colpevolezza davanti ai giudici del tribunale della rivoluzione. L'uomo è stato quindi condannato a morte da una corte rivoluzionaria incaricata di occuparsi di questioni inerenti la sicurezza nazionale. La sentenza è stata eseguita alla presenza di centinaia di persone esultanti nel luogo dell'attentato contro i pasdaran, le unità di elite del regime degli ayatollah. L'agguato è avvenuto lo scorso 14 febbraio, quando un'auto imbottita di esplosivi ha fatto saltare in aria un autobus che portava i pasdaran al loro posto di lavoro. Zehi, arrestato poco dopo l'esplosione di Zahedan, è stato inoltre condannato per l'omicidio di quattro poliziotti e due civili e per una rapina in banca, commessi in altri circostanze. Un'organizzazione militante sunnita, Jundallah (Brigata di Allah), ha rivendicato l'attentato. L'Iran, citando un non meglio precisato «ufficiale responsabile», ha annunciato venerdì che Zehi aveva confessato che gli attacchi facevano parte dei piani Usa per provocare violenze religiose ed etniche in Iran.

# Bayrou, il centrista che ama Enrico IV: riunificherò la Francia

Per i sondaggi potrebbe battere Sarkozy e Royal. Vuole superare la divisione destra e sinistra: pronto a dare il premier alla gauche

di Gianni Marsilli / Parigi

**DEL BIPOLARISMO** destra/sinistra dice che «è uno scontro preistorico». Del sistema elettorale maggioritario a due turni dice che è buono per il cestino della carta straccia, e propone il proporzionale alle legislative. Del presidente della Repubblica dice che il suo potere va riequilibrato con quello del Parlamento, e che il Parlamento deve oltretutto poter controllare quel che combina il governo. Centrista, proporzionalista, parlamentarista. Tutto quello che nella nostra penisola fa venire l'orticaria a un sacco di gente, in Francia sta facendo la fortuna di François Bayrou. Era al 7% delle intenzioni di voto nel novembre scorso, naviga felice e speranzoso tra il 12 e il 14% in questi giorni, di-

sputando a Jean Marie Le Pen il ruolo di «terzo uomo» nella sfida per l'Eliseo. Ci crede, o fa mostra di crederci: «Diventerò presidente della Repubblica». Ieri un sondaggio l'ha mandato in paradiso: se arrivasse al secondo turno, batterebbe sia Nicolas Sarkozy, con il 52% contro il 48%, sia Ségolène Royal 54% contro il 46%. Ma per farlo, in due mesi deve raddoppiare l'attuale bottino, e superare il primo turno.

François Bayrou, 55 anni, uomo del Beam pirenaico, figlio di contadini in una terra di pastori, ama le cime innevate delle sue montagne e soprattutto Enrico di Navarra, meglio noto come Enrico IV, il principe protestante che si fece cattolico e che con l'Editto di Nantes fece il miracolo: riconciliò il Paese, che le religioni tenevano diviso. Oggi, a suo avviso, la linea di demarcazione da abolire è quella che da più di due secoli separa la



Le proiezioni demoscopiche: se riesce a passare al secondo turno potrebbe vincere

destra dalla sinistra. Lui che con la destra ha sempre marciato (nasce liberale giscardiano, è ministro con Balladur premier, vota con i gollisti: fino a 5 anni fa, quando con l'Udf, il suo partito, passa ad un'opposizione non dichiarata, però puntuale, ai governi Kaffarin e Villepin), dice senza tema: «Se fossi eletto presidente, potrei scegliere un primo ministro di sinistra». Gli hanno chiesto se si è messo già d'accordo con un Dominique Strauss Kahn, per esempio, e naturalmente ha negato: «Il mio atteggiamento è di verificare, ogni volta che posso, quali siano gli orientamenti di fondo di queste donne e questi uomini. Se corrispondono a quanto credo necessario per la Francia, hanno tutto il loro posto nella squadra che formerò». Si fa paladino di «una maggioranza di unità al servizio del Paese: voglio governare con gente di rilievo di sinistra e di destra, capace di comune coraggio». Bayrou ritiene di toccare il tasto

giusto: una certa stanchezza generale per l'ennesima rappresentazione dello stesso film. Giura che c'è un sospiro di noia ed esasperazione che sale dal Paese, e che lui è l'unico a raccogliero: «Il vento del rinnovamento si è levato, si sta creando un movimento». Cita come modello la vicina Germania, dove Angela Merkel guida un governo di coalizione: citazione non proprio corretta, visto che Angela ha corso per i colori della Cdu-Csu, e solo la quasi parità del risultato elettorale le ha imposto la presenza della Spd nell'esecutivo. Ma che importa: guardate - dice Bayrou - l'exploit economico tedesco, i conti del suo export, gli investimenti nella ricerca... e guardate i nostri, di conti, e ditemi se dobbiamo ancora perder tempo a trastullarci con una guerra civile strisciante. È il suo messaggio: una Sesta Repubblica, anche se non ne fa il nome, basata sulle categorie della riconciliazione e del pragmatismo ispirato all'eccellenza, da individuare

nell'una parte e nell'altra dello schieramento politico. Ma ogni giorno gli rispondono picche: Ségolène salendo sulle antiche barricate della «Francia che soffre», Sarkozy, più ecumenico, dandogli del povero illuso: i francesi - dicono gollisti e sinistre insieme - non vogliono inciuci contronatura o ammucchiate antistoriche. Bayrou non elude il dibattito sull'Europa, che gli altri invece si portano dietro come una chilometrica coda di paglia. Lui è, da sempre, un europeista convinto. L'adesione piena della Francia al processo comunitario è per lui non negoziabile. Considera superabile il «no» al referendum costituzionale di due anni fa: con un'altra consultazione, nel cui risultato nutre piena fiducia. È copresidente del Partito democratico europeo, che guida insieme a Francesco Rutelli, sotto la presidenza onoraria di Romano Prodi. Un tempo era nel Ppe: «Saremo vigilanti», ci disse quando vi fu accolto un certo Berlusconi.

## SÉGOLÈNE ROYAL «Con i giovani sarà un Paese più giusto»

**PARIGI** Batte sulla crescita economica per finanziare le sue riforme - innalzamento delle pensioni più basse e del salario minimo, forti somme per la scuola, formazione professionale, servizi sociali - si rivolge alle famiglie «che soffrono», vuole uno Stato «modesto» che non sprechi «i soldi dei contribuenti» e punta sui giovani ai quali promette una Francia «più giusta». Ségolène Royal è andata in tv per rilanciare il Patto presidenziale e per dare un nuovo impulso alla sua campagna, con una «squadra più ricca, con gerarchia», per cercare di recuperare lo scarto - fino a 10 punti - che, nei sondaggi, la separa da Nicolas Sarkozy. Alla trasmissione *Ho una domanda da fare*, su TF1, la candidata socialista all'Eliseo ha risposto alle domande di un centinaio di persone, rappresentative per sesso, età, condizione sociale ed economica. C'è stato anche un colpo di scena quando uno spettatore handicappato si è messo a piangere parlando della sua vita. Immediatamente Ségolène ha lasciato il suo posto ed è andata a confortarlo. In un altro passaggio Royal ha sostenuto l'opportunità di «aprire un dibattito» sul problema dell'eutanasia: «Nel rispetto delle persone occorre imitare altri Paesi europei: aprire un dibattito e varare una legislazione che permetta una diminuzione delle sofferenze più intollerabili».

**STILI DI VITA** Promossa da un'associazione di Pavia (vedi [www.vivereconlentezza.it](http://www.vivereconlentezza.it)) ha coinvolto 55 città italiane ed è sbarcata in Germania

## Giornata mondiale della lentezza, cercatori di nuvole attenti ai passovelox

di Marina Mastroiucca

Alle sette di mattina siete già in ritardo e nel passare da una stanza all'altra per correre a fare il caffè raccogliete i giocattoli di vostro figlio da terra e infilare i calzini sporchi in lavatrice. Salute di fretta, fate un salto al supermercato, passate di volata in farmacia e correte al lavoro, a casa, a scuola, a recuperare i bambini. Un giorno dopo l'altro, un anno dopo l'altro, soffocati dalla sensazione di non avere tempo, non abbastanza almeno per quello che sembra contare davvero. Se mai vi è capitato di sentirvi così, era per voi la giornata di Va-lentino,

appuntamento «mondiale» con la lentezza, promosso dall'Associazione L'Arte del vivere con lentezza, di Pavia e celebrato ieri: sempre che abbiate avuto il tempo per rendervene conto mentre sfrecciavate da una parte all'altra della giornata, sperando di arrivare a fine corsa il più velocemente possibile, per ricominciare domani nello stesso modo. Molte le iniziative per ricordare che forse c'è un'alternativa a vivere il tempo come una galera ogni giorno più stretta. A Milano i passanti frettolosamente sbadati da non notare il Passo-

velox - misuratore di frenesia urbana - sono stati «multati»: più di cento nel giro di poche ore, redarguiti con un memorandum contenente i 14 «comanda-lenti», consigli di vita rallentata del tipo «evitate di fare due cose contemporaneamente» o «scrivete sms senza simboli e abbreviazioni, magari iniziando con «caro»». A Roma sulla terrazza del Pincio sono stati i «cercatori di nuvole» a prendersi una pausa fuori tempo, guardando il cielo insieme al meteorologo de La7, Paolo Sottocorona, prima di unirsi alla maratona a passo di lumaca: trecento metri tra Piazza Trilussa e Santa Maria in Trastevere

re da coprire in non meno di un'ora e mezza concedendosi il lusso di guardarsi intorno. Cinquantacinque città italiane slow federate nello sforzo di imprimere una frenata a ritmi di vita che consumano l'umanità degli uomini e finiscono per farli assomigliare allo Charlot di tempi moderni. Non tanto e non solo un'elogio della lentezza come filosofia di vita, piuttosto - per statuto - l'invito ai ritmi giusti, dove «giusto» naturalmente è un termine variabile, comunque compatibile con il senso della qualità della vita: il tempo per concedersi rapporti umani, non necessariamente finalizzati ad uno scopo. O per

accorgersi del ritmo del tempo, delle stagioni. Così ieri a Ferrara si è tenuta una gara ciclistica evangelicamente ribaltata: hanno vinto gli ultimi. A Modena un momento dedicato all'arte tao del camminare adagio con il taijiquan. A Teramo lo slow fitness. A Guspini, provincia di Cagliari, i ragazzi dell'associazione Banca del tempo ne hanno speso del loro per recitare poesie a domicilio o nei supermercati. E nel pomeriggio i bambini hanno tenuto un'Asta dell'immaginario, spiegando a chi avesse avuto il tempo di starli a sentire idee, sogni, intenzioni. Ovunque l'invito a lasciare la

macchina per andare a piedi, naturalmente lenti, magari allargando il percorso fino ad includere un monumento, una chiesa, turisti in casa propria per il gusto di farlo. Lenti a piedi e lenti a tavola, seguendo la filosofia slow-food. A Roma per un aperitivo letterario organizzato dalla casa editrice Voland, a Milano per una Cena lenta. E persino ad Heidelberg, cittadina tedesca coinvolta alla spicciolata nella giornata lenta per leggere, a casa o nei caffè, «La strategia dell'orso» di Lothar Seiwert, testo cult di una vita lenta. O meglio a passo d'uomo (e soprattutto di donna).

**BLOCCA IL PREZZO SULL'RC AUTO PER 2 ANNI!**



**14**  
martedì 20 febbraio 2007

**Unità**  
**10**

## ECONOMIA & LAVORO

**CHIAMA SUBITO**  
**800 30 49 99**  
**LINEAR**  
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

# La Multa

Le multe salvano i bilanci dei Comuni: valgono 1,25 miliardi di euro all'anno, cioè 35 euro per ogni italiano con patente. Fra il 2001 e il 2005 le multe sono salite del 52%, una crescita dovuta soprattutto agli autovelox. Roma è in testa con 207 milioni di entrate, segue Milano con 81



### DAIMLERCHRYSLER METTERÀ LA CHRYSLER ALL'ASTA

La banca d'affari Jp Morgan darà formalmente il via all'asta da 7 miliardi di sterline per la Chrysler inviando a un numero ristretto di potenziali acquirenti le informazioni relative alla divisione automobilistica della Daimler. Già da alcune settimane alcuni potenziali compratori stanno portando avanti la verifica dei conti. Mentre Gm avrebbe già avviato trattative per rilevare la rivale o alcune sue divisioni come Jeep e Dodge. Interessata anche Hyundai.

### SKODA FABBRICHERÀ AUTO A BASSO COSTO PER IL MERCATO ASIATICO

La Skoda realizzerà un veicolo a basso costo per il mercato asiatico. Lo ha detto il presidente della società, che fa parte del gruppo Volkswagen, Dele Wittig. Secondo la casa ceca, i mercati più interessanti per il futuro si trovano in India, Cina e Russia e per quei mercati occorre una macchina poco costosa, perché il prezzo lì è il fattore principale. Nella realizzazione del modello la Skoda si potrebbe ispirare alla Logan, prodotta negli stabilimenti della Dacia in Romania.

# Energia, risparmi e incentivi per famiglie e imprese

Il governo vara il piano. Ridurre le importazioni e le emissioni. Favorite le fonti rinnovabili

di Bianca Di Giovanni / Roma

**ENERGIA** Questa volta la «lenzuolata» è verde. Un «pacchetto» di misure per aumentare l'efficienza energetica, tutelare l'ambiente e favorire l'innovazione industriale è stato presentato ieri dai ministri Pier Luigi Bersani e Alfonso Pecoraro Scania e il viceministro Vincenzo Visco alla presenza di Romano Prodi. «Il Paese ha bisogno di cambiare registro - ha detto il premier - importando energia dall'estero. Ma siamo ancora in tempo per rimediare ai ritardi».

Si parte con sei mosse per favorire la domanda di energia «pulita» da parte di famiglie e imprese e con l'avvio del primo progetto sull'innovazione industriale che sarà coordinato da Pasquale Pistorio in veste di project manager. Pistorio lavorerà gratuitamente: il suo staff dovrà delineare le azioni necessarie per lo sviluppo del settore. Entro 4 mesi è atteso il piano programmatico.

Difficile fornire il dato preciso delle risorse impegnate su questo fronte. Bersani ha indicato la cifra di un miliardo in tre anni destinato alla «eco-industria». Deciso il capitolo risparmio energetico. «Se raggiungiamo un obiettivo di risparmi del 20% - ha spiegato Bersani - si può evitare di importare energia». Sul gas il titolare dello Sviluppo economico ha voluto anche smentire con forza tutte le indiscrezioni giornalistiche su ipotetiche nuove «Iri» o «scatole» pubbliche per le reti. «Smentisco assolutamente. Noi guardiamo all'esigenza industriale. La separazione della rete del gas, così come avvenuta per quella elettrica, ci sarà a condizioni date e con attenzione all'assetto azionario». Alla cifra indicata da Bersani si aggiunge il miliardo e mezzo annuale pagato dai consumatori in bolletta, che da quest'anno sarà destinato esclusivamente alle fonti rinnovabili (non più alle assimilate inquinanti), come ha ricordato Pecoraro Scania. Per i consumatori, poi, una fitta serie di incentivi fiscali

(«questo è fisco ecologico», ha dichiarato Visco) previsti in Finanziaria. Il viceministro ci ha tenuto a precisare che l'«anima verde» della manovra non è stata sufficientemente apprezzata dai mass-media, che hanno preferito criticare misure come quella sul bollo auto destinate proprio a ridurre l'impatto ambientale del traffico. Le misure appena varate potranno anche aiutare la crescita - osserva Bersani - visto che l'andamento del Pil è dato oggi lievemente discendente. La prima tappa delle misure per i consumatori consiste nell'emanazione dei decreti attuativi (firmati ieri dai due ministri) di alcune parti della Finanziaria. Si prevede tra l'altro l'innal-



Il ministro per lo Sviluppo Economico, Pier Luigi Bersani, con il vice ministro all'Economia, Vincenzo Visco. Foto Ansa

zamento dal 36% al 55% della detrazione fiscale per interventi di riduzione della dispersione termica, l'installazione di pannelli solari e la sostituzione di vecchie caldaie con le nuove. Detrazioni del 20% per le industrie che acquisteranno motori ecologici. Incentivi per le auto a

Gpl con la riduzione del carico fiscale del 20%. Non mancano incentivi al settore agroenergetico, con sconti fiscali sul biodiesel e il bioetanolo. Entro il 31 marzo saranno erogabili le risorse del fondo Kyoto (600 milioni) destinato a misure di tutela dell'ambiente. In via di pubbli-

cazione sulla Gazzetta ufficiale il decreto per la produzione di energia elettrica dal sole (fotovoltaico). Si potenzieranno i certificati «bianchi» e si riasaminerà il meccanismo dei certificati «verdi». Particolare attenzione è riservata alla bioedilizia, con l'introduzione di un «coefficiente

te ambientale» per gli immobili immessi sul mercato e parametri più stringenti sulle nuove abitazioni. Positivo il giudizio delle associazioni ambientaliste e dei consumatori. Per Legambiente si tratta di un «ottimo inizio per recuperare su Kyoto». Anche se Grazia Francescato

chiede un passo indietro sul carbone. Bene anche da Guidalberto Guidi, presidente di Confindustria Anie, che chiede però di ampliare gli incentivi anche a tipologie di motori di potenza inferiori ai 5 kW, che costituiscono l'area più importante per il risparmio energetico.

### MANAGER

L'ultima scelta di Pistorio: lavorare gratis

Alla «sua» azienda, la StMicroelectronics, ha fatto risparmiare circa 900 milioni di dollari in 10 anni scegliendo l'energia pulita. Ora farà risparmiare un bel po' allo Stato italiano scegliendo di lavorare per l'ambiente gratuitamente. Un gesto che «descrive» da solo Pasquale Pistorio, il manager «consapevole», che ha scelto la «sua» Sicilia invece degli Stati Uniti, che ha lavorato anche per il Sud del mondo in un programma per le Nazioni Unite sul «digital divide», che «investe» nel sociale tanto quanto nell'innovazione tecnologica. E oggi, ancora una volta sceglie l'Italia piuttosto che i profitti. Lavorerà gratis per il piano energetico. Quando parla di tutela ambientale sa bene di cosa si tratta. «Contribuisco con molto entusiasmo all'iniziativa - ha dichiarato ieri - perché è una causa in cui credo da sempre». Il problema energetico, per Pistorio, riguarda le famiglie, le imprese e il pianeta. Come agire? Con le leggi, con gli incentivi e con l'educazione. «I risultati saranno formidabili - assicura - saremo più competitivi». E di risultati lui se ne intende, vista la curva ascendente della sua carriera. Nel giro di pochi anni arriva ai vertici della Motorola. Ma il suo più grande traguardo è tutto europeo. Nel 1980 accetta di tornare in Italia per risolvere le sorti di un'azienda pubblica, la Sgs, l'unica impresa italiana di microelettronica. Pochi anni dopo l'azienda si fonde con una «gemella» francese. Da qui è nato il colosso StMicroelectronics, che in poco tempo scala le classifiche dei semi-conduttori.



# La crescita dell'Italia può superare il 2%

Padoa-Schioppa: produttività, occupazione e legalità. Dati Ocse positivi

di Laura Matteucci / Milano

### CRESCITA

Il pil dell'Italia nel quarto trimestre sale del 1,1% rispetto ai precedenti tre mesi, ai massimi da sette anni. Lo rileva l'Ocse, che registra nei 30 paesi più industrializzati un rialzo dello 0,9% del pil, contro il +0,5% del terzo trimestre. Meglio dell'Italia ha fatto solo il Giappone, il cui pil cresce dell'1,2%. In Italia la crescita nel terzo trimestre era stata dello 0,3%. Su base annua la crescita è stata del 2,9% nel

quarto trimestre contro l'1,7% dei precedenti tre mesi. Tra i paesi del G7 la Francia è stato il paese in cui il pil è cresciuto di meno, con un'espansione tra lo 0,6% e lo 0,7%. Negli Usa il pil è salito dello 0,9%, come in Germania, mentre in Gran Bretagna è aumentato dello 0,8%. Ma l'Italia può fare anche meglio: ne è convinto il ministro all'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, per il quale per crescere sopra al 2% l'anno bisogna spingere sulla produttività, far aumentare il livello di occupazione e le dimensioni delle imprese, oltre a potenziare la le-

gittà e l'ordine pubblico nel mezzogiorno, «il più importante degli incentivi», come dichiara in un'intervista al Financial Times. E, sul possibile accordo con i sindacati sulle pensioni, il ministro si dice «fiducioso» ma non «sicuro». Quella di ieri è stata una giornata milanese per il ministro che prima è intervenuto, insieme al collega all'Interno Giuliano Amato, ad un convegno alla Statale di Milano sul tema «La riforma delle autorità indipendenti», dopodiché è passato alla Bocconi, che lui stesso ha frequentato e dove, ha ricordato, è stato bocciato all'esame di Economia 1. Per la cronaca, c'è sta-

ta anche una micro-protesta da parte di alcuni giovani di An, una decina in tutto che gli hanno urlato «vergogna, vergogna». In sintesi: per Padoa-Schioppa sono maturi i tempi per dare assetto stabile a una serie di riforme economiche come le autorità indipendenti, il federalismo fiscale, la previdenza, le procedure di bilancio e il ruolo dello Stato azionario - tutti temi sui quali è bene che vi sia un confronto ampio tra maggioranza e opposizione. «Quello delle autorità è stato un tema oggetto di attenzione negli ultimi vent'anni, credo che questa legislatura abbia la possibilità e il compito di dare assetti stabili sull'esperienza di molti lustri - dice il ministro - Un assetto stabile deve riguardare anche federalismo fiscale, previdenza, procedure di bilancio e ruolo dello Stato azionario. Bisogna intervenire rapidamente, per permettere un nuovo quadro legislativo e consegnare alla legislatura seguente un quadro collaudato, in modo che non ci si rimetta mano». Questo in un contesto di possibile crescita che va supportata affrontando la nuova realtà economica: perché «le due molle del passato si sono fortemente ridotte - dice Padoa-Schioppa - se prima c'era l'ansia di un'Italia povera che voleva diventare ricca e la crescita veniva naturalmente, mentre l'altra spinta veniva dallo stimolo europeo, adesso la vera sfida è generare le motivazioni della classe dirigente al dinamismo e all'eccellenza». «È una sfida di tipo nuovo e ha le difficoltà maggiori».

**LA STORIA** La smentita dopo le voci di interessamenti da parte di gruppi industriali e finanziari. Una mostra alla Triennale

## Armani non vende il gruppo e lascia gli abiti a Milano

di Luigina Venturelli

Giorgio Armani non ha alcuna intenzione di vendere la sua azienda. Almeno per ora. Lo stilista, ieri alla Triennale di Milano per l'inaugurazione di una mostra dedicata al suo lavoro, ha infatti smentito di essere disposto a cedere al miglior offerente il suo gruppo, icona della moda italiana diffusa e celebrata in tutto il mondo.

Una smentita necessaria, dopo le recenti voci diffuse dallo stesso Armani sulle molteplici proposte ricevute da gruppi industriali e finanziari, ultimo in ordine di tempo il colosso francese della bellezza L'Oréal. Ai cronisti che chiedeva-

no conferma alla sua intenzione di vendere ha risposto con un secco «no». Tra i progetti all'ordine del giorno c'è, piuttosto, la conservazione e la donazione di un patrimonio di sete e chiffon. Una selezione delle migliori creazioni dello stilista che ha fatto bella mostra di sé nei più importanti musei d'arte contemporanea del pianeta e che ora approda nel capoluogo lombardo. «Lascero gli abiti a Milano, alla città che mi ha dato la possibilità di crescere e di diventare quello che sono. Questo arrivo chiude un cerchio importante della mia vita». La forma prescelta potrebbe essere quella di una fondazione, ma si tratta di dettagli ancora da studia-



re, come quelli relativi al luogo definitivo in cui esporli. La sostanza, invece, non cambia: «Dopo l'esposizione i vestiti verranno ricoverati nei miei spazi di via Bergognone - ha aggiunto Armani, come parlasse di creature viventi -

non saranno abbandonati e mi occuperò di loro finché sarò vivo». La mostra milanese, che oggi aprirà ufficialmente per chiudersi il primo aprile, è la prima in Triennale dedicata a uno stilista, ottava e ultima tappa di un'ampia esposizione che trae origine dalla retrospettiva dedicata nel 2000 al Guggenheim Museum di New York e che poi ha girato i più importanti musei di tutta Europa: Bilbao, Berlino, Londra, Roma, Tokyo e Shanghai. Sono esposti oltre 600 tra abiti, disegni, bozzetti e video che danno un'importante spaccato del lavoro trentennale di «Re Giorgio». Curatore dell'esposizione alla Triennale è Germano Celant, cu-

ratore di arte moderna del Guggenheim newyorkese, mentre l'allestimento è stato realizzato dal celebre regista teatrale Robert Wilson, con le musiche originali di Michael Galasso e le luci di A.J. Weissbard. Gli abiti di Armani sono esposti su due piani, in grandi stanze rettangolari tra contrastanti bianco e nero o nel trionfo dei colori, e in piccole zone con installazioni «still-life» dedicate a temi come l'Oriente e i cristalli Swarovsky. Grande spazio, in un'opposta sala galleria, ha il cinema, con molti modelli realizzati negli anni per le star del grande schermo (da Richard Gere a Winona Ryder), sia per il set che per le cerimonie di consegna degli Oscar.

**Comune di Lugo (RA)**  
Pl. n. 2007/194 Prot. n. 3719 Lugo, 08.02.2007  
Bando di gara per pubblico incarico - procedura aperta - Natura dell'appalto: Interventi di manutenzione agli immobili e loro pertinenze in uso al Comune di Lugo per il triennio 2007-2009. Importo complessivo massimo a misura dell'appalto per il triennio 2007/2009: € 1.289.139,79 + IVA. Cat. Prev. OG1. Cat. scorporabili: Cat. OS3, Cat. OS30. Cat. scorporabile/subappaltabile: OS6. Termine di esecuzione dell'appalto: 31/12/09. Finanziamento: Risorse proprie e mutui passivi. Validità dell'offerta: 180 gg. Criterio di aggiudicazione: Procedura aperta, mediante asta pubblica, secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 83 del DLgs 163/06. Termine di ricezione delle offerte: Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13 del 13.03.07. Copia integrale del presente bando è pubblicato all'Albo Pretorio Comunale, è reperibile presso il Servizio Segreteria Generale e Contratti del Comune di Lugo Tel. 0545.38527/38434 fax 38574), oppure su internet alla seguente pagina www.comune.lugo.ra.it. Il Direttore Area Infrastrutture per il Territorio  
Dott. Ing. Paolo Nobile

# Ferrovie, un'altra richiesta di aumento dei biglietti del 10%

Nel piano industriale ipotesi di rincaro dal primo ottobre. «No» dei consumatori

di Marco Tedeschi / Milano

**AUMENTI** Il rincaro scattato il primo gennaio scorso è stato solo un assaggio. Le Ferrovie puntano a varare, dal primo ottobre prossimo, un nuovo aumento del 10% dei biglietti dei treni a media e lunga percorrenza. Lo prevede il piano industriale 2007-2011

secondo quanto risulta dai verbali approvati dal cda delle Ferrovie nella seduta di fine dicembre, anticipati ieri da notizie d'agenzia. Il piano 2007-2011 delle Ferrovie pianifica gli aumenti tariffari per la media-lunga percorrenza, da qui al 2011 con incrementi del 20% per quest'anno e poi, del 5% l'anno a partire dal 2009. Per quest'anno il rincaro previsto è del 20% - il 10% scattato dal primo gennaio, più l'altro 10% previsto dal primo ottobre prossimo. Nel 2008 invece i biglietti

dovrebbero rimanere invariati per tornare a salire, ad un ritmo del 5% l'anno, dal 2009 al 2011. Per quanto riguarda il trasporto regionale - quello che più direttamente riguarda i pendolari - gli incrementi saranno dell'ordine del 3,5% medio annuo (di cui 1,86% quale delta prezzo e 1,64% quale delta qualità) per coprire sia la dinamica inflazionistica che gli investimenti necessari per nuovo materiale rotabile. Le Ferrovie stimano in circa 130 milioni di euro i nuovi introiti derivanti da maggiori ricavi da traffico nel corso del 2007. Le Fs prevedono poi che a partire dal 2008 i conti tornino a posto, anche se non per tutti i comparti del gruppo. Il ritorno in utile è previsto infatti per Rfi e per il trasporto passeggeri nella fascia al-

ta, mentre il trasporto merci, nonostante le pesanti azioni di ristrutturazione, continuerà a perdere fino oltre al 2011. Per quanto riguarda il trasporto passeggeri metropolitano e regionale il recupero dell'equilibrio è previsto solo a partire dal 2010, a causa degli oneri finanziari legati agli investimenti. Per Rfi, in prospettiva, resta il problema di neutralizzare il carico degli ammortamenti oltre il fondo di ristrutturazione, attraverso lo scorporo del patrimonio strumentale verso lo Stato. Sul fronte dell'occupazione, nel 2007, sono previsti 3.500 esuberanti, risultato di 4.500 uscite a fronte di mille nuove assunzioni di cui 450 a tempo. Per le fasce più deboli le Ferrovie hanno in preparazione alcune

iniziative quali il potenziamento dei servizi ai disabili; la distribuzione gratuita della Carta Blu e della Carta relax per gli ultra 75enni; riduzioni della tariffa base in alcune ore della giornata e in alcuni giorni dell'anno per fasce sociali con meno disponibilità economiche. Complessivamente, la manovra



Stazione Termini di Roma. Foto di Riccardo De Luca

di aggiustamento tariffario vale circa 90 milioni di euro. Contro l'ipotesi di nuovi aumenti sono subito scese in campo le associazioni dei consumatori che si sono appellati al ministro dei Trasporti perché impedisca quello che viene definito un «abuso». In caso contrario è pronto il ricorso al Tar del Lazio.

## BANCA DELLA LEGA Credieuronord riciclaggio per 4 dirigenti

Con l'accusa di riciclaggio, la Procura di Milano ha chiuso le indagini nei confronti di quattro tra ex dirigenti e funzionari di Credieuronord, la banca un tempo della Lega Nord e poi finita in liquidazione, dopo la mancata cessione alla Popolare di Lodi di Fiorani. L'inchiesta condotta dal pm Riccardo Targetti è collegata con quella relativa alla truffa sulle quote latte, condotta dalla magistratura di Saluzzo (Cuneo). L'accusa - ipotizzata nei confronti di Gian Maria Galimberti, ex presidente onorario e già vicepresidente esecutivo di Credieuronord, di Pier Franco Filippi, ex direttore generale, Roberto Laboli, allora referente crediti per il settore agricolo e Alfredo Molteni, responsabile dell'agenzia di Milano - è di aver consentito che si disponessero su un determinato conto intestato alla Cooperativa Latte Savoia 6, riferibile all'ex parlamentare della Lega Giovanni Robusti, una serie di operazioni di prelievo e ordini di bonifico. Proprio Robusti, secondo l'accusa, avrebbe effettuato diversi prelievi in contanti a debito del conto corrente finito nel mirino dell'indagine e disponeva numerosi ordini di bonifico presso altri istituti di credito su conti correnti intestati ai produttori di latte. Le operazioni sarebbero avvenute tra il novembre 2003 e il marzo 2004, per un importo complessivo di oltre 1.324.000 euro. Questa somma, secondo gli inquirenti, sarebbe derivata dalla truffa in danno dell'Unione Europea e all'Erario, al centro delle indagini della procura di Saluzzo.

## BUONI PASTO A metà marzo sciopero dei «ticket»

Cresce la protesta tra i ristoratori della Fipe, pronti a non accettare più i buoni pasto dopo che il Tar del Lazio ha annullato il decreto del novembre del 2005 in cui si metteva ordine nel settore dei ticket restaurant. Il malcontento dei gestori di bar, ristoranti e pizzerie è arrivato a tal punto che lo sciopero più volte minacciato (durante il quale i ticket verranno rifiutati in tutta Italia) diventerà realtà, fanno sapere alla Fipe, entro la metà di marzo. La decisione della data e delle modalità della protesta sarà presa il 22 febbraio, nel corso di un direttivo in cui saranno individuate anche forme di agitazione coordinate a livello territoriale. «La protesta è forte», spiega la Fipe, e sta crescendo a livello locale. Il timore dei ristoratori è che, dopo l'annullamento da parte del Tar di alcuni punti del decreto, tutto il settore ripiombi nel caos, così come già successo due anni fa con la lunga serie di scioperi contro il costo troppo alto delle commissioni pagate dagli esercenti. Allora, il rifiuto dei buoni pasto durò circa due settimane. Stavolta lo sciopero in vista dovrebbe limitarsi ad un giorno, ma potrebbero esserci altre iniziative territoriali più o meno estese e coordinate tra loro. Il caso portato alla ribalta dai ristoratori nasce dalla sentenza del Tar del Lazio con cui è stato accolto il ricorso presentato dalla Repas Lunch Coupon. La società emittente di buoni pasto contestava alcuni requisiti ritenuti come necessari per poter partecipare alle gare di aggiudicazione dei servizi di buoni pasto.

**L'OPERAZIONE** Telefonica o una cordata italiana per il futuro di Telecom Italia. Il caso potrebbe essere discusso oggi nel vertice governativo tra Prodi e Zapatero

# Spagnoli o banche, Tronchetti Provera rinuncia ai telefoni

/ Roma

Cortesemente accompagnato alla porta dalle banche. È questa, forse, la fine che attenderà Marco Tronchetti Provera, ex presidente di Telecom Italia. Quando? Fra non molto se è vero che i principali istituti finanziari italiani - Mediobanca, Capitalia, Intesa Sanpaolo e anche Generali - starebbero lavorando al post Tronchetti. In che cosa consisterebbe il progetto? Fonti di Borsa rivelano che gli istituti di credito starebbero lavorando a un'offerta per rilevare la partecipazione di Pirelli in Olimpia (la società che con il 18% controlla Telecom Italia) ma ad un prezzo molto lontano dai tre euro su cui

punterebbe Tronchetti Provera nella ventilata ipotesi Telefonica. L'ipotesi della cordata di istituti di credito italiani, che punta a coinvolgere anche investitori istituzionali, si presenta come il tentativo di mantenere in mani italiane il controllo di una grande azienda. Non a caso, Mediobanca e Generali sono già azioniste di Telecom e sono legate a Pirelli e Benetton da un patto di sindacato nel capitale di Olimpia. Obiettivo dichiarato del patto è di «assicurare continuità e stabilità all'assetto azionario e di governance del gruppo Telecom» per «favorire lo sviluppo industriale in Italia e all'estero,

in un contesto di equilibrio economico-finanziario». Il patto vincola il 23,2% del capitale ed è aperto all'ingresso di altri soggetti, purché abbiano almeno lo 0,5% del capitale di Telecom. L'iniziativa delle banche ha preso consistenza dopo che nei giorni scorsi i riflettori si sono accesi sui colloqui tra Tronchetti e Telefonica. La società iberica ha confermato di aver ricevuto la proposta di entrare in Olimpia ma ha precisato che i colloqui sono ancora ad uno stadio preliminare. Del caso Telfom-Telefonica potrebbero parlare oggi Prodi e Zapatero nel vertice tra i due governi. Secondo il quotidiano la Repubblica all'accordo per far entrare gli spagnoli avreb-

be dovuto lavorare Mediobanca. Questo, stando alla ricostruzione, avrebbe potuto incontrare l'opposizione del governo preoccupato da un passaggio di mano a favore di Telefonica di una parte della rete di telecomunicazioni del Paese. Per evitare lo scontro Tronchetti Provera, quindi, sarebbe stato di-

Vodafone chiede 759 milioni di euro di danni a Telecom per concorrenza sleale

sposto a cedere il 20% di Olimpia a un'istituzione finanziaria considerata vicina all'esecutivo, che il quotidiano ha indicato in Intesa Sanpaolo. La ricostruzione è stata però smentita da Mediobanca che ha precisato di non lavorare «a favore degli spagnoli nel modo più assoluto». Un segno di distanza marcato e ribadito, quasi un segno che piazzetta Cuccia ha idee molto diverse per il futuro di Telecom Italia. Alle notizie sulle trattative con gli spagnoli si è aggiunta quella che anche la banca d'affari Lehman Brothers, già protagonista nelle vicende Telecom, starebbe lavorando per mettere insieme una cordata disposta a sborsare tra i 2,6 e i

2,7 euro per azione. Proprio le indiscrezioni delle ultime settimane hanno avuto l'effetto di far lievitare il prezzo del titolo Telecom che, in sole 2 settimane ha guadagnato il 6,5%, passando dai 2,29 euro del 5 febbraio agli oltre 2,4 euro di ieri. La sensazione, dunque, è che la partita per il controllo di Telecom sia vicina ad una svolta, con Tronchetti Provera pronto per tornare ad occuparsi soprattutto della Pirelli. Il tutto in un momento travagliato dell'azienda visti gli scandali, a partire da quello degli ascolti illegali e dei dossier illeciti, e delle denunce che l'hanno vista protagonista. L'ultima quella di Vodafone Italia. Che ieri ha presentato alla

Corte d'Appello di Milano «la documentazione relativa alle azioni anticoncorrenziali di Telecom Italia», nell'ambito della denuncia per abuso di posizione dominante presentata lo scorso luglio, ed ha aggiornato da 525 a 759 milioni la richiesta di risarcimento danni. Secondo Vodafone Telecom Italia avrebbe utilizzato informazioni privilegiate, «di cui dispone in quanto operatore dominante di telefonia fissa, per formulare offerte commerciali mirate per la telefonia mobile». Da qui la denuncia per la società già guidata da Tronchetti Provera. Che presto potrebbe porre fine alla sua avventura nei telefoni italiani.

ro.ro.

DAGLI ARCHIVI RAI RIVIVONO IN

I GRANDI CAPOLAVORI DI **PIRANDELLO**

IL PRIMO È IN EDICOLA A SOLI € 8,90  
**COSÌ È (SE VI PARE)**

**FABBR**  
EDITORI

Rai Trademark

ROSSELLA FALK, SALVO RANDONE, CARLO GIUFFRÈ E TUTTI I PIÙ GRANDI ATTORI DEL TEATRO ITALIANO RECITANO PIRANDELLO, MAGISTRALMENTE DIRETTI DAI PIÙ ILLUSTRI REGISTI.

# La Fiat «incassa» la mobilità lunga per 2mila lavoratori

## Ma resta il nodo di Termini Imerese Epifani: il Lingotto non chieda più niente

di Felicia Masocco / Roma

**MOBILITÀ** Duemila lavoratori in mobilità lunga fino alla pensione e un tavolo per scongiurare la chiusura di Termini Imerese. La Fiat si lascia alle spalle la crisi aperta nel 2002 che Berlusconi suggellò con un accordo con il management di allora escludendo i sinda-

cati. Quattro anni dopo quasi tutto è cambiato. L'azienda automobilistica è tornata in pista il 2006 è stato l'anno dell'utile e del dividendo, per i sindacati la cassa integrazione a valanga dal 2002 doveva finire. La parola «fine» è stata messa (si spera) ieri a palazzo Chigi in un incontro tra governo, sindacati, azienda e le regioni interessate. Le duemila mobilità sono state concesse sulla base dell'ultima Finanziaria (mille sono nell'area torinese) e accolgono la richiesta avanzata in un accordo tra il Lingotto e le sigle dei metalmeccanici. Si volta pagina e le ambizioni non mancano. Sergio Marchionne le ha illustrate al presidente del Consiglio, al sottosegretario Letta, ai ministri Damiano e Bianchi e al sottosegretario allo sviluppo D'Antoni, ai leader di Cgil, Cisl e Uil, e Ugl e a quelli della categoria. Grafici alla mano, Marchionne ha snocciolato cifre: investimenti per 20 miliardi di euro tra il 2007 e 2010, di cui 8 per ricerca e sviluppo. L'incidenza sul Pil del fatturato di gruppo Fiat verso terzi sarà dell'1,9% nel 2010 a fronte dell'1,6% dello scorso anno. Quanto ai nuovi modelli, il lancio della Cinquecento, fissato a settembre, viene anticipato a luglio 2007. Nel 2006 la Fiat ha fatto 4 mila

nuove assunzioni, il 60% a termine, il 40% a tempo indeterminato. 1.100 i passaggi le stabilizzazioni da tempo determinato a indeterminato. E nel 2007 «le assunzioni continueranno».

Non sono vere e proprie novità, conferme piuttosto. Ma alla Borsa continuano a piacere e il titolo Fiat ha chiuso a 2,04% a 18,56 euro.

La novità riguarda Termini Imerese.

**Il lancio della «500» è stato anticipato a luglio. Marchionne: abbiamo assunto 4mila persone**

se. Lo stabilimento siciliano sembrava alla deriva, Marchionne ha invece assicurato che non chiuderà e che anzi punta a raddoppiare la produzione. Ha parlato di «reindustrializzazione» e posto la condizione dell'abbattimento degli extracosti che ne fanno un sito poco competitivo tanto che ogni auto prodotta costa mille euro in più. Pesano «costi logistici», «l'assenza di un polo di fornitori nell'area» e una «capacità produttiva limitata». Di qui la richiesta di una presa in carico «collegiale» che coinvolga il governo centrale ma anche le istituzioni locali. Nella riunione di ieri si è deciso di aprire un tavolo con tutti i soggetti. L'obiettivo di Marchionne è arri-

vare a produrre 600 auto al giorno, serve «l'impegno di ciascuno», ha detto. «Ci deve essere non solo un impegno pubblico ma anche quello della Fiat - ha ribattuto Guglielmo Epifani -. O si trova una soluzione permanente o si chiude, Termini Imerese allo stato è sottoutilizzato. Parlando al tavolo, il leader della Cgil ha anche detto che «se lo Stato acconsentirà a tutte le richieste della Fiat queste devono essere le ultime. Poi Fiat non non potrà più chiedere niente perché da quello che ci sta raccontando sarà in grado di camminare sulle proprie gambe».

In ogni caso quello di Termini Imerese resta un nodo da sciogliere. Entro una ventina di giorni l'azienda presenterà un piano con l'ipotesi di passare dalle attuali 70 mila a 200mila auto. «Abbiamo tutti presente - ha sottolineato il leader della Fiom Gianni Rinaldini - l'incontro a palazzo Chigi nel 2002 che si conclude con l'accordo tra governo e azienda. Oggi, un nuovo incontro si è concluso con un accordo che parte dal presupposto che è stata superata una fase di crisi e si apre una fase di crescita con obiettivi anche ambiziosi». Ma, ha osservato Rinaldini, «è evidente che rimane aperto il problema di Termini Imerese», che non può ridursi «a una situazione di mera sopravvivenza». Una nuova scommessa anche per i sindacati, tutti comunque soddisfatti per l'intesa. Soddisfazione anche dal ministro Cesare Damiano, che si è molto impegnato per trovare una soluzione. «Oggi è stata definitivamente superata la crisi della Fiat, vi sono le premesse per lo sviluppo», è il suo commento. Si è avviato anche l'ultimo processo «per il superamento delle eccedenze di lavoratori», e si creerà anche «nuova occupazione». Infine è Raffaele Bonanni a ricordare che se la Fiat ha risultati positivi «è dovuto soprattutto al contributo straordinario dei lavoratori».



L'incontro di ieri a Palazzo Chigi Foto di Mario De Renzi/Ansa

**CONTRATTO**

## Metalmeccanici, ancora un mese per definire la piattaforma

di Giampiero Rossi

Quattro settimane per definire una piattaforma unitaria. È questo che l'obiettivo che i vertici dei sindacati dei metalmeccanici si sono dati al termine dell'incontro di ieri tra i segretari generali di categoria e leader confederali, prima del vertice sulla Fiat a Palazzo Chigi. Da oggi Fim, Fiom e Uilm avviano un giro di confronti con i propri gruppi dirigenti e con i delegati nei luoghi di lavoro per mettere a punto gli elementi che dovranno far parte della piattaforma da presentare unitariamente a Federmecanica per il rinnovo del contratto in scadenza a giugno. L'appuntamento decisivo è per il 12 marzo, quando le segreterie dei sindacati dei metalmeccanici si incontreranno per la stretta decisiva, quella che dovrà necessariamente condurre alla piattaforma unitaria. Le difficoltà non mancano, secondo

la migliore tradizione delle tute blu. Ci sono distanze sull'entità della richiesta salariale da presentare agli industriali: non meno di 130 euro medi per la Fiom, 152 per la Uilm, un centinaio secondo la Fim. E poi ci sono differenze su diversi aspetti normativi del contratto. Tra i nodi non risolti, per esempio, ci sono il rapporto tra orari e flessibilità e il punto di confine tra l'inquadramento degli operai e degli impiegati.

Ieri i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto ai leader dei metalmeccanici di fare «uno sforzo di convergenza per trovare una sintesi unita-

ria» per la piattaforma. «L'incontro è servito per capirci un po' - ha detto il leader della Fim, Giorgio Caprioli - anche se oggi le posizioni non sono più vicine. Ognuno ha ribadito la propria posizione. Abbiamo un mese per riflettere, ci sarà una verifica per capire se ci sono i margini per giungere a una sintesi unitaria così come auspicato oggi dai leader delle tre confederazioni sindacali. «Un incontro utile», anche secondo il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. «Si è discusso di tutto», ha aggiunto il leader della Uilm, Tonino Regazzi.

## Airbus, piano di riassetto minaccia 12mila posti

■ Slitta ai «prossimi giorni» l'atteso annuncio dell'ammontare dei tagli occupazionali per Airbus, il produttore aeronautico europeo. Una sforbiata che secondo la stampa francese colpirà fino a 13mila addetti, e su cui le cifre ufficiali erano attese per oggi. Ma con un rinvio dell'ultimo minuto Eads - il gruppo di difesa e aerospaziale che controlla il 100% di Airbus - ha comunicato che dall'altro ieri sera il suo Cda «ha interrotto il lavoro sul piano Power8», ovvero proprio il pacchetto di misure approntate per Airbus. «Gli incontri riprenderanno nei prossimi giorni», ha aggiunto Eads con una nota.

Ancora una volta le decisioni sul futuro di Airbus si bloccano su contrasti che nascono dai vari interessi nazionali in campo. Manca «un'intesa sulla ripartizione tra paesi - recita la nota del gruppo - dei compiti di produzione dell'A350Xwb». Il nuovo A350 è un vettore a lungo raggio e medie capacità di carico con cui la casa europea conta di rivalleggiare con il 787 Dreamliner dell'americana Boeing, più avanti su sviluppo e ordini. I maggiori siti produttivi di Airbus sono in Francia e Germania, ma stabilimenti di primo piano si trovano anche in Gran Bretagna e Spagna.

Ieri, in merito alla ristrutturazione di Airbus, il quotidiano finanziario transalpino Les Echos ha affermato che si profilano oltre diecimila soppressioni di posti in Europa. Secondo La Tribune i tagli colpiranno 13mila addetti. Sul piano Power8 Airbus aveva già dichiarato l'obiettivo di deve ridurre del 30% i suoi costi operativi entro il 2010, in larga misura tramite riduzioni del personale e esternalizzazioni di alcune attività. Obiettivo è risanare e riorganizzare la produzione dopo i ripetuti ritardi sul programma A380 Superjumbo, che nei mesi scorsi hanno comportato una pesante revisione al ribasso sulle stime per i risultati finanziari.

## Domopak, De Benedetti ci ripensa

«Riflessione» sulla chiusura di Volpiano. Venerdì riparte la trattativa

di Giuseppe Vespo

**RIFLESSIONI** Li avevamo lasciati in sciopero davanti allo stabilimento Comital Cofresco di Volpiano (Torino). Oggi festeggiano la pausa chiesta dai manager di M&C, il fondo di Carlo De Benedetti che gestisce i conti del gruppo detentore dei marchi Domopak, Cuki e Tomkita. I lavoratori della Cofresco, però, volano basso. Incassano il punto ma restano sull'attenti. La pausa di riflessione chiesta dal management è un buon risultato, ottenuto con gli scioperi di un'ora per turno che ormai si susseguono in tutti gli stabilimenti da gennaio. Da quando cioè i dirigenti di Management & Capitali hanno deciso di rompere le trattative con i sindacati, che si battevano contro la mobilità prevista per un centinaio di dipendenti in esubero e la chiusura dello stabilimento Cofresco. «Questo - commenta Federico Bellono della Fiom - è il risultato delle nostre iniziative di protesta e di sciope-

ro, che hanno creato non pochi problemi alla produzione». Adesso le trattative sono ferme: per oggi si attende la lettera con cui la dirigenza dovrebbe revocare la disdetta degli accordi sindacali, «uno dei punti fondamentali - prosegue Bellono - della nostra vertenza». Su queste basi i sindacati potrebbero decidere di riprendere la trattativa con la proprietà, ma decisivo sarà l'incontro fissato per venerdì presso la fabbrica di Volpiano.

Le decisioni della M&C sono state confermate ieri durante l'incontro in Regione con l'assessore piemontese al Lavoro, Angela Migliasso. Per quanto riguarda lo stabilimento Cofresco «le aperture - per i sindacati - sono positive, ma resta non risolto il problema, ugualmente importante, dei quaranta esuberanti tra gli impiegati di Volpiano».

Il time out chiesto dalla proprietà permetterà di respirare anche ai dipendenti, in fermento ormai dal dicembre 2006. Da quando il piano di ristrutturazione presentato da M&C, il fondo «salvaimpresa» che ha rilevato il gruppo nell'ottobre 2006, ha messo a rischio mobilità molti posti di lavoro.

**BREVI**

**Bertone**  
Manifestazione a Torino davanti alla fabbrica

Manifestazione di protesta ieri mattina a Torino davanti allo stabilimento dei lavoratori della Carrozzeria Bertone che sollecitano la proprietà a fare chiarezza sul futuro dell'azienda, da tre anni in crisi industriale per mancanza di commesse. Per domani è previsto un incontro tra la proprietà e sindacati in Regione e giovedì un'audizione in Consiglio regionale.

**Legler**  
Tre blocchi stradali a difesa degli stabilimenti

Tre blocchi stradali nei pressi di Ottava, Siniscola e Macomer sono stati organizzati ieri dai lavoratori della Legler al termine delle assemblee nei tre stabilimenti. La protesta vuole sollecitare la soluzione di una vertenza sempre più difficile, dopo l'esito negativo dell'incontro di Roma che ha complicato persino l'iter per la concessione della cassa integrazione.

**Alimentare**  
Leaf acquista il 100% della Cadbury Italia

Leaf ha perfezionato l'accordo per comprare Cadbury Italia. L'operazione prevede l'acquisto da parte di Leaf (che controlla i marchi Dietorelle, Sperlari e Diotor), del 100% della divisione italiana del gruppo Cadbury Schweppes. Leaf acquisisce così i marchi Salla, Sanagola e Charms e ottiene la distribuzione in esclusiva per l'Italia di Halls e Hollywood.

**FUNZIONE PUBBLICA CGIL**  
STATI GENERALI DEL MEZZOGIORNO

**LE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE PER IL FUTURO DEL MEZZOGIORNO**  
LEGALITÀ DIRITTI SVILUPPO QUALITÀ DEI SERVIZI

<b>On. Rosa Russo Iervolino</b>	Sindaco di Napoli
<b>Luigi Savio</b>	Segretario Generale FP CGIL Campania
<b>Lorenzo Mazzoli</b>	Segretario Nazionale FP CGIL
<b>On. Rita Borsellino</b>	Disputa la Assembla Regionale Siciliana
<b>On. Filippo Bubbico</b>	Sottosegretario per lo Sviluppo Economico
<b>Dott. Giancarlo Caselli</b>	Procuratore Generale di Torino
<b>On. Sergio D'Antoni</b>	Vice Ministro per lo Sviluppo Economico
<b>On. Francesco Forgione</b>	Presidente Commissione Antirackettismo
<b>On. Luigi Nicolais</b>	Ministro per la Riforma e l'Innovazione nella PA
<b>Carlo Podda</b>	Segretario Generale FP CGIL
<b>On. Nichi Vendola</b>	Presidente Regione Puglia
<b>Paola Nerozzi</b>	Segretario Nazionale FP CGIL

**NAPOLI**  
martedì 20 Febbraio - ore 9,30  
New Europe Hotel - via G. Ferraris, 40

**FUNZIONE PUBBLICA**  
**CGIL**







# Porci Con le ali

FECE SESSO CON FIENNES NELL' AEREO  
HOSTESS LICENZIATA, CHE SCEMENZA

Quello del 24 gennaio a bordo del Boeing 747 di linea tra l'Australia e l'India si è confermato il volo più pazzo del mondo per Lisa Robertson: ex poliziotta australiana di 38 anni, già istruttrice sub nella barriera corallina e ora non più hostess della Qantas. La compagnia infatti l'ha licenziata proprio perché durante quel volo la Robertson fu sorpresa da un collega a fare sesso a bordo con l'attore Ralph Fiennes. Colta da folgori d'amore, la Robertson non aveva resistito alla



vista del suo attore preferito (lei stessa ha dichiarato di averlo ammirato nel *Paziente inglese* al punto da rivedere il film una ventina di volte) e lo aveva invitato a seguirla nel segreto non tanto segreto della toilette. L'incontro ravvicinato (acrobatico, diremmo, visto che le toilette d'aereo saranno grandi sì e no mezzo metro) aveva avuto anche un seguito in India, dove Fiennes si è trovato di giorno impegnato in una campagna di consapevolezza sull'Aids e sul sesso protetto, e di notte in una campagna di ebbrezza alla «il pazientino suona sempre due volte». Va bene, la storia non poteva passare inosservata e infatti è finita su tutti i giornali, ma perché licenziare un'hostess per quella che sembra una scena da pochade? Mica pilotava l'aereo lei... E Clinton, allora, che guidava l'America ai tempi di Monica Lewinski? **Rossella Battisti**

**SOLDI & FESTIVAL** La Finanziaria prevede un massimo di 250mila euro per i consulenti di società pubbliche, ma una circolare «salva-Sanremo» escluderà la kermesse della Rai. La tv di Stato: gli artisti sono altro, non consulenti

di Stefano Miliani / Segue dalla Prima

L'

ufficio stampa Rai risponde che l'azienda ha chiesto chiarimenti per sapere se i contratti artistici rientrano nella legge. Un po' di preoccupazione è filtrata, tuttavia a parere di Viale Mazzini gli accordi con i conduttori e cantanti non rientrano nel discorso. E il capo struttura di Raiuno Giampiero Raveggi spiega: gli artisti firmano contratti artistici, non da consulente, un consulente in televisione è un'altra faccenda, né uno show come quello sanremese né la tv «possono essere accomunati a un ministero». E insiste:



La scenografia in corso di montaggio del festival di Sanremo 2007 al via il 27 febbraio

**ECONOMIA** Ministero mobilitato per il festival

## Che cos'è il «tetto» dei 250mila euro

■ Sarà una circolare a salvare il Festival più amato dagli italiani? Il nodo che si sta sciogliendo in queste ore al ministero dell'Economia è stato provocato da un comma della Finanziaria che impone un «tetto» di 250mila euro agli emolumenti dei dirigenti e collaboratori esterni alla pubblica amministrazione. Una cifra troppo bassa per le star televisive. La regola vale anche per le società pubbliche, come la Rai. La norma - assai discussa per la verità visto che lo stesso «tetto» non vale per gli interni che spesso guadagnano molto di più di quella cifra - è al centro di una riflessione all'interno del governo. Il ministro Tommaso Padoa-Schioppa aveva proposto di modificarla, imponendo un «tetto» valido per tutti (interni e esterni) con la possibilità però di eccezioni motivate e soprattutto pubbliche. La proposta - che avrebbe potuto risolvere anche il problema Sanremo - è stata però respinta in toto dal consiglio dei ministri di venerdì scorso. Così, nulla di fatto a pochi giorni dal Festival. Oggi si lavora a una circolare. Probabilmente il testo si concentrerà sull'interpretazione autentica della disposizione, tendendo a escludere che possa riguardare il lavoro artistico. L'applicazione del comma incriminato prevede anche la pubblicazione delle spese sottoposte al «tetto». Il primo ad attuare la disposizione sarà il Dipartimento di Tesoro guidato da Vittorio Grilli che pubblicherà a breve le spese per l'advisor della cessione di Alitalia. **b. di g.**

# Sanremo senza tetto (sui compensi)

«quell'articolo della Finanziaria è un paradosso, è un'anomalia, che c'entra se Baudo prende più di un presidente di Cassazione?». Di conseguenza, sostiene, quel provvedimento non dovrebbe riguardare le sorti del festival e chi lo farà. Resta tuttavia un'incertezza sul filo della legislazione, in bilico come un acrobata: la manovra finanziaria è una legge, per modificarla occorre una legge, basterà una circolare a tranquillizzare tutti o la Corte dei Conti aprirà un contenzioso con la Rai se spende di più? E magari potrà chiedere il conto? Su quanto costino gli artisti Raveggi, che è nella città ligure e tira le fila del festival in calendario dal 27 febbraio a 3 marzo, fa muro e lo dice esplicitamente: «la Rai come ogni azienda non rivela quanto paga gli artisti, sono cifre riservate». C'è la privacy. Di contro, pesa il fatto che la tv di Stato sia un'azienda pubblica pagata con soldi pubblici: di conseguenza, i cittadini hanno il diritto di sapere. Siamo ancora in democrazia? «I contratti per gli artisti sono prestazioni ar-

tistiche - spiega Raveggi - i consulenti raramente vanno in video, sono altro, hanno contratti diversi, da lavoratore autonomo, sono ad esempio professionisti che fanno appunto da consulenti a un programma e possono eccezionalmente comparire in tv». Ma non teme quella misura della Finanziaria che potrebbe investire Sanremo come una tormenta? «La trovo un'anomalia che non sta né in cielo né in terra, chi ha redatto quell'articolo non sa cosa scriveva. Non siamo un ministero, facciamo spettacolo». Raveggi è chiaro, ma si può sapere quanto prendono le star del festival? No, mistero. Per Panariello conduttore all'ultimo festival ad esempio ci fu chi scrisse di un compenso da un milione di euro. «Smentisco su tutta la linea, erano illazioni e basta. La nostra posizione è non divulgare i compensi artistici perché sono rapporti privati. Finché una delibera non stabilirà il contrario non ne diamo informazione». Insorge però anche un'altra curiosità: quanto costa il festival e, poiché la domanda sareb-

be dimezzata, quanto fa guadagnare alla Rai tra sponsor, pubblicità e telepromozioni? La nebbia avvolge anche questo mistero: «A spanne direi che la pubblicità paga quasi tutte le spese - replica Raveggi - L'ordine di grandezza preciso non posso darlo». **Panorama** l'anno scorso parlò di 7-9 milioni di euro. «Cifre di fantasia». Almeno una percentuale? «Una buona fetta delle uscite viene coperta. L'obiettivo della Rai però non è guadagnare, è fare produzioni, programmi, avere entrate e uscite che si pareggiano, non siamo

**Il capostruttura di Rai1 Raveggi: «Non diciamo i compensi artistici né quanto costa il festival Ma facciamo quasi pari» Però è una tv pubblica...**

Mediaset che deve fare utili per gli azionisti. Sanremo è un'operazione economicamente virtuosa perché, al di là dell'investimento, ha importanti rientri pubblicitari. Non ha grosse perdite». Ma se perderà telespettatori per strada? Bonolis andò benissimo, Panariello no, andò male in ascolti. «Se negli anni l'interesse calerà la formula potrà essere rivista», ammette. Altro interrogativo: è vero, come si sente ogni tanto dire, anzi in molte stanze lo si è sussurrato, che quest'anno la borsa delle spese è più ristretta, ad esempio per le case discografiche e per loro pupilli? Insomma, che il budget è ridotto? «Non è così. Faccio un esempio: facciamo che la cifra spesa complessiva è pari a 100, quest'anno c'è il dopofestival che viene incluso in questa quota per cui, per il resto, ci sono delle risorse in meno. Ma - conclude diplomaticamente - la spesa è quella. Aggiungo che siamo felici di avere una co-conduttrice come Michelle Hunziker che non è di contorno, farà spettacolo, condurrà».

**STAR** Raveggi: «Non li abbiamo cercati» Ospiti superpagati? Arriva solo Penelope

■ Ospiti stranieri sì, ospiti superpagati no? È uno dei tormentoni di Sanremo, che più volte ha accolto «ospitate» insignificanti e noiose di personaggi che non si concedono nemmeno un po'. Tipo Hugh Grant, per dire. Michael Douglas e consorte Catherine Zeta Jones non vengono per la scure della Finanziaria? «No - risponde Raveggi - non vengono perché la linea non è cercare star internazionali che sono particolarmente onerose e spesso hanno una dubbia resa televisiva. Sono star che guadagnano milioni, vengono perché promuovono qualcosa di loro, un film o altro, o perché vogliono farsi una vacanza. Abbiamo Penelope Cruz e avremo ospiti italiani. Basta». **ste. mi.**

**MUSICA** Nel nuovo album del cantante pop un brano dedicato all'ex leader di Lotta Continua. Mentre Johnny oggi settantenne si farà accompagnare da Bollani al piano Mango va al Festival ma non canta per Sofri. E Dorelli festeggia i 70 anni da crooner

di Silvia Boschero

**P**erepere! Notizie dal dorato mondo di Sanremo. La prima è che si incrementa la percentuale di cantanti in gara che si è data alla scrittura creativa. In fin dei conti arrotondare l'ormai esiguo numero di dischi venduti con quelli di un libro può far sempre comodo. L'ultimo a fare il coming-out (dopo il cantante degli Zero Assoluto, Cricicchi e Al Bano), è Mango che, sulla scia di Leonard Cohen (si scherza, ovviamente), sta per pubblicare il suo secondo libro di poesie, *Di quanto stupore*. Lo stupore però è tutto nostro nello scoprire che il suo prossimo disco conterrà niente meno che una canzone dedicata ad Adriano Sofri (di cui Sofri pare non sia minimamente al corrente nonostante i ripetuti ten-

tativi dell'autore di recapitargli l'album). Veniamo al dunque: il chitarrista di Mango Carlo de Bei (nonché ex dei Matia Bazar e membro dei Carli, autori dell'imprescindibile pezzo *Emily* proposto a Sanremo 2001 nella categoria «nuove proposte» e vincitore per il miglior testo) si è inventato

**«Ai tuoi sogni» è il brano dedicato da Mango a Sofri, o meglio al figlio Luca, e dice così: «Vai a dire che il vento asciugherà i miei occhi»**

un'accurata canzone dal titolo *Ai tuoi sogni*. Dove, mettendosi nei panni di Sofri, scrive una lettera a cuore aperto al figlio (e il figlio legittimo, Luca Sofri, sarà al corrente?). «Figlio vai a dire che il vento asciugherà i miei occhi / che bacerò la lontananza e l'amore che ho per te», canta Mango in un'inedita versione politicamente impegnata. Encomiabile lo spirito di solidarietà che lo anima, ma francamente è proprio difficile immaginarsi Sofri utilizzare un linguaggio del genere: «Figlio, la nazione è spenta / e mi lascerà morire / tra queste mura che ho dipinto / nel ricordo che ho di te». E ancora, in uno slancio tutto innocentista: «È finita nell'infamia / l'epoca del mio coraggio / è finita con l'oltraggio alla sola verità». Piacerà forse allo scrittore Alberto Bevilac-

qua che, interrogato dall'Adn Kronos sul senso del festival di Sanremo, ha dichiarato che il compito della kermesse deve essere fare poesia. Il brano di De Bei-Mango troverà posto nel disco *L'albero delle fate*, sedicesimo del cantautore lucano che ha detto di essere stato trascinato a Sanremo da Pip-

**E Pippo «rivela» i nomi dei big della prima sera, il 27: Silvestri Nada, Leda Battisti Milva, la Ruggiero e gli Zero Assoluto**

po. Perché a Pippo, si sa, non si può dir di no. Neppure il meraviglioso settantenne Dorelli ha declinato l'invito. Meglio così: Sanremo gli servirà a lanciare come si deve il nuovo album *Swinging - parte seconda* (con brani che vanno da *When I fall in love* a *Cry me a river* fino al Natalino Otto di *In cerca di te*), dove, insieme al pianista jazz Bollani, si riappropria di uno status che è tutto suo: quello del crooner, in barba ai giovincelli Michael Bublé e company. E su di lui trovate foto e registrazioni, oggi, sul sito [www.raiteche.it](http://www.raiteche.it) (della Rai). Nel frattempo Pippo ha comunicato i sei big della prima sera, martedì 27 febbraio: Leda Battisti, Simone Cricicchi, Francesco e Robi Facchinetti, Mango, Piero Mazzocchetti, Milva, Nada, Antonella Ruggiero, Daniele Silvestri e gli Zero Assoluto. Una vera poesia.



**LIRICA** Alla Scala vogliono spettatori ben vestiti, ma una prova generale può portare un altro pubblico: come a Bologna per il «Boris» con la regia di Toni Servillo

di Chiara Affronte / Bologna

**M**i metto un paio di jeans e vado a teatro. Così devono aver detto, domenica, tra sé e sé, gli spettatori della prova generale del *Boris Godunov* di Modest Musorgskij, da oggi al Comunale di Bologna (fino al 3 marzo, info: [www.comunalebologna.it](http://www.comunalebologna.it)). Alla «generale» funziona così: fidanzati, amici e vicine di pianerottolo dei professori d'orchestra, tutti a teatro senza badare certo al look. E il colpo d'occhio domenica era una sala gremita di gente attenta, curiosa, e prodiga di applausi. Caldi, sentiti: che piacciono a Daniele Gatti e Toni Servillo, direttore musicale del Comunale il primo (alla sua ultima direzione lirica, perché a giugno lascerà il podio felsineo), regista il secondo, che dopo il debutto al Teatro de Sao Carlos di Lisbona è felice di portare il suo *Boris* in Italia. L'*Ur-Boris* in realtà, e cioè la prima versione dell'opera, eseguita rarissimamente, che si ispira al testo di Puskin e ai documenti di Karamzin, rifiutata dai Teatri imperiali russi perché mancante di una protagonista femminile necessaria per i canoni dell'opera classica, ma anche per problemi politici: qui la dicotomia popolo-zar è infatti più forte (nella seconda versione lo scontro è più diluito). Il popolo «chiede pa-

# Servillo: metti i jeans per andare all'opera



L'allestimento del «Boris Godunov» in scena a Bologna

ne e acqua», dice Servillo, e il suo dolore assume le forme di una sinfonia che lascia nello spettatore una certa «inquietudine» (in breve, la storia, a cavallo tra XVI e XVII secolo, è quella di Boris Godunov, boiardo divenuto zar facendo uccidere il legittimo erede, tormentato dai rimorsi). Già durante la trionfale tournée spagnola con il Comunale di pochi giorni fa Gatti l'aveva detto: «Il pubblico più bello è quello della domenica pomeriggio che va a teatro per motivi non mondani». Strigliando una Bologna poco affettuosa («Niente a che vedere con l'osmosi tra Milano e la Scala...»),

Gatti ha ricordato un concerto aperto alla città di qualche tempo fa, realizzato contro i tagli del Fus: «A teatro sono arrivate signore con le borse della spesa, ragazzini con lo zaino in spalla: il loro l'applauso più sincero, fu un'iniziativa di grande modernità». Un po' di «cerimoniale» va bene, ma senza esagerare, prosegue Gatti: «Io dirigo in frac, perché penso serva ad introdurre ad un luogo dove il tempo si ferma per alcune ore». Catturare nuovo pubblico e «oculattezza» nei costi sono semmai gli obiettivi a cui deve puntare il teatro lirico. Senza «fare le pulci» agli stipendi dei professori d'orchestra (spes-

so sotto i 2mila euro) o a quelli, più alti, dei direttori che non conoscono «tutele»: «Sono vite di studio e sacrifici», dice. Diverso il discorso per gli allestimenti scenografici, «a volte visti solo 8 volte». «Ma perché - si chiede Gatti - i critici vogliono vedere soloscenografie nuove, dimenticandosi dell'esecuzione musicale?». D'accordo Servillo, ed è curioso che sia un attore, in questo caso in abiti da regista, a sostenere che prima della regia ci sia la musica. «Sul piano mediatico si parla del gesto di Alagna alla Scala, e di Verdi e dell'*Aida* in tutto questo non c'è traccia...», commenta Servillo. Convinto che bisognereb-

be «darsi una regolata con gli allestimenti faraonici», difficilmente replicabili. «È l'orecchio il condottore che deve raggiungere il cuore e il cervello». Così è nel suo *Boris*: sobrio, pensato su spazi profondi, sui contrasti tra la luce e il buio in cui si muove il popolo oppresso. La scuola potrebbe aiutare la lirica: «Il melodramma è la nostra dramaturgia più importante ma nelle scuole nessuna sa chi sia Rigoletto», dice Servillo. E la pensano così anche i professori d'orchestra. «A Berlino si vedono a teatro bambini rapiti dalla sinfonia, a S. Pietroburgo contadini con gli scarponi... In Italia non succede...».

**APPUNTAMENTI** Oggi la «prima», il 23 protesta

## Napolitano non va lo sciopero resta

Non ci sarà il presidente Giorgio Napolitano alla prima del *Boris Godunov*, questa sera al Teatro Comunale di Bologna, anche se avrebbe dovuto esserci, secondo il programma stabilito per la sua visita bolognese che si concluderà giovedì. Venerdì scorso la comunicazione ufficiale dal Quirinale: «sopraggiunti impegni istituzionali» permetteranno a Napolitano di arrivare solo molto tardi oggi in serata. Una doccia fredda arrivata in un momento delicato, con una vertenza tra il sindacato autonomo Fials-Cisal e la direzione del teatro, che prosegue da oltre un mese. E che aveva fatto saltare anche la «prima» della *Bohème*. Al centro della vertenza alcune prestazioni «eccezionali». Proprio nel giorno in cui il sindacato aveva deciso di non scioperare per accogliere Napolitano, è arrivata la notizia della sua assenza. Sulla quale la città si è divisa tra chi ha intravisto nella comunicazione del Quirinale una mossa elegante per non strumentalizzare la visita di Napolitano, e chi, come il sindaco Cofferati, è stato ai fatti, e ha detto: «Sono sicuro che avremo presto un'altra occasione per ospitare il presidente al Comunale». Deluso per l'occasione persa» il sovrintendente Marco Tutino. Che ha ancora davanti a sé lo sciopero per la replica del 23. c.a.

## CHE ALTRO C'È

### CINEMA

● **«Gli esami» di Brizzi in testa al boxoffice**  
«Notte prima degli esami oggi» in vetta al boxoffice: nel weekend l'incasso è stato di 4.568.938 euro e di 5.802.665 euro in cinque giorni di programmazione.

### MUSICA

● **Anche i Guns 'n' Roses verso la reunion**  
Continua il trend delle reunion fra le band musicali. E così, dopo i Pink Floyd, i Take That, i Police, le Spice Girls e forse gli Wham!, potremmo rivedere insieme anche i Guns 'n' Roses. A rivelarlo è l'ex batterista Stevie Adler, che sembra aver superato i suoi dissapori col cantante Axl Rose, l'unico a fare ancora parte della band. Adler ha anche detto di aver contattato gli altri tre membri - Slash, Izzy Stradlin e Duff McKagan - che sarebbero favorevoli alla reunion.

### CINEMA

● **«Crea il trailer de «I viceré»**  
Da oggi su [www.ivicere.it](http://www.ivicere.it) si apre la gara per realizzare il miglior trailer del nuovo film di Roberto Faenza «I viceré». I visitatori potranno scaricare materiali inediti (sequenze del film, brani della colonna sonora e foto) per fare un trailer. I 5 migliori saranno messi in rete, mentre ad uno avrà l'opportunità di partecipare al montaggio del trailer ufficiale.

**MITI** Il gruppo dei Les Wampas ha scritto un brano dedicato al campione e a Rimini

# Pantani è un punk rocker e diventa un hit in Francia

di Andrea Guermandi / Rimini

**M**entre la giustizia sta cercando la verità sulla sua morte, ma anche sugli ultimi istanti di vita, stroncata da una overdose di cocaina, e la fiction ce lo riconsegna in tv con il sudore e la fatica del tour e del giro d'Italia dipinti sul volto, anche la musica si occupa di Marco Pantani. Non qui da noi, però, ma al di là delle Alpi. Parigi e tutta la Francia impazziscono per un motivo che si intitola *Rimini* e che, in realtà, è una dedica struggente e amorevole al «pirata». È il gruppo dei Les Wampas, quattro chitarre e una batteria, punk rock per auto definizione, che ha scritto la canzone che tutte le radio del Paese diffondono più volte, quotidianamente. Fa così: «La sera quando l'Italia è triste assomiglia a Rimini. Ma veramente: cosa ti ha preso di



**Nelle radio e su internet su YouTube dilaga «Rimini» Un canto per il «pirata»**

andare a morire a Rimini? Barbarera ti aspettava laggiù, i pirati eran fieri di te, ma veramente, cosa ti ha preso di andare a morire a Rimini? Tu andavi più alto, più veloce degli altri e spero tu non abbia mancato il paradiso. Sì, dalle parti di Rimini anche il Palavas ha l'aria sexy, perché dalle parti di Rimini la Grande Motte somiglia a Venezia, tu andavi più alto, più veloce degli altri, sì, per te Rimini è finita. Tu andavi più alto, più veloce degli altri, spero tu non abbia mancato il paradiso. Un giorno con tutti i pirati tu tornerai a gridare vendetta, la bandana sulle stelle per ridurre Rimini in cenere». Chitarre alla Ramones e un video che mostra le spiagge - non è Rimini anche se il video la cita: sarà La Grande Motte in Camargue - un video che ripropone un sosia di Pantani che scala, suda, fatica, e un bambino che fa la collezione di ciclisti in miniatura. C'è il mare, quindi l'immaginario riminese, il luogo, purtroppo, nel quale il «pirata» è morto, probabilmente per overdose, e quel motivo che, per ora, si può ascoltare da YouTube, cercando anche di capire chi sia questo gruppo che nello stesso disco ha inserito anche altri titoli curiosi come *Chirac en prison* o *Danser sur U2* o *Quand j'étais Psycho*. Loro, sono cinque quarantenni o giù di lì e sul sito si presentano come quelli che dopo Elvis, Chuck Berry e altri padri e madri nobili degli anni 50 hanno inventato il rock'n'roll. Dicono anche di essere un movimento di moda, una grande varietà di cose francesi e di voler parlare con il lin-

guaggio dell'infanzia. Sono, però, molto sicuri di non essere una cosa: «Non siamo quel rock intellettuale depressivo francese. Siamo gioiosi e sani!». Il pezzo su Pantani, intitolato *Rimini*, fa parte del disco *Rock'n'roll part 9*, ma dovrebbe essere uscito anche un singolo di *Rimini* che riporta in copertina il corpo del nostro grande ciclista tutto fasciato nel rosa del leader del Giro d'Italia. Il suo volto non si vede e nemmeno la bandana a cui fa riferimento la canzone: solo una silhouette rosa, un ricordo, un'immagine che si è fissata nel tempo quando tutti amavano il «pirata», quando era il più forte di tutti, invincibile in salita, apparentemente invincibile nella vita. La canzone dei Les Wampas è un involontario spot anche per Rimini. Anche la capitale delle vacanze, come Pantani, forse, sembra un mito. E in fondo, è vero che il grande ciclista tornerà per vendicarsi. Non della città, ovviamente. Perché è stato solo un caso che la sua vita si sia spenta in un residence a un passo dal mare del divertimento. Oggi, però, è qui di nuovo, nelle cronache del processo. E chissà che non arrivi presto anche quella canzone: «Le soir quand l'Italie est triste elle rassemble à Rimini...».

**Chitarre alla Ramones da una band che ha inciso pure «Chirac en prison»**

Partner tecnici

Sconfiggere la Distrofia Muscolare di Duchenne e Becker è una parola.

Diciamola insieme.

Parent Project onlus è l'associazione di genitori che dà voce alla speranza di una cura per questa malattia genetica rara che colpisce 1 su 3500 bambini maschi. Sostieni anche tu la ricerca.

**INVIA UN SMS AL 48584 DAL 1 AL 28 FEBBRAIO.**

Al costo di 1 euro dal tuo telefonino personale TIM, Vodafone, Wind e 3 o dai telefoni di rete fissa Telecom Italia oppure fai una telefonata al costo di 2 euro allo stesso numero da rete fissa Telecom. Gli operatori devolveranno a Parent Project onlus l'intero ricavato dell'iniziativa.

GENITORI CONTRO LA DISTROFIA MUSCOLARE DUCHENNE E BECKER - ONLUS

VIA AURELIA, 1299 00166 ROMA TEL. 06.66182811 FAX 06.66188428

CCP 94255007 CENTRO ASCOLTO DUCHENNE 800943333 WWW.PARENTPROJECT.IT



**Teatri**

**Napoli**

**ARENA FLEGREA**  
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000  
RIPOSO

**AUGUSTEO**  
piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243  
Giovedì ore 21.00 **SWEET CHARITY** con Lorella Cucarini e Cesare Bocci. Regia di Saverio Marconi

**BELLINI**  
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266  
Oggi ore 21.00 **QUESTI FANTASMI** di Eduardo De Filippo, con Silvio Orlando

**CASTEL SANTI'ELMO**  
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210  
RIPOSO

**CILEA**  
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677  
RIPOSO

**DIANA**  
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905  
Oggi ore 21.00 **CHAMATEMI KOWALSKI. EVOLUTION** con Paolo Rossi

**LE NUOVE**  
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653  
Oggi ore 10.30 **CARNEVALE CON PULCINELLA CHE PASSIONE** con Lucio Bonaduce

**MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI**  
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396  
Oggi ore 18.00 **A FRONTE ALTA** di e con Antonello Cossia

**MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI**  
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396  
Oggi ore 21.00 **TARTUFO** diretto e interpretato da Carlo Cecchi

**NUOVO TEATRO NUOVO**  
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958  
Oggi ore 21.00 **TRE STUDI PER UNA CROCFISSIONE** di e con Danilo Manfredini

**NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI**  
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958  
RIPOSO

**SANNAZARO**  
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723  
RIPOSO

**TAM TUNNEL AMEDEO**  
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814  
Domani ore n.d. **RADIO COMEDY SHOW**

**TEATRO AREA NORD**  
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096  
Domani ore 10.30 **LA PORTINAI A POLLONIA** scritto e diretto da Antonio Panella

**TEATRO TOTÒ**  
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525  
Giovedì ore 21.00 **COME SI RAPINA UNA BANCA** di Samy Fayad. Con Peppe Barra

**THÉÂTRE DE POCHÉ**  
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928  
RIPOSO

**TRIANON VIVIANI**  
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285  
Oggi ore 17.30 **CORRE PAZZO** di e con Nino D'Angelo

**musica**

**SAN CARLO**  
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331  
RIPOSO

**● SAN CIPRIANO D'AVERSA**  
Faro Corso Umberto I, 4  
Riposo

**● SANT'ARPINO**  
Lendi Tel. 0818919735  
**Arthur e il popolo del Minime!** 16:30-18:30 (€ 5,00)  
**Notte prima degli esami... oggi** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)  
Sala 1  
**Hannibal Lecter - Le origini del male** 20:30-22:30 (€ 5,00)  
Sala 2  
**Step up** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)  
Sala 3

**● SANTA MARIA CAPUA VETERE**  
**Politeama** Tel. 0823817906  
**Notte prima degli esami... oggi** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)

**SALERNO**  
**Apollo** via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117  
**Notte prima degli esami... oggi** 16:00-18:00-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

**Augusteo** piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934  
**Complicità e sospetti** 20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)  
**Arthur e il popolo del Minime!** 18:00 (€ 6,00; Rid. 5,00)

**Cinema Teatro Delle Arti** via Urbano II, 45 Tel. 089221807  
**La ricerca della felicità** 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)  
Sala 2  
Riposo

**Fatima** via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341  
**Re e Regina** 18:00-21:00 (€ 4,00)

**Medusa Multicinema** viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824  
**Notte prima degli esami... oggi** 15:30-17:45-20:15-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 2 258 **L'amore non va in vacanza** 16:30-19:30-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 3 **La cena per farli conoscere** 15:45-18:00-20:10-22:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 4 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi** 15:00-17:25-19:55-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 5 **The Covenant** 16:10-18:20-20:30-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 6 **Step up** 15:10-17:30-19:50-22:05 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 7 258 **Notte prima degli esami... oggi** 16:35-19:10-21:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 8 333 **Hannibal Lecter - Le origini del male** 15:05-17:35-20:05-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 9 158 **Arthur e il popolo del Minime!** 15:05-17:15-19:35-21:55 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 10 156 **Mi fido di te** 15:00-17:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 11 **La ricerca della felicità** 19:40-22:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 11 333 **Una notte al museo** 15:20-17:40-20:00-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)

**San Demetrio** via Dalmazia, 4 Tel. 089220489  
**L'amore non va in vacanza** 16:30-19:15-22:00 (€ 4,00)

**● CAVA DE TIRRENI**  
**Alhambra** piazza Roma, 5 Tel. 089342089  
**Notte prima degli esami... oggi** 18:00-20:30-22:40 (€ 5,00)

**Aurora** via Antonio Adinolfi, 1 Tel. 0894689207  
**L'arte del sogno** 18:00-20:00-22:00 (€ 3,00)

**Metropol** corso Umberto, 288 Tel. 089344473  
**La cena per farli conoscere** 18:00-20:20-22:40 (€ 5,00; Rid. 4,00)

**● EBOLI**  
**Italia** via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333  
**Arthur e il popolo del Minime!** 16:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)  
**Step up** 17:30-19:45-22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)  
Sala Italia 64 **Notte prima degli esami... oggi** 17:30-19:45-22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**● GIFFONI VALLE PIANA**  
**Sala Truffati** Tel. 0898023246  
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

**Valle** via Francesco Spirito, 9 Tel. 089660000  
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

**● MERCATO SAN SEVERINO**  
**Teatro Cinema Comunale** via Trieste, 74 Tel. 0898283000  
**La ricerca della felicità** 18:00-20:15-22:30 (€ 5,00)

**● MONTESANO SULLA MARCELLANA**  
**Apollo 11** via Nazionale, 59 Tel. 0975863049  
**La ricerca della felicità** 19:15-21:30 (€ 3,00)

**● NOCERA INFERIORE**  
**Sala Roma** via Sallusti Vittorio, 24 Tel. 0815170175  
**Notte prima degli esami... oggi** 18:00-20:15-22:30 (€ 4,00)

**● OMIGNANO**  
**Parmenide** Tel. 097464578  
**Blood Diamond** 19:00-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

**● ORRIA**  
**Kursaal** via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260  
**Notte prima degli esami... oggi** 20:00-22:00

**● PONTECAGNANO FAIANO**  
**Drive In** via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405  
**Step up** 20:30-22:30 (€ 4,00)

**Nuovo** piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886  
**Notte prima degli esami... oggi** 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

**● SALA CONSILINA**  
**Adriano** via Roma, 21 Tel. 097522579  
N.P.

**● SCAFATI**  
**Odeon** via Melchiorre Pietro, 15 Tel. 0818506513  
**Notte prima degli esami... oggi** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)  
Sala 2 70 **Step up** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)  
**Arthur e il popolo del Minime!** 16:30 (€ 6,00)  
Sala 3 **Hannibal Lecter - Le origini del male** 20:30-22:30 (€ 6,00)  
**Una notte al museo** 16:30-18:30 (€ 6,00)

**● VALLO DELLA LUCANIA**  
**La Provvidenza** Tel. 0974717089  
Riposo

**Micron** Tel. 097462922  
**Una notte al museo** 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

**Provincia di Caserta**

**● AVERSA**  
**Cimarosa** vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143  
Sala Omarsa 500 **La cena per farli conoscere** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)  
Sala Immedi 85 **Hannibal Lecter - Le origini del male** 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)  
**Arthur e il popolo del Minime!** 16:30 (€ 5,00)

**Metropolitan** Tel. 0818901187  
**Notte prima degli esami... oggi** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50)

**Vittoria** Tel. 0818901612  
**L'amore non va in vacanza** 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 5,00)

**● CAPUA**  
**Ricciardi** Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106  
Riposo

**● CASAGIOVE**  
**Vittoria** viale Trieste, 2 Tel. 0823466489  
**Una notte al museo** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,00)

**● CASTEL VOLTURNO**  
**Bristol** Tel. 0815093600  
Riposo

**S. Aniello** via Napoli, 1 Tel. 0815094615  
Riposo

**● CURTI**  
**Fellini** via Veneto, 10 Tel. 0823842225  
**Una notte al museo** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)

**● MADDALONI**  
**Alambra** corso I Ottobre, 18 Tel. 0823434015  
**Notte prima degli esami... oggi** 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

**● MARCIANISE**  
**Ariston** Tel. 0823823881  
Riposo

**Big Maxicinema** Tel. 0823581025  
Sala 2 **Notte prima degli esami... oggi** 17:15-19:15-21:15-23:15 (€ 5,50)  
**Ciù per il tubo** 16:30 (€ 5,50)  
**La ricerca della felicità** 18:15-20:40-23:00 (€ 5,50)  
Sala 3 **Mi fido di te** 19:00-23:00 (€ 5,50)  
**La cena per farli conoscere** 17:00-21:00 (€ 5,50)  
Sala 4 **Arthur e il popolo del Minime!** 17:00-19:00-21:00 (€ 5,50)  
**Complicità e sospetti** 23:00 (€ 5,50)  
Sala 5 **Blood Diamond** 18:20-22:50 (€ 5,50)  
**Step up** 16:30-20:50 (€ 5,50)  
Sala 6 **Una notte al museo** 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 5,50)  
Sala 7 **The Covenant** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)  
Sala 8 **L'ultimo re di Scozia** 18:20-20:45-23:00 (€ 5,50)  
Sala 9 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi** 18:00-20:30-23:00 (€ 5,50)  
Sala 10 **Notte prima degli esami... oggi** 18:00-20:00-22:00 (€ 5,50)  
Sala 11 **Notte prima degli esami... oggi** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50)  
Sala 12 **L'amore non va in vacanza** 18:00-20:30-23:00 (€ 5,50)  
Sala 13 **Hannibal Lecter - Le origini del male** 18:00-20:30-23:00 (€ 5,50)

**Small L'Altrocinema** Tel. 0823581025  
Spazio Baby  
Sala 1 80  
Sala 2 100  
Sala 3 100  
Sala 4 100  
Sala 5 100  
Sala 6 100  
Riposo

**● MONDRAGONE**  
**Ariston** corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066  
**La ricerca della felicità** 19:45-22:00 (€ 5,00)

**● RIARDO**  
**Iride** Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050  
Riposo

**Provincia di Salerno**  
**● BARONISSI**  
**Quadrifoglio** Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123  
**La cena per farli conoscere** 19:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

**● BATTIPAGLIA**  
**Bertoni** Tel. 0828341616  
**Blood Diamond** 18:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,00)

**● GAROFALO**  
via Mazzini, 7 Tel. 0828305418  
**Notte prima degli esami... oggi** 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

**● CAMEROTA**  
**Bolivar** Tel. 0974932279  
**Rocky Balboa** 19:00-21:30 (€ 5,00)

**Le offerte della settimana**

**DVD Luci del cinema italiano**  
**Quaderni dell'America Latina**  
**CD Classica da collezione**

**IU store**

**COMBAT FILM**  
**BUCHEN - PRIGIO**  
**La caduta degli Dei**  
**Luci del cinema italiano**

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

**www.unita.it/store**

MOSAICO STUDIO

## ORIZZONTI

**UNA GUIDA** «non conformista» alla città: dai lungotevere al Colosseo, dalla Garbatella a Cinecittà, passando per piazze, botteghe, artisti, politici e «generone». L'ha scritta Fulvio Abbate e qui ve ne anticipiamo alcune voci

■ di Fulvio Abbate

# Ma Roma capoccia non sa fare la pizza

## EX LIBRIS

*Via del Corso: è molto famosa perché ospita un McDonald's*

*Via Teulada: è conosciuta anche come via Bruno Vespa contrattista Rai*

Fulvio Abbate  
«Roma»

## Il libro

## Lo Zibaldone errante di un romano «non de Roma»

Il sottotitolo recita «guida», sia pure non «conformista». Ma questa *Roma* di Fulvio Abbate (Cooper, pp. 296, euro 12, con un prologo di Alberto

Arbasino), in libreria da oggi, è - come la bibita che andava di moda qualche decennio fa - «un'altra cosa». È uno zibaldone di pensieri e annotazioni erranti di un romano «non de Roma» (Abbate è nato a Palermo) ma che, la città, i suoi abitanti e i suoi cittadini (più

illustrati che illustri), ben conosce e, soprattutto, meglio ha capito. Non aspettatevi itinerari *by night* o indirizzi *slow-food*. Questo è un saggio su Roma: poco «saggio», che non fa «er simpatico» ed è pure un po' cattivo. Ma che è molto, molto vero. **re. p.**

### Il laghetto di Villa Borghese.

Periodicamente deve essere svuotato, così da scaricare fuori lo sporco, la «zella», che si accumula sul fondale, trattandosi di un laghetto artificiale, un'opera di maniera, pretesa a suo tempo da un principe pieno di mezzi e di estro, che si inchina al neoclassicismo, con il tempio, forse corinzio, dove sosta, anchilosato, Esculapio.

Su un piano meno platonico, cioè dell'uso quotidiano e delle esigenze festive, il laghetto, più d'ogni altro scorcio cittadino conosciuto, va considerato una vestigia della Belle époque capitolina. Fai un salto mortale all'indietro, e ritrovi signori con paglietta e signore con grandi cappelli di tulle, ufficiali del Savoia Cavalleria con il rampicante degli alinari sulle maniche della giubba, barboncini e pointer altrettanto d'epoca, bimbi bardati da stronzetti o marinaretti in attesa del lampo al magnesio, trovi questa formalina con dentro il *Cuore* di De Amicis o *Le avventure di Gian Burrasca* di Vamba. Provi ad andare più avanti nei decenni e noti invece un capannello di pensionati degli anni del Mopen con i loro battenti radiocomandati, vecchi che sopprimono il tempo facendo il verso in miniatura alle imprese del Mas 15 di Luigi Rizzo, lo stesso che ormai risiede nel ventre del Vittoriano accanto alle bandiere della regia marina, come in un film con Totò, *Il comandante*, girato proprio ai bordi del laghetto. Fai adesso un giro a remi con la tua squinzia, e per un attimo, macchina indietro, ti illudi d'essere approdato al tempo di Umberto, il re buono che troverà sicura morte a Monza per mano dell'anarchico Gaetano Bresci, il 29 luglio del 1900. Adirittura il laghetto, insieme al suo imbarcare, compare perfino in un film di Nanni Moretti, il preferito dai giovani consumatori di cultu-

## Il laghetto di Villa Borghese fa pensare alle domeniche agli innamorati e ai gelati ma assomiglia sputato all'«Isola dei morti»

ra di sinistra. Cose degli anni già Settanta. Sego della sua intercambiabilità. Citando uno scrittore francese amante dei paradossi e inventore della patafisica, Raymond Queneau, diremmo che il laghetto di Villa Borghese, con le sue barche a nolo, la staccionata per fidanzati pomiciatori, gli alberi frondosi, fa pensare alla «domenica della vita», destinata ai momenti straordinari: battesimi, comunioni, pomeriggi di giorni festivi; ci si va insomma per recitare la pace, lo svago, il gelato. In verità, se guardi bene l'insieme e i dettagli, il laghetto di Villa Borghese somiglia sputato al paesaggio più inquietante che sia mai stato dipinto in pieno Ottocento simbolista, *L'isola dei morti* di Arnold Böcklin.

### Il laghetto dell'Eur.

È un remake di quello di Villa Borghese in chiave però neocapitalistica, offrendo così un paesaggio da week-end ulteriore alla città. Tanto il primo è infatti segnato da un gusto d'operetta interpretata da Sandro Massimini, quanto l'altro, complice il contesto architettonico moderno, si afferma come geometria: un semplice rettangolo d'acqua sul quale si specchia il falso quadrato di un «grattacielo a lastra», il palazzo dell'Eni.

Il laghetto consente anche alcune manifestazioni di fanatismo acquatico sportivo, obbligate viste i trascorsi olimpici del quartiere dove si trova. Palesi insulti destinati a coloro per i quali il luogo è soltanto un punto di passaggio nel tragitto in auto verso il quotidiano lavorativo. Una citazione a parte meritano gli scivoli stilizzati per accedere allo specchio d'acqua simili a soprammobili della commedia all'italiana firmata da Luciano Salce, ma soprattutto i ponti che dividono il laghetto in tre parti, dando l'idea di un grande plastico. Come direbbe un dépliant, siepi di oleandro e pitosforo circostrono il tutto.

Nel film *Io la conoscevo bene*, capolavoro di Antonio Pietrangeli, la protagonista appare lì in compagnia di un ragazzo di colore (sicuramente corpo diplomatico; negli anni Sessanta i «negri» in giro per la città, o da mostrare nei film, erano soltanto pezzi d'alta borghesia internazionale, capelli corti, occhiali Persol da sole, abito scuro, gente esotica brava a ballare il twist) poche ore prima di decidere di farla finita dal suo appartamento di fronte al Mattatoio di Testaccio.

Nelle guide in rete destinate ai ricercatori di piaceri si trova una segnalazione di mercato: «Laghetto dell'Eur: strade e giardini attorno al laghetto (sulla Cristoforo Colombo). Diverse opportunità. Dal tramonto». Nel senso che lì si può beccare qualcuno con cui scopare. Ma c'è pure chi, più banalmente, domanda: «Qualcuno saprebbe dirmi con certezza se si può pescare nel laghetto dell'Eur?». Fra le barzellette in possesso del magnate milanese Silvio Berlusconi ce n'è una che attacca così: «Sono con il papa al laghetto dell'Eur...».

### Giulio Andreotti.

Statista romano democristiano, filopalestinese, romanista ed emicranico. Racconta di avere vo-

## Ai Magazzini Mas si va come in un bosco multirazziale, a scoprire un mondo esotico fatto di calze, mutande felpe e collant

mitato dentro a un cilindro in seguito a una crisi dolorosa e piuttosto acuta. Si stava recando al Quirinale con l'allora presidente del consiglio Alcide De Gasperi, quando il cilindro finì lanciato fuori dall'auto di rappresentanza poco prima che l'autista imboccasse l'ultimo tratto di via IV Novembre, più o meno all'altezza dei Mercati di Traiano, in Largo Magnanapoli. L'uomo è una cassaforte, con combinazione nota a lui e a pochi altri, di tutti, o quasi, i misteri dell'Italia repubblicana, e della stessa città dov'è nato.

### I magazzini Mas, piazza Vittorio.

Chi non è mai stato da Mas, i Magazzini a via

dello Statuto, dietro Termini, probabilmente ignora tutto del genere umano capitolino nella versione popolare, comprese certe sue merci predilette, anche quando queste appaiono scadute davanti alle mode. Da Mas solitamente i fighetti vanno a scoprire un mondo esotico, altrimenti frequentato soprattutto dal variopinto genere di persone per le quali la parte umbertina del centro, fra piazza Vittorio e San Giovanni, è strada di tutti i giorni, fra compere e acquisti necessari, poveracci. Da Mas si va come fosse un bosco multirazziale, lo spettacolo silvano è offerto da calze, mutande, felpe, mutande pantaloni, ancora felpe, ancora mutande, calzini, pedali, collant e mutande ancora. Il tempo di sollevare lo sguardo sopra la testa, l'accorgimento dei lampadari asburgici, dei quadri che mostrano il vecchino con la pipetta o il bambino in lacrime. Con la scala mobile inizia poi l'ascensione verso il paradiso grigioverde: giubbe militari, coperte tattiche, anfibi, mutande sempre più tattiche, teli mimetici, giberne, calzettoni, sahanarie. Volendo, però puoi optare per i locali del sottosuolo. Li troverai scampoli di stoffa di esercizi commerciali andati falliti e pupazzi da santeria disneyana d'ogni specie,

## C'è quella «a taglio» quella «al suolo» e anche quella «alla pala» La vera pizza, però deve essere pastosa e non «scrocchiarella»

ne. Ma diamo invece a Cesaretto quel che è di Cesaretto, riconosciamo, come abbiamo almeno in parte accennato prima, la bontà della pizza a taglio. Anche se perfino in questo caso sarà bene porre la pregiudiziale della pasta che non deve trasformarsi in un pezzo di truciolo condito con una passata di pomodoro. L'idea della mozzarella di bufala campana, leggi Terracina e Gaeta, è altrettanto falsa, infatti perfino l'ultimo dei pizzettari, perfino l'egiziano, potrà spiegare che la pizza si fa con il fiordilatte.

### Silvio Berlusconi.

Il più celebre pendolare milanese che sia mai stato costretto a scendere in campo a Roma.

**LUTTI** Scompare a 76 anni il poeta nato alla Serra, alle spalle di Lerici. Ha raccontato memoria e sentimenti dell'umanità

## Paolo Bertolani, il sogno e la terra della poesia in ligure

■ di Oreste Pivetta

«Libi./ Nò quei ca vedo chì./ missi a paède, issà pe i muri./ ma quei fati de strade site e ciàe./ de òci, man, frescùe dré ae cane./ de fòge nter libio d'òo de l'aria». Sono versi nel dialetto della Serra di Lerici di Paolo Bertolani, che in lingua fanno: «Libri. Non quelli che vedo qui, / messi a filari, alzati lungo i muri, / ma quelli fatti di strade silenziose e chiare, / di occhi, mani, frescure dietro le canne, / di foglie nel libro d'oro dell'aria». Paolo Bertolani è morto l'altra notte, a 76 anni, dopo una lunga malattia. Era una delle voci più sincere della poesia italiana di questi decenni. Scriveva nel dialetto di quel lembo di Liguria, un paese aggrappato alle colline alle spalle di Lerici. Luci, suoni, odori e colori segnavano il suo racconto di tocchi delicati e di memorie, che tornano spesso ai sentimenti dell'infan-

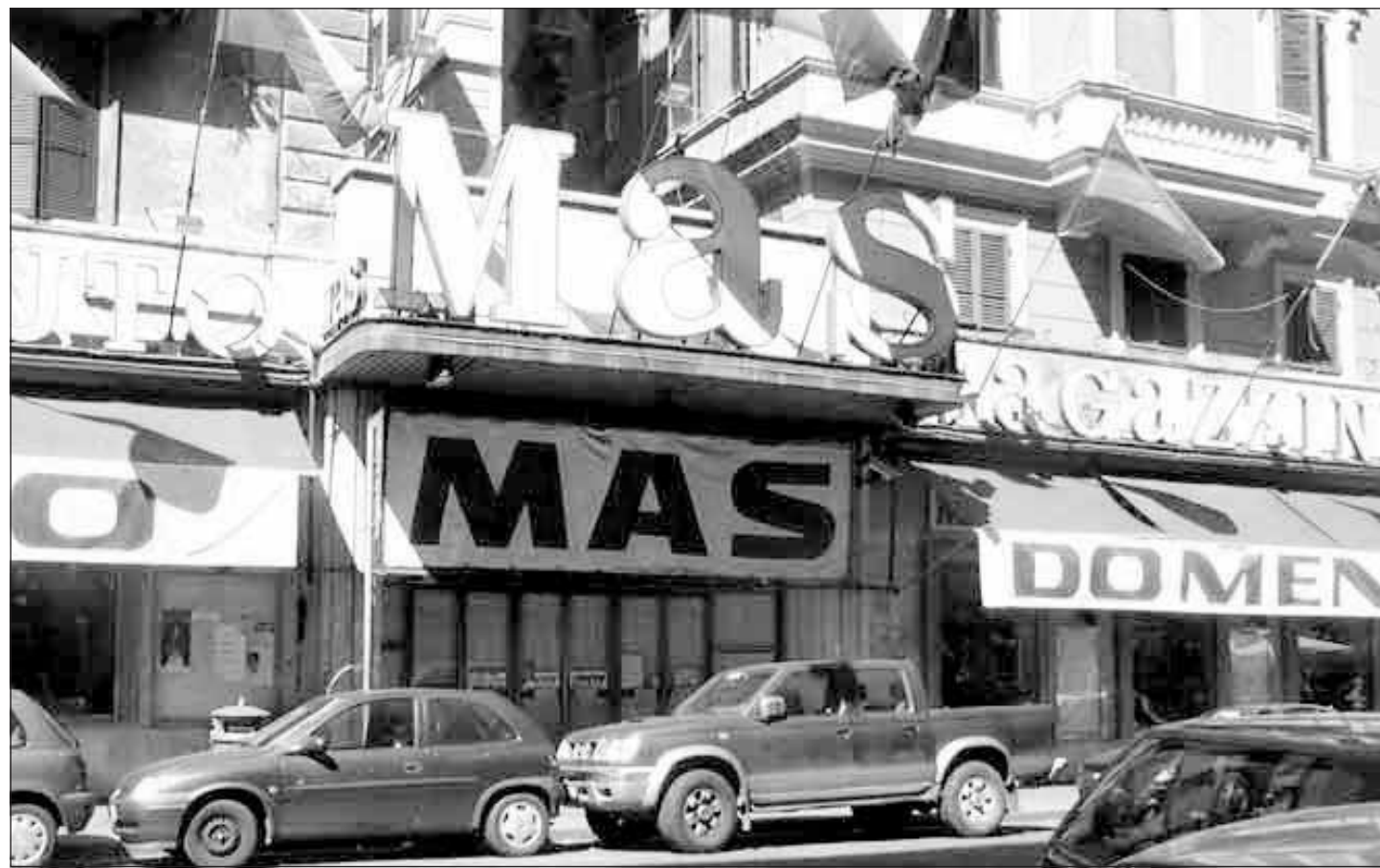
zia, al consumarsi delle stagioni, alle domande di una vita. Aveva coltivato importanti amicizie di poeti e di scrittori, che lo avevano incoraggiato, come Vittorio Sereni, Attilio Bertolucci, Mario Soldati, frequentatori tutti di Lerici (li aveva conosciuti grazie al suo primo lavoro di vigile urbano), e soprattutto come Giovanni Giudici, nato pochi anni prima di lui sul ramo opposto del golfo di La Spezia, del «golfo dei poeti», alle Grazie.

Il dialetto è stato lo strumento attraverso il quale proteggere e riscattare il paesaggio materiale, quotidiano, e insieme le radici del sentimento. «È stato capace di scrivere - diceva di lui Attilio Bertolucci - con un livello raro di integrità e forza. In tempi di crisi del linguaggio poetico che ci ha coinvolto tutti, lui ha fatalmente scoperto l'erba miracolosa necessaria e che non voglio chiamare medicina. Si trattava della sua lingua materna, quella usata tutti i giorni, ma recuperata andando alle

sue origini più remote, ma fatta rivivere da una mente sensibile, capace di arricchirla con esperienze linguistiche fuori del tempo e dello spazio». Come Giovanni Giudici, aveva sempre percorso la strada di una narrazione, dell'evidenza, dell'immagine capace di comunicare, che la parlata dialettale esaltava, evocando al di là del sen-

## Era stato amico di Sereni, Bertolucci Soldati e Giudici che lo avevano spronato alla scrittura Premio Lerici nel 2002

so stretto situazioni fisiche e stati d'animo, spesso utilizzando il timbro dell'ironia, che è un mettersi in disparte, in ascolto, con disincanto. Era nato nel 1931 e aveva cominciato a scrivere in poesia da giovane. Aveva continuato fino quasi agli ultimi momenti della sua esistenza. La sua ultima raccolta era uscita poco prima di Natale col titolo *Colpi di grazia* (Melangolo). Tra i suoi titoli più noti *Le trombe di carta* (2004); *Libi* (2001) e *Avei* (1994); *Incertezza dei bersagli* (1976 e nuova edizione 2002), cui si aggiungono anche lavori narrativi, come *Racconto della contea di levante e Il vivaio*, che rievoca gli ultimi giorni, prima del suicidio, del poeta tedesco Heinrich von Kleist. Con *Libi* Bertolani aveva vinto il Premio Lerici Pea 2002, per aver «scritto un libro di fedeltà, fedeltà ai luoghi nativi, e di quotidiana esistenza, fedeltà agli affetti, fedeltà alla poesia...». Lerici lo aveva gratificato con la cittadinanza onoraria.



I polarissimi «Magazzini Mas» in via dello Statuto, nei pressi di Piazza Vittorio a Roma



# E il perdente radicale creò il terrorismo

**SAGGI** Che cosa c'è dietro la violenza autodistruttiva del fondamentalismo, delle Br e anche degli ultrà? Risponde Hans Magnus Enzensberger con un pamphlet

di Bruno Gravagnuolo

In genere si dice «terrorismo», e si pensa di aver detto tutto, quando vogliamo indicare la follia ideologica che non fa distinzione tra nemico combattente e civili inermi. O quando ci si riferisce a progetti maniacali di guerre civili in società democratiche, sorretti dall'epica del gesto esemplare. Che lo si chiami Eta militare, islamismo radicale, Sendero luminoso, oppure nuove Br, il terrorismo non cambia, nella percezione del senso comune. E se ne conclude che in tutti questi casi c'è un'ideologia regressiva all'opera. Una mentalità arcaica che sopravvive in gruppi ristretti, e che li spinge ad agire in nome di illusorie certezze vincenti, dottrinarie, religiose o profetiche. Difficilmente ci sfiora un'altra ipotesi. Che i terroristi non vogliono affatto vincere, e che viceversa vogliono perdere. E che addirittura al-

## Gli uomini del terrore non cercano la vittoria ma il contrario ecco la «novità»

la sconfitta affidano la loro vittoria. All'autodistruzione diffusiva, capace di sancire «l'invincibilità». In fondo è un'idea molto semplice e non del tutto inedita, specie per quel che concerne i kamikaze arabi, la cui psicologia hanno analizzato in tanti.

Mancava una diagnosi più accurata, globale e psicologica del feno-



meno. E mancava la parola giusta per descriverlo. Una parola semplice e innovativa, che nonché principio analitico, è oggi anche titolo di un saggio, con l'ambizione di nominare una «figura» protagonista del mondo globale: *Il perdente radicale* (Einaudi, pp. 73, tr. di Emilio Picco, euro 8). L'autore è un poeta e un saggista, Hans Magnus Enzensberger, che oltre a essere figura di spicco della cultura tedesca, mostra di fatto maggiore capacità inventiva di tanti sociologi. Laddove congiunge intuizione vissuta, sapere storico e antenne sul presente. Il tutto proprio nella descrittiva del *Radikal Vertier*, che in quanto «uomo del terrore» assume in sé paesaggio e caratteristiche estese.

Il perdente radicale viene di lontano, diciamo da fine ottocento, poi si «fissa» con la seconda guerra mondiale, e infine si frastaglia nel moderno terrorismo, incluso il microterrorismo dei folli e inspiegabili massacrati, che sconvolgono famiglie, vicini, scuole e tranquille comunità. Dunque dagli anarchici europei, ai kamikaze giapponesi, ai terroristi irlandesi

(più politici), agli islamisti, fino ai massacratori della porta accanto. Il primo tratto che colpisce è il dato «scenico». Infatti il delitto plurimo e improvviso, piccolo o grande, politico o no, deve trascinare e ipnotizzare la platea. Fare testo. Ammaestrare. E quanto più i media possono veicolarlo, tanto più il terrore «outing» paga. Dunque modernità esemplare del terrore, che sconvolge e rende insicuro il «pubblico» - fatto di nemici dichiarati o di indifferenti - e che raggiunge il diapason nella reazione a catena mondiale di gesti apocalittici come quelli delle Twin Towers.

Già, ma il movente? Nell'analisi di Enzensberger è unico, in grande o piccola scala, fatti gli adeguati aggiustamenti. Ed è nient'altro che l'autodisprezzo di sé dei «perdenti», scaricato sui presunti vincitori, per punirli e rivendicare una superiorità in extremis. Doppia molla quindi. Autopunizione per essere un «perdente», e «identificazione con l'aggressore» (vero o fittizio) per punirlo a sua volta, trascinandolo a fondo: «È colpa mia, è affar mio, ma per colpa degli altri». Due

affermazioni che non si elidono, ma si potenziano a vicenda. Insomma una sorta di autoaffermazione di sé, nella morte inflitta e autoinflitta. Che all'insegna del freudiano «istinto di morte» contraddice l'istinto di autoconservazione, e arriva a ribadirlo in chiave autodistruttiva. Semplificando si

## Un mondo globale popolato di sconfitti pervasi da colpa e risentimento

potrebbe dire che è il «muoia Sansone con tutti i Filistei». Senonché la novità sta nel fatto che il nostro mondo è popolato di milioni di «perdenti radicali». Disseminati sul pianeta e nascosti nei pori delle nostre società affluenti. Perdenti bombardati dal contrasto tra miseria reale del quotidiano e irrisoluzione del consumo di massa. E

che alla fine scaricano la frustrazione dell'esclusione patita come colpa, nella pratica ritualizzata dell'istinto di morte. Per autosantificarsi, diventare protagonisti, magari senza giungere al suicidio, ma incosciamente rasantandolo di continuo, con l'esibizione narcisistica della violenza. Ed è un discorso che vale per gli ultrà, per gli omicidi folli, e anche per islamisti e nuove Br. Con la variante «fideistica» in questi ultimi due casi. A sublimare la morte con l'illusorietà di un sacrificio giusto, utile, o viatico di onnipotenza ultraterrena. Lo schema funziona. Con un'unica obiezione a Enzensberger però. Non è vero che l'Islam con le sue arretratezze «coraniche» e le sue frustrazioni storiche si presti più di altre culture a tutto questo. Le culture evolvono, e il mondo arabo, a differenza di altri contesti, è stato a lungo inchiodato alle sue «frustrazioni» anche in ragione della sua posizione strategica ed energetica. Senza dire che la guerra teologica di Bush ha moltiplicato i «perdenti radicali». A danno di tutti. Ma di ciò Enzensberger alla fine è ben più che consapevole.

## IL LIBRO Un saggio di Rosaria Parri Da Gramsci a Don Milani: educare alla vita pubblica

di Ivan Della Mea

Questo *Insegnare la vita pubblica - la scuola come possibilità* di Rosaria Parri si configura come vero e proprio strumento di lavoro. Ora, gli strumenti di lavoro hanno la peculiarità di proporsi per essere usati siccome, appunto, strumenti. In questo caso per i genitori e gli operatori di asili nido e di scuole materne e su su per gli insegnanti delle elementari e fino alle medie: poiché, giunto a medie finite il giovane dovrebbe aver percepito la scuola come possibilità e ritrovarsi in virtù di quella disponibile per la vita pubblica. Il che spesso non avviene.

Rosaria Parri, facendo agio sulla sua qualifica di insegnante elementare puntualizza lo iato che sussiste tra l'insegnamento della cosa pubblica che dovrebbe essere e quello che invece è: sia nella famiglia, sia nelle istituzioni. Nel suo dire e fare Rosaria Parri prende l'aire dal neonato e scrive: «Senza soffermarsi troppo sulle vecchie abitudini dell'uomo occidentale che ha seminato vizi sull'idea dell'infanzia, pensando i bambini come miniaturizzati o come non-adulti, è interessante cominciare a credere che i nuovi nati, le nuove generazioni, siano eventi rivoluzionari, un preludio all'emergere della novità». Ci si può stare. Qualcosa è stato detto e fatto: don Milani e Pasolini ieri, Galimberti e Contini oggi. Epperò un nodo resta e l'autrice lo evidenzia: chi educa l'educatore, chi insegna come insegnare la cosa pubblica, chi vive e fa la scuola come possibilità per il cittadino a venire che cittadino sia e dunque pubblico? «Il pubblico - scrive l'autrice - è la nostra vera eredità, diceva Gramsci: «Anche tu che non sei ricco, che non sei capitalista, che non garantisci alla tua immortalità nessuna esteriore continuazione di libertà, erediti e lasci un retaggio. Non saresti uomo, altrimenti, non saresti spirito, non saresti Storia. Bisogna che di questa verità tu abbia consapevolezza, che questa consapevolezza tu approfondisca in te e diffonda negli altri. Essa è la tua forza».

Il tempo che si vive è quello di una società, la nostra, affatto an-

tisociale, una società che si chiude invece di aprirsi e che insegna il «chi fa da sé fa per tre» e il milanesissimo, epperò diffusissimo «mi foode per mi».

C'è da credere che s'abbia ancora a vivere in una società, questa, nella quale «l'ambiente degli adulti è accettato come modello per il bambino. Egli deve essere elevato fino ad esso». Insomma «le istituzioni pubbliche e private (e la famiglia) continuano a preparare gli esseri umani al vecchio, nonostante il nuovo cerchi di farsi avanti. Così diceva saggiamente Montaigne «ci insegnano a vivere quando la vita è passata» e ancora dalla Arendt «le nuove generazioni crescono in un mondo vecchio» riciclato mediante l'immane forza mediatica dell'inarrestabilità del progresso foriero di nuova e altra civiltà, dell'affermazione devastante della tecnica senza sacro contro una scienza che un sacro avrebbe dovuto avere e della riduzione del tutto d'uomo e di vita a mercato. Il neonato è già cosa del mercato e difficilmente se ne potrà affrancare poiché genitori e istituzioni primarie sono anch'essi cose del mercato. Ma Rosaria Parri che col suo libro precedente *Mondo comune. Spazio pubblico e libertà in Hannah Arendt*, molto ha contribuito per una conoscenza (più diffusa della grande filosofa tedesca, dalla Arendt ancora trae lo spirito per una scuola come possibilità: «L'educazione è il momento che decide se noi amiamo abbastanza il mondo da assumerne la responsabilità e salvarlo così dalla rovina, che è inevitabile senza il rinnovamento, senza l'arrivo di esseri nuovi, di giovani». Questa «responsabilità» che è «fondamentalmente etica», io credo, informare tutto il mondo relazionale che circonda il bambino dalla nascita in poi: famiglia e scuola secondo la prassi dialogica dell'educare ed essere educati.

### Insegnare la vita pubblica

Rosaria Parri  
pagine 111, euro 11,00  
Armando editore

**TENDENZE** «Tirature 2007» e un convegno a Roma sul fenomeno editoriale

## «Noir», una passione italiana

di Roberto Carnero

Chiamateli «gialli» o «noir», fatto sta che i thriller sono in cima alle preferenze dei lettori. Questo lo sappiamo dalle classifiche di vendita dei libri. Ma c'è qualcosa di nuovo: se in passato il fenomeno di questo successo era confinato alla fruizione di un genere considerato «popolare» e «di massa», ora la critica (anche quella accademica) riprendendo le indicazioni di un Gramsci che già ai suoi tempi aveva capito che la narrativa «nazional-popolare» non andava sottovalutata - sembra non voler più rinunciare al compito di interrogarsi su tale settore della produzione letteraria. Al giallo è dedicata la sezione monografica di *Tirature '07* (Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori - il Saggiatore, pp. 256, euro 22,00), l'annuario sulla produzione editoriale italiana curato da Vittorio Spinazzola. Il giallo viene vivisezionato dai critici di *Tirature*: attraverso l'analisi di Bruno Pischetta, che spiega come oggi i giallisti italiani preferiscano gli spazi urbani alla tradizionale «camera

chiusa»; con un saggio di Mauro Novelli, il quale denuncia lo scarso realismo degli «abissi plebei» raccontati dai nostri noiristi; con un contributo di Gianri Turchetta sul giallo storico. Paolo Giovannetti e Grazia Nani mostrano come nell'editoria giallistica ormai gli autori vincano sulle collane, cioè conti sempre più il nome dello scrittore (garanzia di qualità) rispetto alla collocazione editoriale del volume. Spinazzola, poi, azzarda una spiegazione del successo di massa di questo genere: i gialli piacciono tanto perché il lettore vede ripagata la fatica della lettura dal gusto della scoperta di un enigma ben congegnato. A una prospettiva non solo italiana è improntato invece il volume a cura di Elisabetta Mondello *Roma Noir 2006. Modelli a confronto: l'Italia, l'Europa, l'America* (Robin Edizioni, pp. 168, euro 11,00). Il libro raccoglie gli atti della manifestazione *Roma Noir del 2006*, mentre il nuovo appuntamento - *Roma Noir 2007* (quest'anno alla quarta edizione) - si è svolto giovedì

scorso presso l'Università «La Sapienza» di Roma. Tema: «Luoghi e nonluoghi nel romanzo nero contemporaneo». A confrontarsi sull'argomento importanti esperti: tra gli altri, Gabriella Turchetti, Walter Gerts, Monica C. Storini, Piercarlo Guglielmi e Francesca Tumiotto. Spiega Elisabetta Mondello: «Il convegno di quest'anno, riprendendo la suggestione della nota distinzione di Marc Augé tra «luoghi» e «non-luoghi», ha proposto un attraversamento dei territori del noir con una nuova prospettiva che tenesse conto dei vari aspetti del fenomeno (il romanzo, le fiction televisive, l'immaginario del lettore, l'editoria di genere). Attraverso interventi multidisciplinari, sono stati analizzati la narrativa, la fruizione televisiva, la ricezione del pubblico e la produzione noir, distinguendo i luoghi interni alla forma-romanzo, i luoghi elettrici (la televisione), i luoghi della mente (l'inconscio del lettore e le sue scelte narrative), i luoghi cartacei e on-line (case editrici e riviste). I materiali del convegno sono consultabili su [www.romanoir.it](http://www.romanoir.it).

## Un'asta "Fenomenale"

Partecipa alla grande iniziativa organizzata dal Milan e Radio Italia.



La maglia numero 99 indossata da Ronaldo al suo debutto lo scorso 11 Febbraio contro il Livorno e autografata dal Fenomeno, sarà disponibile all'asta su [www.acmilan.com](http://www.acmilan.com). Il sito ufficiale roseonero, da venerdì 16 a lunedì 23 Febbraio. L'asta è organizzata dal Milan in collaborazione con Radio Italia: la Radio ufficiale roseonera, oltre a promuovere l'iniziativa sulla propria frequenza per tutta la settimana, metterà a disposizione del vincitore anche una «giornata in radio» e la possibilità di scegliere dieci ed musicali tra gli artisti più rappresentativi del panorama italiano. L'intero ricavato sarà destinato a Fondazione Milan impegnata oggi nel progetto di costruzione del nuovo reparto di Neonatologia e Terapia Intensiva dell'Holy Family Hospital di Nazareth.

Per ulteriori informazioni, visita i siti: [www.acmilan.com](http://www.acmilan.com) [www.radioitalia.it](http://www.radioitalia.it).









Firenze   
Un anno ad arte

Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino  
Galleria Palatina  
Firenze Musei

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

# La principessa saggia

L'eredità di  
Anna Maria Luisa  
de' Medici  
Elettrice Palatina

23 dicembre 2006  
15 aprile 2007

Galleria Palatina  
Palazzo Pitti  
Firenze



Informazioni e prenotazioni:  
Firenze Musei - tel. 055 2654321



ENTE  
CASSA DI RISPARMIO  
DI FIRENZE

[www.elettricepalatina2006.it](http://www.elettricepalatina2006.it)